ANDREA SALA

Press Clippings

Flash Art

RECENSIONI

29 Ottobre 2020, 9:00 am CET

Alessandro Mendini e Andrea Sala "Lucido, ancora più lucido" Galleria Schiavo Zoppelli / Milano di Damiano Gulli



Alexsandro Mendini e Andrea Sala Tucido, ancora prii lucido" Vedula della mostra presso Calleria Schiavo Zoppelli, Milano, 2020 l'olognata di Andrea Rosselli Courtesy Deliata e Calleria Schiavo Zoppelli, Milano.

"Sono solo i superficiali che non giudicano dalle apparenze", scriveva Oscar Wilde. E Alessandro Mendini certo superficiale non era, nonostante proprio alle superfici, alla magnifica ossessione del decoro quale tema autonomo di progettazione, abbia dedicato una vita, studio e lavoro in un continuo attraversamento delle discipline e dei saperi. Quell"apparenza", quell'ornamento tanto vituperato da Adolf Loos ("è delitto!", tuonava) erano centrali in Mendini. No, Mendini non era superficiale, Mendini era tutto ed era altro: "lo non sono un architetto sono un drago". Così amava rappresentarsi in un disegno del 2006: con il corpo da architetto, la testa da designer, il petto da manager, la coda da poeta e via dicendo.

Mendini poi era generoso. E ironico, e curioso. Prestava grande attenzione a progettisti e artisti, più o meno a lui vicini temporalmente, coinvolgendoli nelle riviste da lui dirette, nei suoi progetti collaborativi e relazionali – come il *Mobile infinito* del 1981, con Franco Raggi, Ugo La Pietra, Andrea Branzi, Sandro Chia, Enzo Cucchi e tanti altri, o le stazioni della metropolitana Salvator Rosa e Materdei di Napoli – o invitandoli alle mostre da lui curate. Come nel caso di Andrea Sala (Como, 1976), in "Quali Cose Siamo" in Triennale Milano nel 2010 con la sua personale reinterpretazione del 2009 dell'iconico *Cicognino* di Franco Albini invaso da pattern di sapore anni Ottanta. Ancora una volta il decoro, insomma. *Quali Cose Siamo* è stato il punto saldo della poetica di Mendini: un "caleidoscopio emozionale" attraverso il quale guardare le "cose", quelle alte quanto quelle basse, con la stessa metodica attenzione. E alle cose, alla loro pelle, al banale – altro tema cardine per Mendini – guarda anche Andrea Sala, da sempre pronto a intercettare movimenti e sommovimenti di design e architettura per innestarli nella sua arte. Il ritrovarsi di Mendini e Sala nella mostra "Lucido, ancora più lucido", alla Galleria Schiavo Zoppelli di Milano, realizzata in collaborazione con la Galleria Luisa delle Piane, rappresenta allora un felice esempio di affinità elettive progettuali messe in scena in un raffinato dialogo.



Anther Sala, Il Salotto, 2020 Surato fundo su accesio 50 x 90 y 40 cm. Lobigratis di Anches Rosselli. Courtesy Sofista e Callena Schaou Zogpath, Milano

Di Mendini sono proposti *Qfwfq, Ayl* e *Luna & Sole*, tre mobili i cui nomi derivano dai protagonisti della *Cosmicomica* di Italo Calvino dal titolo *Senza Colori*. Ma l'architetto e designer milanese ribalta il punto di vista e inserisce il colore e il bianco e nero. Impiega i legni Pointillisme COL e Pointillisme B/N, che Atelier Mendini (con Alex Mocika) ha sviluppato come riedizione del primo legno da lui concepito per ALPI nel 1991. È quasi un ritorno alla seminale e famigerata *Poltrona di Proust* (1978), pulviscolare smaterializzazione di una seduta in un dipinto e viceversa, citazione di citazione di citazione, dal barocchetto kitsch di certa Brianza medio borghese al Puntinismo di Signac all'amato autore della *Recherche*. Sala invece astrae il quotidiano in sculture simil-caloriferi dai titoli di gozzaniana e familiare memoria: *Il salotto*, *La cameretta*, *La mansarda*, *Il bagno*... Come Mendini, nelle sue opere si concentra sulle finiture e i trattamenti – materici e pittorici – in bilico tra produzione industriale e mano artigiana. E così, come ricorda Alessandro Rabottini nel testo scritto per l'occasione, riecheggiano quei concetti di "design pittorico", di "texture", di "make up", di "cosmesi", teorizzati da Mendini ed esplorati da Sala. I totem scultorei di Mendini fanno da contraltare al fragile paesaggio domestico e minimale di Sala. Due approcci diversi, seppur complementari, per raccontare, e abitare – tra funzione ed emozione – lo spazio della casa. Ma restando sulla superficie. Per arrivare, in realtà, alla profondità delle cose.







ELLE DECOR EVENTI





"Abbiamo visitato moltissime case, ma nessuna ci è sembrata

adatta quanto questa, un vero appartamento a sorpresa. Lo spazio, ampio e luminosissimo, aveva già grande carattere dal punto di vista architettonico, ma richiedeya una trasformazione totale. Così per interpretarla secondo i valori di Airbnb Plus, abbiamo scelto gli architetti Alberto Artesani e Frederik De Wachter di DWA Design Studio", spiega Livia Peraldo Matton, direttore responsabile di Elle Decor Italia. Siamo nel cuore di Milano, al secondo piano di un palazzo fine Ottocento, in una residenza

protetta da un piccolo cortile nascosto. Qui ha preso vita

The Apartment, progetto tailor-made frutto della collaborazione

fra il magazine e il noto portale di accomodation che dal 2008

Nata in occasione del lancio italiano di Airbnb Plus, l'iniziativa presentata dal 30/11 al 3/12 scorsi ha interpretato a modo

nostro la categoria premium che raccoglie residenze di grande

che da sempre promuove e sostiene il valore dell'interior design,

uno dei punti di forza della nuova collezione. Una volta identificata

carattere. Per comunicarlo, Airbnb ha scelto Elle Decor Italia,

l'abitazione ideale, è partito un progetto di restyling totale,

coinvolgendo i migliori brand del mondo del design, della

ricordi di viaggio che appartengono al nostro privato,

Il progetto di interior rispecchia la visione del magazine e

lavorano con noi", confermano Alberto e Frederik.

tecnologia e dell'entertainment. "Abbiamo voluto dare nuova

identità all'appartamento, liberandolo degli arredi esistenti per

coinvolgendo gli amici artisti, i creativi e gli artigiani che spesso

farlo rivivere. Selezionando oggetti di design, opere d'arte e piccoli

l'importanza del design nel dare un carattere distintivo e personale

mette in connessione chi viaggia e chi ospita in tutto il mondo.

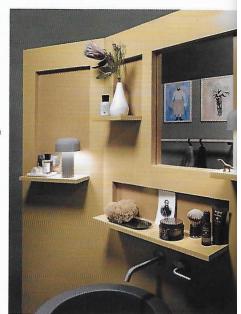
In alto, gli architetti Alberto Artesani e Frederik De Wachter scelti da Elle Decor per sviluppare il progetto The Apartment. Un dettaglio della libreria in legno nell'ambiente studio, dove spicca la lampada Gaku Wireless di Flos circondata da oggetti personali dei due progettisti. Telefono e telecamera Huawei. Connessione Fastweb. Pagina accanto, la zona living dominata dal divano Extrasoft di Living Divani che interagisce con il Tabouret Cabanon di Cassina, i tavolini Servomuto e la seduta Fenis di Zanotta. Il lampadario a soffitto dialoga con le lampade da terra Superloon e Captain Flint di Flos. A parete 'Stasera forse non torno' di Antonio Rovaldi, sul pavimento 'Ceppo' di Andrea Sala, A curare l'entertainment, la TV BeoVision Horizon e lo speaker Beosound Edge di Bang&Olufsen.

80 ELLE DECOR

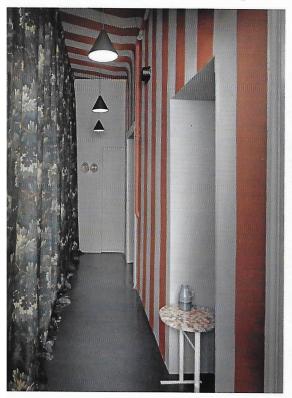


ELLE DECOR EVENTI

Un dettaglio della parete attrezzata su disegno con lampade Bellhop di Flos e prodotti di Acqua di Parma. Stampe di Miss Goffetown e appenderia Dot Line di Agape. In basso, nel corridoio illuminato dalle String Light di Flos, spicca il tessuto Dedar utilizzato per la tenda a tutta altezza. Nell'ambiente bagno, lavabo Catino Tondo di Ceramica Cielo con rubinetto Levo di Quadro Design e sospensione IC Lights di Flos. A parete, qui come in altri ambienti della casa, pittura Sikkens. Pagina accanto, nella zona notte il letto Joy Sottile di Bolzan è valorizzato dalla testiera in ceramica Biscuit di 41 zero42, su disegno di DWA Design Studio come i tavolini. Tappeto Cohier di Alberto Artesani per Nodus. Lampade Overlap, Snoopy e Gaku Wireless di Flos. Opera di Anna Rocco. Purificatore d'aria di Dyson. Hospitality Management di Maid for a day.



Percorrere gli ambienti di The Apartment è come compiere un viaggio nella storia personale di chi ha contribuito al suo allestimento





82 ELLE DECOR

ELLE DECOR EVENTI



La finestra del soggiorno si apre a uno scorcio del grande terrazzo allestito con divani Agra e coffee table Rabbit & the Tortoise di Living Divani. Candele Acqua di Parma. In primo piano, scultura 'Radiatore' di Andrea Sala (Federica Schiavo Gallery), illuminata dalla lampada da terra Captain Flint di Flos. Pagina accanto, in cucina la luce delle lampade Splügen Bräu e May day di Flos invita a entrare in uno spazio pensato per essere vissuto. Qui, l'isola per la preparazione dei piatti, attrezzata con l'estrattore di succo Hurom e le macchine da caffè Idola di Lavazza, è rivestita come la parete dalle ceramiche Futura di 41zero42. Vasi e accessori di Maddalena Selvini. Champagne Veuve Clicquot.

84 ELLE DECOR

allo spazio domestico. I progettisti hanno immaginato di essere i veri padroni di casa, configurando ogni stanza sulla propria personalità. Percorrere gli ambienti della casa è stato come compiere un viaggio nella storia personale di chi ha contribuito al suo allestimento. Il progetto si articola in 6 stanze seguite da un grande terrazzo, che generano relazioni inedite tra gli spazi esistenti e il nuovo set up. Identità e carattere sono i tratti salienti dell'intervento di restyling che, all'impianto tradizionale dell'appartamento, ha sovrapposto arredi, colori, tessuti, oggetti e opere d'arte, innescando un dialogo tra il nuovo e l'esistente, suggerendo differenti modalità d'uso degli spazi. Al centro del salotto, per esempio, spicca una seduta dalle forme generose che è un vero e proprio invito alla convivialità, ad accomodarsi e a socializzare. "Si tratta di un divano modulare, intervallato da schienali e braccioli a sostegno di un uso estremamente versatile", raccontano Alberto Artesani e Frederik De Wachter. "Così come versatile è stata la scelta di utilizzare per la zona pranzo quattro tavolini, sottolineando come la modularità degli arredi possa assicurare agli ospiti la possibilità di trasformare lo spazio a proprio piacimento", concludono. The Apartment, in occasione della sua presentazione, è stato animato da una serie di incontri che hanno coinvolto personalità del nostro mondo, architetti, food blogger, studenti di design e la redazione di Elle Decor. Conversazioni sull'interior design, lo stile, l'ospitalità, la luce e l'entertainment che hanno attratto un pubblico di addetti ai lavori e semplici appassionati. Offrendo un'occasione unica per riflettere sull'esperienza di chi viaggia e sceglie di soggiornare in un appartamento privato. Che è anche lo specchio di uno stile di vita. – +elledecor.it



With the new project, titled *Les Pratiques Solitaires*, THEVIEW Studio explored the minds and the private obsessions of five emerging and mid-career Italian artists, invited to Sant'llario to conceive and produce five projects able to stage a small paradox.

THEVIEW, Via dei Marsano 1, Sant'Ilario (Genoa)

For the period 2015-2016, THEVIEW observed the landscape and the Ligurian seascape through the transparent surfaces of Sant'llario Pavilion, transforming an iron-glass room into a little theatre overlooking the sea and dedicated to sculpture and cinema. With the new project, titled Les Pratiques Solitaires - conceived by Francesco Garutti and curated by Vittorio Dapelo with Giovanna Silva as editorial coordinator - THEVIEW Studio explored the minds and the private obsessions of five emerging and mid-career Italian artists, invited to Sant'llario to conceive and produce five projects able to stage a small paradox. Encouraged to investigate places, situations and spots along the Riviera - between Genoa, Albissola and Portofino - the artists have been invited to redefine their work in relation to a specific theme. Once again, Sant'llario Pavilion is the main location. But if with the project titled Sant'llario Pavilion (2015-2016) the authors told five short stories of "production" using cinema and sculpture as medium, in 2018 artists Anna Franceschini, Diego Marcon, Andrea Romano, Andrea Sala and Sofia Silva presented their own private obsessions in glass architecture - white curtains whipped by the wind. The idea is to show in an empty room overlooking the sea what exists in the most intimate and hidden part of their own minds. Invited to work on their own - but as parts and mechanisms of a choral project - the artists have presented five artworks inspired both by the Ligurian atmosphere and by their personal dreams and private nightmares.

In a time when "the self" is a subtle obsession, and when the way you look at "the other" occupies an ambiguous space existing between "digital voyeurism" and the "tormented need to know everything", Les Pratiques Solitaires invited artists to explore their own ego and practice through an unusual project. A sequence of artworks are imagined in Liguria for a specific place but conceived as strange forms of selfpsychoanalysis, which in turn, calls into question one's own practice, although in the presence of others. A selected group of Italian artists, far away from the logic of art galleries and institutions, have worked for a few months on the "the self" and on their own "manias" (Daniele Del Giudice), producing a piece to be exhibited in Sant'llario Pavilion. Five narratives as five movements, five acts of a novel – as Lawrence Durrell would say – which speak of solitude and stable thoughts which seem to never leave us these days. Five artworks conceived in silence – far away from everything and everyone – try to describe our present time in a subtle and poignant manner.



all images: Les Pratiques Solitaires, installation view at THEVIEW, Sant'llario, 2018. © THEVIEW Photo Andrea Rossetti

from the top, clockwise: Anna Franceschini, VERAMONI, 2018. Courtesy the artist and Vistamare, Pescara/Milan; Sofia Silva, Untitled (Stained Papers Archive), 2018. Courtesy the artist; Andrea Romano, Arianna and Highlight (f), 2018. Courtesy the artist and Vistamare, Pescara/Milan; Andrea Sala, Untitled, 2018. Courtesy the artist and Federica Schlavo Gallery, Rome/Milan









Storie dell'Arte / Andrea Sala superare i limiti e le convenzioni della materia

4 NOVEMBRE 2018 | di Maria Chiara Valacchi



Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 10 minuto\i.

Il percorso di Andrea Sala, artista comasco classe 1976, è stato graduale e spinto da una grande fascinazione per il design e l'architettura.

"Il territorio in cui ho vissuto, la Brianza, ha influenzato il mio lavoro sia in termini formali sia estetici ma ha rallentato il processo di inserimento in un sistema...stiamo parlando di un luogo che ha stimolato la mia sensibilità rispetto a quelli che oggi sono i principi del mio lavoro: la ricerca e la sperimentazione dei materiali, ma anche l'approccio agli strumenti e ai metodi di costruzione che sono simili a quelli di un architetto, ad esempio nella produzione di maquette e modelli che sempre precedono la realizzazione di una scultura. Ho capito che del mondo del design mi interessava il suo immaginario e gli strumenti formali slegati

in particolare legati al territorio italiano sono alla base della mia ricerca artistica che nel tempo mi ha indirizzato verso un alfabeto formale con il quale racconto le mie storie'



Andrea Sala, Untitled, 2015, glass, bondo colored with oxides, glazed ceramic, $107 \times 78.5 \times 10$ cm, courtesy Federica Schiavo Gallery

Studia al liceo artistico di Cantù dove incontra un'insegnate illuminata, la fotografa femminista Marcella Campagnano, che lo educa alla pratica del disegno e allo studio delle proporzioni. Si trasferisce poi a Milano per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera e grazie al docente Antonio D'Avossa approfondisce ampiamente la figura di Joseph Boys, una pratica che lo indirizza ad una ricerca capillare e profonda verso le pratiche artistiche altre. Nel 1997 ha l'opportunità di visitare *Documenta* e rimane colpito dalle opere pubbliche sitespecific e dai lavori di giovani e grandi maestri come Isa Genzken, Martin Kipperberger e Charles Ray. Si apre un mondo. Sempre a Brera segue le lezioni di Ugo La Pietra che lo avvicina al mondo del grande artigianato locale ed è proprio lì che lui si forma, inizia a visitare assiduamente botteghe di manifattura e in particolare quell dello zio tornitore intenta realizzare il cambio della Garelli.

"Ricordo di aver passato molto tempo nelle botteghe degli artigiani...avere avuto accesso a tutta una serie di tipologie di lavorazioni e averne potuto sperimentare le tecniche è stato un passaggio fondamentale che mi permette oggi di sfruttare le numerose potenzialità dei materiali, compresi limiti e convenzioni"



Andrea Sala, Venezia Grigia, 2016, Venetian Terrazzo, 95 x 50 x 3cm, ph Andrea Rossetti, courtesy Federica Schiavo Gallery

La prima sua mostra alla galleria di Sergio Casoli a Milano, *Studio Casoli*, spazio fortemente caratterizzato dal suo passato essendo stato per più di 15 anni l'atelier di Lucio Fontana. Sala rimane ammaliato dall'architettura a base quadrata, dai soffitti alti e da alcuni pezzi di design presenti al suo interno, come la celebre poltrona "Barcelona" di Mies van der Rohe; di questa decide di riprodurre il dettaglio di una gamba, utilizzandolo per sollevare di 15 cm una botola di accesso ad un seminterrato; una circostanza che lo introduce verso la comprensione dell'importanza del contesto. Nel 2003, a cura di Paola Noè, espone alla casa del fascio di Como, uno dei maggiori esempi di razionalismo italiano a firma di Giuseppe Terragni e nello stesso anno partecipa alla residenza *Prototipi 02*, curata da Stefano Chiodi e Bartolomeo Pietromarchi, organizzata dalla Fondazione Adriano Olivetti di Roma e conclusasi con una mostra nella casa di residenza del celebre industriale. La sua carriera ha una rapida ascesa, le collettive in spazi milanesi e internazionali si moltiplicano incrementando la conoscenza di sostenitori quali Mirko Zardini, oggi direttore del CCA di Montreal, che lo invita nel 2004 a partecipare alla IX Biennale di Architettura di Venezia nella sezione chiamata "Notizie dall'Interno" e presentata al Padiglione Italia.

"In seguito alla mostra veneziana mi sono trasferimento in Canada, ma ho continuato a lavorare in Italia pur vivendo oltreoceano. Qui il rapporto che avevo costruito con la materia, filtrato sempre dal contatto con l'artigiano, è cambiato...improvvisamente la materia è diventata accessibile e il mio studio è diventato il territorio privilegiato di produzione. In quegli anni ho avuto anche la possibilità di esporre in diversi spazi privati e pubblici, in particolare ricordo un progetto molto interessante alla Fondazione Guido Molinari di Montreal curato da Meredith Carruthers"

Nel 2005 durante la sua personale nella galleria milanese Monica De Cardenas intitolata "Mairea", incontra una giovane Federica Schiavo, allora assistente di galleria, con la quale inizia una collaborazione lavorativa ancora in corso.

"È stato un incontro fortunato – non frequente per un artista – perché con Federica posso discutere liberamente e sinceramente sul mio lavoro. Federica ha aperto nel frattempo la sua galleria dove ho presentato nel 2009 la personale "Networks", il progetto era stato sviluppato interamente in Canada, sfruttando tutte le nuove e fertili contaminazioni che quel luogo mi offriva...nonostante le rigide temperature"



Canada (2009). Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano.

Il 2008 è l'anno della mostra *Allunaggio and Other Landings* al MACO di Oaxaca in Messico a cura di Emi Winter, dopo due anni torna a Milano con un esposizione al Kaleidoscope Space, sede espositiva dell'omonima rivista, dove si presta a ricoprire anche il ruolo di curatore insieme al fondatore Alessio Ascari. Nello stesso anno, espone nella collettiva *SI – Sindrome Italiana a* Le Magasin-Centre National d'Art Contemporain de Grenoblea cura di Yves Aupetitallot e nel 2014 realizza la sua seconda personale da Federica Schiavo dal titolo *Fuori Tema (Off Topic)* ispirata dai disegni dell'architetto visionario Hermann Finsterlin.



Installation View from Ultima Sigaretta, 2011, at Federica Schiavo Gallery, Roma, ph Giorgio Benni, courtesy Federica Schiavo Gallery

"Vorrei citare le mie ultime mostre: The Mega View al Giardino di Villa Garibaldi di Palermo e Les Pratiques Solitaires, organizzata da The View a Sant'llario, Genova. The View è un progetto dell'ex gallerista Vittorio Dapelo, mentre Mega è uno spazio milanese aperto da Davide Giannella, Delfino Sisto Legnani e Giovanna Silva. The Mega View è nata dall'incontro fra queste due realtà e per l'occasione ho lavorato insieme a Diego Perrone, con cui da tempo condivido un rapporto di amicizia oltre che di reciproca stima e collaborazione in termini lavorativi. Les Pratiques Solitaires è stata invece una mostra collettiva voluta da Francesco Garutti, significativa per la bellezza sia dello spazio, il piccolo padiglione vetrato affacciato sulla costa genovese, sia per il luogo, Sant'llario"



Genova. A room with The View

Cinque artisti italiani presentano serie di lavori ispirati sia all'atmosfera della Liguria sia ai loro sogni, ai loro incubi più remoti.



VIEW ARTICLE DETAILS

AUTHOR: Ginevra Bria (/it/authors/b/bria-ginevra.html)

PHOTOGRAPHY: Andrea Rossetti
PUBLISHED: 26 ottobre 2018

La frazione di Sant'llario rappresenta l'ultimo quartiere di Genova, fra ville discrete e antichi edifici, arroccati su una ripida collina. Il mare riposa a una dozzina di minuti di distanza, mentre campi terrazzati, tipici di questa regione, fanno da sfondo. Lunghi appezzamenti di terreno, dislocati tra olivi e cespugli di erbe mediterranee, profumano l'aria mostrando fiori di lavanda e bouganville. Il golfo della Liguria porta con sé panorami estesi, suoni di insetti e profumi, tipici del mar Mediterraneo, trattenuti dall'incanto rurale dei vecchi edifici di Sant'llario.

Lo sforzo di arrampicarsi sulla collina è ricompensato dal suono dei passi che si diffonde fra i muri a secco, finendo per colpire il fine selciato a terra. Non esistono rumori, a parte il vento, la pioggia e l'acqua, forse perché le macchine raramente attraversano quelle stradine contorte. Sulla collina di Sant'llario non sembra esserci neanche via di fuga dalla vita e l'ultima l'immagine del nostro pianeta si trova nella linea di fusione dell'orizzonte, tra mare e cielo, di tanto in tanto solcati dalla scia di un aereo. Quel che resta del mondo rimane a distanza, offrendo l'opportunità ad un selezionato gruppo di artisti emergenti e già noti di trovare il giusto tempo per lavorare e per pensare all'interno del processo produttivo.

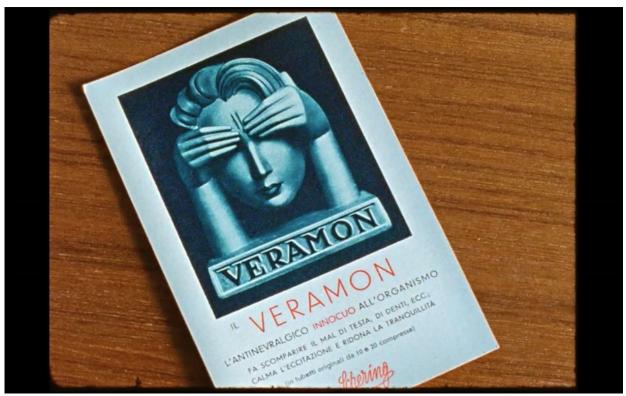


Viste dell'installazione Les Pratiques Solitaires, The View, Sant'llario

Risalendo per via dei Marsano, proprio in fronte all'antico cimitero del borgo, all'interno di un contenuto padiglione di vetro, sul ciglio della strada, The View ha posto le basi per il proprio proscenio espositivo. Mentre dal lato opposto della strada, l'organizzazione di The View può anche vantare uno studio, un'architettura semplice, una piccola villa moderna disegnata negli anni Quaranta per la Riviera Ligure. Lo spazio destina la casa come quartier generale di una piccola macchina

produttiva, una casetta per gli artisti e una larga stanza-studio. The View, composto da diversi palchi rappresentativi e da differenti formati estetici, si configura come uno studio per la produzione artistica fondato da Vittorio Dapelo e curata da Francesco Garutti.

Dapelo è stato il fondatore e il direttore del Museo d'Artista Artimino a Firenze, dal 1975 al 1980, dove ha curato la realizzazione di progetti *site specific* e mostre di: Maria Nordman, Giuseppe Chiari e, fra gli altri, Rebecca Horn. Tra il 1980 e il 1994 ha diretto, assieme a Uberta Sannazzaro, la galleria Locus Solus a Genova, ospitando mostre personali di Dan Graham, Robert Barry, Bill Woodrow, Sol LeWitt, Enrico Castellani, Bertrand Lavier, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Ettore Spalletti, Alberto Garutti, Robert Mapplethorpe, Aldo Rossi, Remo Salvadori, Jan Vercruysse, Irene Fortuyn, Richard Deacon, Jean-Marc Bustamante, Katharina Fritsch, Peter Fischli & David Weiss, Angela Bulloch e molti altri.



Anna Franceschini, VERAMON! (still), 2018, © The View. Courtesy l'artista e Vistamare, Pescara/Milano

Fondando The View, Dapelo ha focalizzato le proprie energie su ricerche curatoriali e processi produttivi artigianali, formulando una piattaforma critica illuminata da un forte spirito di collaborazione reciproca tra autore e fautore dell'opera, abitando l'intercapedine degli spazi ambigui tra progetto e artista, tra mercato e collezione. Nel 2015 e nel 2016, The View ha penetrato il paesaggio ligure attraverso le superfici trasparenti del padiglione di vetro di Sant'llario, trasformando una stanza fatta di profili metallici e lastre trasparenti in un piccolo teatro che sovrastava il mare; un territorio votato a valorizzare sculture e pellicole. Inaugurando il nuovo

progetto, dal titolo *Les Pratiques Solitaires*, The View, attraverso il lavoro *site specific* di Anna Franceschini, Diego Marcon, Andrea Romano, Andrea Sala e Sofia Silva, prova ad esplorare i loro pensieri viscerali e le loro ossessioni intime. I cinque artisti sono stati invitati a Sant'llario allo scopo di concepire e produrre cinque progetti in grado di mettere in scena una piccola ma significativa controparte, nell'alveo dell'arte contemporanea italiana. Ad esempio, ogni lavoro è accompagnato da un libro d'artista, una pubblicazione che include saggi curatoriali e documentazioni generali sul progetto in corso.

Tutti gli artisti sono stati invitati a realizzare una serie di interventi in stretto dialogo con il team di The View, con artigiani e operai. Gli autori hanno raccontato cinque diverse storie di approccio narrativo utilizzando cinema e sculture come media d'elezione. L'idea finale è stata quella di mostrare in una stanza vuota di fronte al mare quel che esiste nella parte più nascosta e dimenticata delle loro menti, come se i loro pensieri fossero diventati improvvisamente nudi. I cinque lavori hanno dato forma ad un progetto corale definitivo (sebbene il gruppo scultoreo fittile di Diego Marcon inaugurerà il 21 dicembre), esposto in sequenza all'interno del padiglione di vetro, nello stesso giorno, seguendo una sorta di turnazione informale.

Anna Franceschini ha proiettato *Veramon*! (2018) una pellicola archivistica in 16mm, un processo visivo di rianimazione delle cose, visionando una moltitudine di set da tavolo di design, così come di utensili per cucina, televisori vintage, monitor di computer, souvenir di ogni marca, radio, televisori, involucri di tutti i tipi di merci, che occupano i ripiani , il soffitto e il pavimento di due stanze private. Andrea Romano ha prodotto una serie di disegni a grafite su stampa a getto di inchiostro su carta cotone intitolate *Arianna and Highlight (II) e Arianna and Highlight (II)* (2018); Andrea Sala invece ha introdotto un agglomerato scultoreo realizzato con graniglia di marmi dalla diversa colorazione, mentre Sofia Silva ha mostrato dipinti onirici su carta su tela. Come una sfida alla nozione di macro tematiche narrative, *Les Pratiques Solitaires* lavora deliberatamente con l'idea di privato, di piccola scala, così come di idiosincrasia e di singolarità, suggerendo una modalità alternativa di processo della narrazione. I ricordi individuali in questo contesto appaiono non solo inscritti lateralmente nel paesaggio, ma diventano vitali per la costituzione della memoria all'interno e a favore della collina di Sant'llario.

Titolo mostra: Les Pratiques Solitaires **Date di apertura:** Dal 6 ottobre al 31 dicembre 2018 **Ideato da:** Francesco Garutti **Curato da:** Vittorio Dapelo **Sede:** The View **Indirizzo:** via dei Marsano 1, Sant'llario, Genova

exibart

LES PRATIQUES SOLITAIRES. A GENOVA, CINQUE ARTISTI PER UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI SÉ



pubblicato sabato 6 ottobre 2018

Quante cose si possono fare con l'arte contemporanea? Tante ma, con tutta probabilità, mai avreste pensato a una speciale seduta di psicanalisi self-made. L'intuizione è venuta allo studio di produzione e promozione per l'arte contemporanea THE VIEW che, dall'alto della sua sede sul cucuzzolo di Genova, nell'incantevole zona di Sant'llario, ha invitato cinque artisti a produrre lavori che inquadrino in pieno e singolarmente le loro personalità, incluse paure, ossessioni e manie più recondite. Col progetto "Les Pratiques Solitaires", **Vittorio Dapelo**,

deus ex machina di THE VIEW, travalica i limiti dell'esperienza artistica come occasione decisamente mainstream, prelevando cinque giovani artisti e mettendoli alle strette, portandoli a fare i conti con poetiche e sentimenti personali. In qualche modo costringendoli a una situazione di "cattività", chiamandoli a interagire tanto col proprio io, col proprio modus operandi, quanto col territorio, potendo contare sulle ambientazioni di una Liguria coi suoi panorami alla Baudelaire, carichi di lusso, calma e voluttà.

Curato da **Francesco Garutti**, "Les Pratiques Solitaires" è un'inaspettata incursione nei fuori onda dell'arte contemporanea. Questi i nomi dei cinque temerari che si sono messi in gioco: **Anna Franceschini**, **Diego Marcon**, **Andrea Romano**, **Andrea Sala** e **Sofia Silva**. Per un'investigazione dell'io che, partendo dall'artista, arriva all'opera ma in maniera più indiretta, prendendo in considerazione tutte quelle contingenze e latenze psicologiche che non solo servono a finalizzare quest'ultima ma anche ad analizzare per mettere in evidenza-nonché in discussione - l'intera visione poetica di ogni singolo autore. L'opera diventa quindi un totem, una riflessione a tutto campo fatta dall'artista sull'artista; parte oggettiva di una singolarità nata per essere complemento in un processo narrativo corale, completamento di un progetto di residenza che, a tutti gli effetti, si configura come un esperimento bilaterale, a cavallo tra statement artistico e sociale.

A corollario di quest'esperienza irripetibile, Les Pratiques Solitaires prevede per ognuno un libro d'artista più un bonus, il volume con esplicativo del progetto nel suo insieme. (*Andrea Rossetti*)

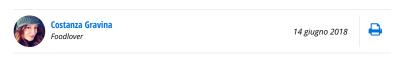
PROMOTED BY H10HOTELS.COM





Dedicato agli amanti del Gin Tonic: a Palermo arriva un Hendrick's Temporary Bar

È un vero intervento artistico urbano che resta in città solo tre giorni: tra performance e installazioni si beve solo Gin Tonic in un segretissimo bicchiere firmato da artisti



11.541 LETTURE

992 CONDIVISIONI



Nel cuore del centro storico di Palermo, tra i ficus secolari del giardino di villa Garibaldi e solo per tre giorni arriva in città un Temporary Bar: un bar temporaneo.

Ad aprirlo **dal 14 al 16 giugno** è la Hendrick's Gin insieme alle toniche Fever-Tree con la gestione del palermitano Tredici Tapas Bar: si tratta della **presentazione di una versione artistica del celebre drink Gin Tonic** che, in onore della biennale Manifesta12, alloggia in un **bicchiere-opera d'arte** creato apposta per l'occasione da due artisti.

I due artisti collaborano per la prima volta coordinando diversi artisti nella creazione di questo **intervento urbano corale e condiviso**: l'installazione temporanea nei giardini di villa Garibaldi in piazza Marina.

il Bar nasce dall'intenzione di **immaginare a Palermo uno spazio ambiguo di relazione**, un "dopolavoro" in grado di mescolare la routine e le abitudini locali con i ritmi, le persone e le opere che prenderanno forma **durante le giornate di opening di Manifesta** cioè giovedì 14, venerdì 15 e sabato 16 giugno.

Per l'occasione, da Theview è anche stato creato il Bicchiere Mom and Dad, un progetto esclusivo espressamente concepito da Diego Perrone e Andrea Sala (Ducati Monroe) per essere presentato all'interno del Gin&Tonic Bar.

Intanto Mega allestisce invece una sequenza di **interventi e performances live** che si appropriano degli spazi aperti di villa Garibaldi durante le tre serate grazie al contributo di alcuni artisti tra cui: **Anna Franceschini, Tomaso de Luca, Rà di Martino, Gianandrea Poletta, Francesco Simeti, Luca Trevisani**.

Il Temporary Bar è aperto nei dalle 19 alle 23 all'interno del giardino di villa Garibaldi in piazza Marina e l'ingresso sarà limitato, nel costo del gin tonic (che è di 10 euro) è compreso il bicchiere fino all'esaurimento delle scorte.

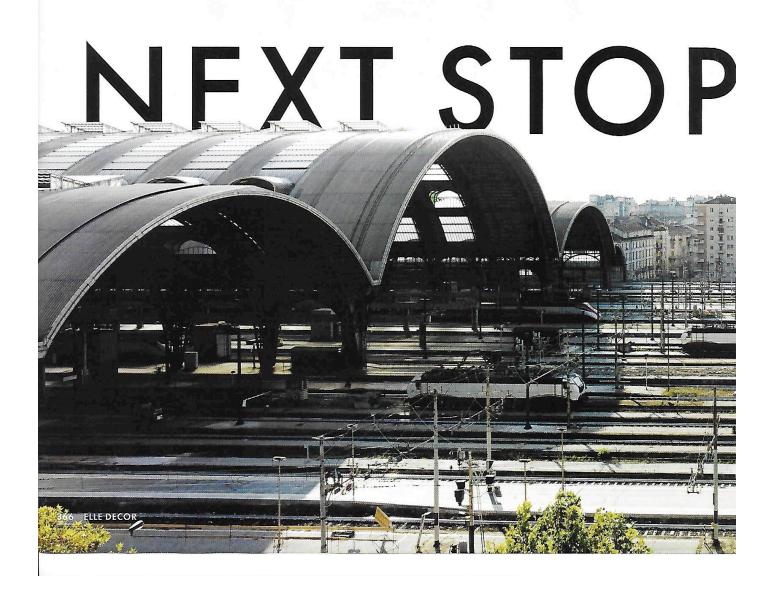
VIEW

[Aprile 2018]

366 NEXT STOP MILANO. Dalla sua abitazione l'architetto Luciano Giorgi guarda verso l'esterno per declinare all'interno il linguaggio colto e discreto dell'architettura e del design storico della città. 378 ELEGANZA E RIGORE. Marcante-Testa, progettisti torinesi, rileggono a Milano la casa borghese Anni 60, in una residenza a due passi dal Parco Sempione. 388 PRIMITIVO SOFT. Un salto nella profondità del design. Tra pareti sinuose, forme organiche e colori ultra delicati. 396 IL LIBERTY CHE PIACE A NOI. Andrea e Giuliano dell'Uva nella nuova casa milanese hanno tessuto ardite relazioni tra lo stile Art Nouveau del palazzo e il design iconico Anni 70 e 80. 408 BROWN TOUCH. Una palette di colori rubati al make up. Dal testa di moro al cipria, dal rosso all'arancio. Arredi e artwork creativi per vestire gli interior. 416 CAMPING A PALAZZO.. In via Durini, l'abitazione bizzarra, fatta di errori, discontinuità e spazi improbabili di una giovane coppia ad alto tasso di creatività.

365 ELLE DECOR

Il settimo piano di un palazzo Anni 30 si affaccia sulla stazione ferroviaria di Milano, non dal lato monumentale ma da quello tecnologico, con le grandi arcate in ferro. Progettato dall'architetto Ulisse Stacchini, l'edificio, del 1931, ha segnato l'inizio della Milano moderna.



Dalla sua abitazione l'architetto Luciano Giorgi guarda verso l'esterno per declinare all'interno il linguaggio colto e discreto dell'architettura e del design storico della città

di Rosaria Zucconi — foto di Tommaso Sartori

MILANO





Di Tecno il grande tavolo di Osvaldo Borsani e le sedie di Eugenio Gerli, del 1962. Sul piano vasi 'Picassi in coccio' di Andrea Branzi. Lampadario Lyndon di Vico Magistretti per Oluce del 1977. Su disegno di Luciano Giorgi la parete di pannelli scorrevoli in ottone che chiude la cucina che chiude la cucina. Sul sideboard di Mario Chiattone, scultura di Andrew Castro e opera di Andrea Sala.



"Oggi penso che la novità sia dare uno sguardo al passato, ripensandolo. In questi spazi ho cristallizzato un accumulo di oggetti, arredi, arte. Domani, forse, tornerò al minimal rigoroso"

Luciano Giorgi

La stazione ferroviaria progettata dall'architetto Ulisse Stacchini, inaugurata nel 1931, ha segnato l'inizio della Milano moderna. Sui binari e le grandi arcate metalliche si affaccia l'abitazione dell'architetto Luciano Giorgi, all'ultimo piano di un palazzo Anni 30. Da altri affacci si scorgono le Regie Poste, sempre di Stacchini, più in lontananza il Grattacielo Pirelli di Gio Ponti e Pier Luigi Nervi, e i 31 piani della Torre Galfa di Melchiorre Bega in fase di riqualificazione. Sul retro, interamente rivestito di piastrelle di ceramica verde, luccica in lontananza l'edificio Montedoria, ultimo lavoro di Ponti del 1970. "È questa la Milano moderna che sento e che amo", spiega l'architetto Giorgi. "Scoperta e indagata da quando a 18 anni ho iniziato il mio periodo di pendolare da Pavia a Milano per studiare architettura al Politecnico. La scelta di questo appartamento è motivata dal budget controllato, dalla curiosità per quartieri multietnici e in veloce cambiamento, la nostalgia dei treni e delle stazioni, la vista inusuale in cui si mescolano nuovi grattacieli e architetture iconiche di ieri. La mia casa racchiude materiali, colori e design riferiti al vocabolario dello stile milanese, come il rigore, il lusso discreto più per se stessi che per gli altri –, la qualità e il rispetto della memoria". La contaminazione tra esterno e interno sorregge gli spazi. A pavimento il ceppo di Gré, utilizzato per i basamenti delle architetture milanesi, si alza sulle pareti con uno zoccolo stondato e, massiccio, sui volumi della cucina. Nel varco aperto sugli altri ambienti, la venatura lucida del marmo grafite incontra il parquet in sottili listelli di rovere posati a spina di pesce su disegno. I colori variano dal grigio al blu inchiostro nella zona giorno. In camera da letto, i vividi verdi e marroni della carta da parati camouflage realizzata con Francesco Simeti, che fa da sfondo a un Aubusson del XVII secolo, incontrano l'inedito color ruggine del pavimento in morbida e lucente moquette di viscosa. Alla base delle scelte di arredi rari dei maestri del design, la passione, la cultura, il fiuto, la costante ricerca di Diego Cassina, che ha supportato Giorgi nella selezione di pezzi poco noti tra i quali l'armadio e il divano Anni 30 progettati per la sorella Pia da Mario Chiattone, che condivise lo studio e le ricerche sull'architettura futurista con Antonia Sant'Elia. E ancora, nel segno dell'italianità, il grande tavolo di Osvaldo Borsani – che ha ispirato la serie di ovali a soffitto e in bagno – abbinato alle sedie di Eugenio Gerli. Separata per argomenti, nel primo ambiente l'arte Pop convince con l'opera unica 'Life-Head' di Gilbert & George e una Jacqueline Kennedy di Alighiero Boetti, 'sfregiata' da baffi e occhiali, ripetendo il gesto di Marcel Duchamp sulla Monna Lisa di Leonardo. Il salotto è dedicato alle opere metalliche e materiche, una gomma di Carol Rama dialoga con la scultura sospesa di Thomas Julier, un 'Rotolo' in argento Sicofoil di Carla Accardi, con la suite di foto 'Bubblegum' di Zoe Leonard. Un'abitazione colta di collezionisti per passione. Un progetto sfaccettato che rilegge in interni gli elementi dell'architettura milanese, mixandoli, con misurata ironia, al tema del decor contemporaneo. –

371 ELLE DECOR



Materia Montelupo. Artisti, artefici, artigiani

By Ginevra Bria - 4 gennaio 2018

Palazzo Podestarile, Montelupo Fiorentino – fino al 15 febbraio 2018. Per tre settimane nove artisti hanno vissuto a Montelupo, lavorando accanto alle maestranze locali e creando nuovi lavori. In costante dialogo giornaliero con gli artigiani, Lorenza Boisi, Chiara Camoni, Maddalena Casadei, Ludovica Gioscia, Michele Guido, Alessandro Roma, Andrea Sala, Francesco Simeti e Nicola Toffolini hanno collaborato con le botteghe e le aziende ceramiche della città.



Materia Montelupo. Installation view at Palazzo Podestarile, Montelupo Fiorentino 2017

A quindici minuti da Firenze, nel Palazzo Podestarile di Montelupo Fiorentino, ha inaugurato *Materia Montelupo*, a cura di Matteo Zauli. Tra plinti e piani espositivi, illuminati con intensità quasi drammatica, i lavori di nove artisti italiani scintillano, disposti su due piani, diventando testimonianza di un'immersione. *Materia Montelupo* si presenta come la conseguenza delle residenze, della durata di tre settimane, all'interno delle botteghe e delle aziende ceramiche del territorio, che hanno affiancato Lorenza Boisi, Chiara Camoni, **Maddalena Casadei**, Ludovica Gioscia, **Michele Guido**, **Alessandro Roma**, **Andrea Sala**, **Francesco Simeti** e **Nicola Toffolini** ad altrettante botteghe artigiane di Montelupo. Rispettivamente sono stati coinvolti: Ceramiche d'Arte Ammannati, Ceramica Artistica Bartoloni, Ceramiche d'Arte Dolfi di Ivana Antonini, Maioliche Lupo, Terrecotte Corradini e

Rinaldi, Ceramiche Artistiche Giglio, La Galleria Nuove Forme d'Arte, Sergio Pilastri, Tuscany Art e Veronica Fabozzo Studio d'Arte.

"Oggi gli artisti hanno riscoperto la grande essenzialità della ceramica", conferma il curatore della mostra. "Viviamo in un periodo storico che rappresenta un momento di ri-emersione, un momento d'oro per la ceramica. Nel mondo, i settori della ceramica si sviluppano in maniera puntiforme, non diffusa sul territorio, perché seguono i filoni, le venature dell'argilla. C'è una genesi naturale dunque del lavoro e dell'economia, che si sviluppa in molte regioni della terra. Molto spesso si trovano tante piccole città che sono sparse sul pianeta e nelle quali si sviluppa il settore ceramico, in alcuni casi di altissimo livello, altre volte meno. Ma ogni volta che si è assistito a un innalzamento della qualità è perché, come durante il Rinascimento con le grottesche, la ceramica è venuta a contatto con gli artisti contemporanei del tempo".



Materia Montelupo. Installation view at Palazzo Podestarile, Montelupo Fiorentino 2017. Michele Guido. Photo Claudio Pascarelli

UNO SGUARDO AL RINASCIMENTO

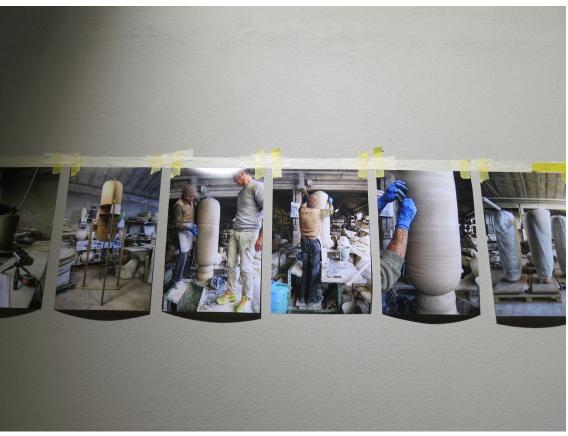
A queste tematiche, e alla circolazione delle tecniche e del sapere che caratterizzò un fortunato periodo storico di Montelupo Fiorentino, si ispira il progetto *Materia Montelupo*. Stagione di residenze di progettazione creativa che invita nove artisti a esporre i lavori nelle diverse stanze del palazzo. Non solo i prototipi e le nuove linee ceramiche nate dai cantieri, ma anche

veri e propri immaginari solidi. Così come raccontano i vasi *escrescenti* di **Chiara Camoni**, allestiti su lunghi tavoli stretti, all'ingresso della mostra.

"Durante le residenze d'artista", prosegue Zauli, "oggi si persegue la stessa filosofia rinascimentale, mettendo a contatto gli artisti con la materia e le tecniche ceramiche, per poi offrire nuove prospettive a chi vive e lavora, da generazioni, nel comparto fittile. Ci auguriamo che questi incontri possano anche servire ad ampliare i mercati e a offrire nuovo lavoro a chi rende la ceramica un supporto, un medium espressivo e non solo decorativo".

Al piano terra del Palazzo Podestarile, a qualche passo dalla stretta scala che porta al piano superiore, **Lorenza Boisi**, sulla superficie del pavimento, ha frammentato una ventina di lacerti bianchi, decorati, come fronte e retro, di una scultura conclusa, naturaleggiante – frutto di una delicata esplosione.

"Il ceramista, prima di essere un grande artigiano, era un ragazzo che si immergeva completamente nell'apprendimento della tecnica ceramica e non ha mai, se non in alcuni casi eccezionali, avuto le possibilità di espandere le proprie visioni nella cultura del proprio contemporaneo. La ceramica è come un virus che quando ti prende ti avvolge e ti porta a essere assorbito dai processi, tanto è vero che spesso non si ha proprio il tempo di sviluppare creatività e nuove alchimie. "Materia Montelupo" è un progetto pensato per gli artisti del territorio, proponendo una fusione completa tra metodologie e pratiche artistiche a contatto con maestranze artigiane", dichiara il curatore.



Materia Montelupo. Installation view at Palazzo Podestarile, Montelupo Fiorentino 2017

DIALOGHI RIUSCITI

Ogni lavoro si dispone nello spazio di *Materia Montelupo* seguendo un passo, un respiro, un ritmo compositivo che talvolta esclude l'urgenza della quotidianità e talvolta la plasma, così come racconta **Ludovica Gioscia**, che sviluppa, in forma specchiata, prima a parete e poi a terra, un altro capitolo dell'*Infinito Presente*, installazione frutto di molti passaggi, di mani, di esperimenti e di molti recuperi, all'interno dei laboratori di Ceramica Artistica Bartoloni. "*Ognuno dei nove protagonisti di questa mostra*", conclude Zauli, "*è diventato una sorta di consulente artistico della bottega presso la quale si trovava a lavorare. In ogni sala si è ricreato un universo creativo di quel cantiere nel quale si è proceduto con un progetto a doppio binario. E l'artista, anche attraverso la propria composizione, ha assorbito le atmosfere del ceramista, dandogli allo stesso tempo l'opportunità di sviluppare i propri ambiti creativi. Per rendere questo possibile è stato necessario, prima di tutto, non solo trovare tecnici e autori d'eccellenza, ma anche due dimensioni aperte al dialogo. Definendo un territorio di scambio che ha dovuto oltrepassare il breve periodo di residenza, il tempo della produzione e l'urgenza delle richieste del mercato".*

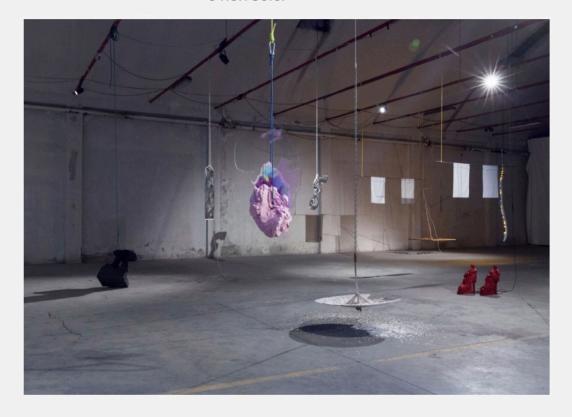
– Ginevra Bria



Materia Montelupo. Installation view at Palazzo Podestarile, Montelupo Fiorentino 2017

La ballade des pendus

La storica discoteca milanese Plastic da tre anni ha aperto uno spazio dedicato alle arti contemporanee. Il PlasMA crea una situazione espositiva decisamente atipica, osserva orari rigorosamente notturni e non teme l'insistenza sonora del club adiacente. Giovanni De Francesco ha curato una mostra ad hoc che sottolinea il carattere sospeso di questo luogo, e non solo.



PHOTOGRAPHY

Canio Salandra

PUBLISHED

11 ottobre 2017

LOCATION **Milano**

SHARE





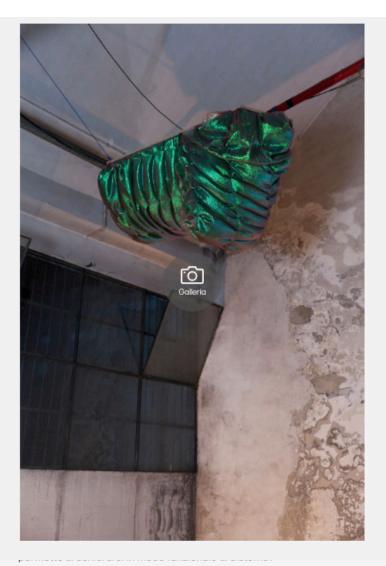


"Ah, Giovanni De Francesco! Lui è 'uno' bravo." Non conto le volte in cui l'ho sentito dire da persone diverse, tutte stimate e riconosciute, sulla scena dell'arte, design e della cultura milanese. Ci ripensavo l'altra sera, uscendo da "La ballade des pendus" ("La ballata degli appesi"), mostra collettiva di cui Giovanni è curatore e artista assieme. Pensavo a quell'"uno" come se d'improvviso mi si rivelasse la difficoltà nel definire un artista di cui stimo il pensiero e l'agire. Comprensibile: De Francesco è inventore e attivatore di spazi. È scenografo (si muove tra design, moda e teatro), figura articolata che non si lascia riassumere in fretta e non è facile da collocare. Forse per questo – e ancora di più – nella sua "Ballade" mi è sembrato di poter leggere un discorso efficace e differente su quella interdisciplinarità che tutti cantano allo sfinimento, ma che pochi riescono a vivere e a mettere in spazio e in carne e ossa.



Vista della mostra "La ballade des pendus", PlasMA, Milano

Giovanni De Francesco: Sconfino, sì. Come, o magari un po' di più, di tanti altri. E forse proprio in ragione di quest'attitudine, Nicola Guiducci leggendario di della discoteca milanese Plastic - mi ha invitato a pensare una mostra per il Plasma (Plastic Modern Art), spazio espositivo adiacente allo storico locale. A Milano da 20 anni e più volte in pista al ritmo di Guiducci, ho accettato subito l'invito estendendolo ad altri artisti (e non solo): mi piaceva l'idea che a loro volta avrebbero accettato un po' come si accetta un invito a ballare - se si ha voglia, se si ha tempo, se la compagnia ti piace. Il contesto e le modalità in apparenza leggere, erano d'altro canto sfidanti. L'immagine dell'appeso, la dodicesima carta degli arcani maggiori dei tarocchi, mi è sembrata ben rappresentare la natura di questo spazio ibrido e sospeso, che vive solo di notte e mette l'arte in mostra a condizioni insolite. Per sottolineare questo aspetto ho immaginato un allestimento in cui tutti i pezzi fossero sospesi a varie altezze grazie a un sistema di funi ancorate alle architravi rosse che attraversano l'interno di questo ex spazio industriale. Il dispositivo, per quanto simbolicamente violento, ha permesso di dare armonia a un insieme di opere molto eterogenee. Ventuno, un numero che capovolge il 12 della carta al centro dell'operazione. In alcuni casi ho scelto lavori la cui forma o contenuto aderivano evidentemente al tema e in altri casi l'artista ha proposto un'opera ad hoc. Il vaso di Andrea Branzi aggira la forma concava e la funzione di un vaso comune nel suo essere corpo chiuso, mentre la sua "impiccagione" gli dà sembianze brancusiane. Lo stesso per i pezzi dei due giovani designer Duccio Maria Gambi e Massimo Faion in cui la ricerca sulla materia capovolge l'idea di funzionalità che molti presumono essere al centro della loro disciplina. Un rimando alla notte e al carattere ribaltato della mostra è anche nella grande fotografia di Annalisa Sonzogni che racconta una sala della Pinacoteca di Brera durante le ore di chiusura. Altre opere parlano di sospensione con leggerezza, come la composizione aerea di David Casini o il quasi invisibile sasso di Stefano Serusi. Il lavoro di Paolo Gonzato suggerisce invece l'oscillare dei *Pendus* nello spargersi a terra di coriandoli da un ombrello a testa in giù, capovolto, ancora una volta.



Giovanni De Francesco: Mi è sempre interessato immaginare la relazione tra un'opera e la sua vita, i suoi spostamenti, il suo modificarsi nel tempo e nello spazio. Mentre preparavo il progetto per la esposizione al Plasma mi è tornata in mente l'immagine di una statua all'interno del Louvre che per un suo spostamento veniva imbragata e sospesa. Ecco, quel momento di transito determinava un cambiamento radicale nella visione dell'opera e così vorrebbe essere nella mostra che ho curato. C'è un film documentario, La Ville Louvre, che racconta efficacemente questa storia: vanno in scena rituali dell'arte lontani dalla contemplazione, si mostra la routine dei retroscena museali, in cui le opere ancora non hanno collocazione, si muovono e prendono vita come attori ancora non riconoscibili. E il film inizia, guarda caso, durante una notte in cui le sale buie sono illuminate a mano con la luce impropria di una pila. E questo è il Louvre, ma cosa succede a un'opera quando da una galleria passa a una casa? Su quale mobile o sostegno verrà posta? Con quale suppellettile imprevisto si metterà a dialogare? Le variabili sono infinite. Le opere in mostra sono appese in "quel subito prima", precarie, d'altro canto potenziali, protese. Le funi gli stanno attorno come quando, in un libro, tiri una linea sotto una parola; ti sovrapponi sì, trasformi, ma per mettere in risalto non per confondere.

Valentina Ciuffi: Però, l'appeso della dodicesima carta è anche un traditore giusto? Quale delle opere in mostra racconta meglio questo

suo aspetto controverso?

Giovanni De Francesco: Forse più di tutte l'opera di Luca Trevisani che è stata innanzitutto parte di un suo video, intrecciata a dei serpenti vivi, poi è diventata opera a parete e qui, sospesa orizzontalmente, da un garbuglio di corde, proietta a terra la propria ombra. Proprio lui che di opere sospese ne ha fatte molte, qui ha portato una delle poche che così non era nata e ha finito per esserlo, sospesa. La scultura di Andrea Sala, che è solito disporre tutto attentamente nello spazio secondo precise proporzioni, è qui strappata alla parete, svela il suo retro, non finito, e penzola disassata. Ancora, è traditrice, l'installazione di Alessandro Gori che mixa la riproduzione di una sua immagine grafica elaborando un collage di materiali lontano dal suo abituale linguaggio. E, perché no, la mia scultura che gioca sull'ambiguità dei materiali, che ne tradisce l'apparenza attraverso finiture e colori, e anche nel titolo Puer Aeternus (un archetipo junghiano), rimanda alla figura, puerile, dell'artista tradito dalla sua stessa passione. Scriveva, del resto, Pasolini: "Adulto? Mai - mai, come l'esistenza che non matura - resta sempre acerba, di splendido giorno in splendido giorno".

domus digital edition view domus when and where you want

Free for subscribers to the print edition

domus

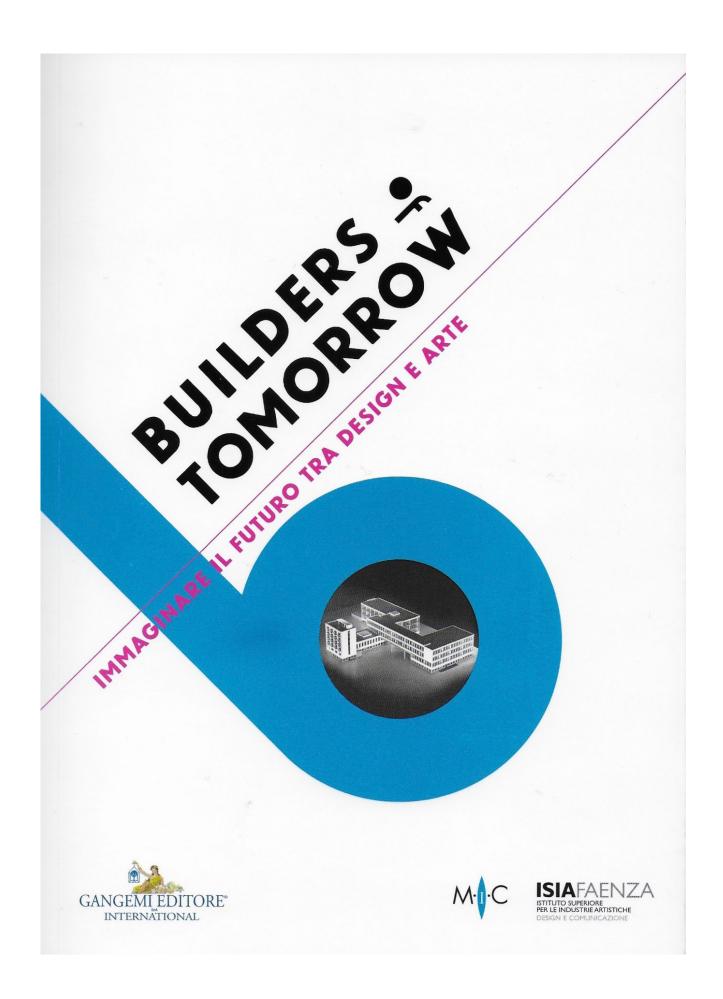
domus

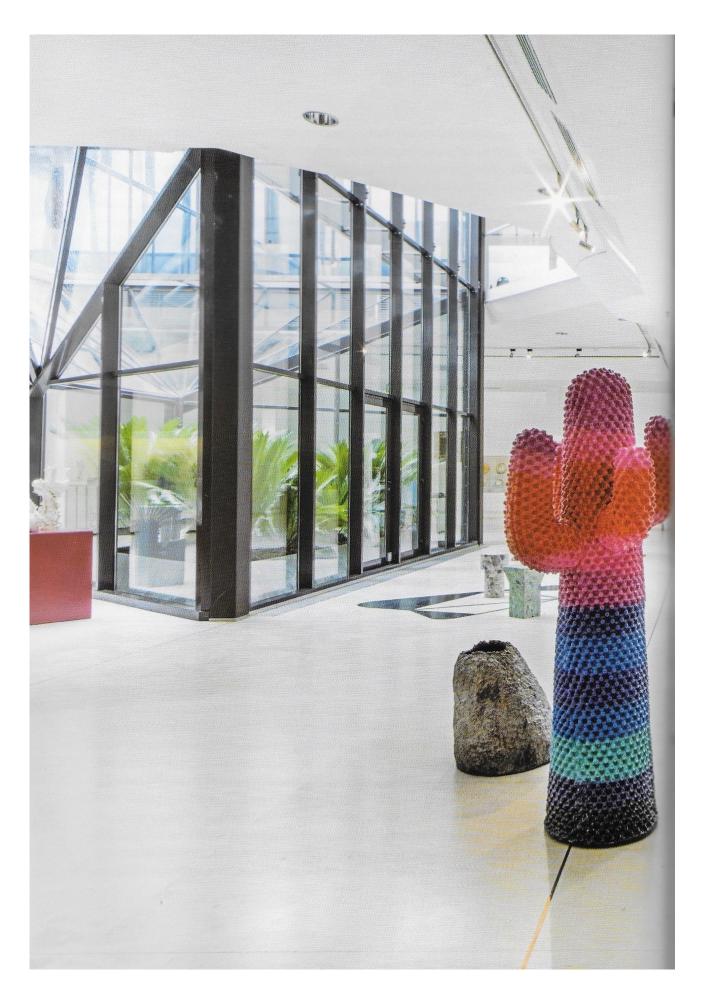
domus

Valentina Ciuffi: Parole belle, decisamente. Ne approfitto per chiederti ultima cosa. Da giornalista leggo un sacco di comunicati stampa inutili, ignobili. Perché così poco spesso viene in mente di utilizzarli, essi stessi come contenuto artistico, opera di scrittura? Tu lo hai fatto...

Giovanni De Francesco: Avessi l'audacia, chiederei a un poeta di poter usare un suo scritto a commento di una mia opera. Non sono arrivato a tanto. Spesso, però, ho chiesto di dare il titolo a un mio lavoro a chi poteva farlo meglio di me. Così una delle 21 opere appese è il testo di Luca Scarlini. Dopo una chiacchierata, ha infatti accettato la mia sfida di stendere un breve racconto sulla mostra senza nemmeno conoscerne le opere. Ero certo che, messo a parte del tema, potesse anticiparle nella sua immaginazione, fervida, fin dal titolo perfetto che ha trovato per loro: "La ballade des pendus".

Date di apertura: 24 settembre - 15 ottobre 2017 Titolo: La ballade des pendus Curatore: Giovanni De Francesco Opere di: Antonio Barletta, Andrea Branzi, David Casini, Giovanni De Francesco, Massimo Faion, Anna Franceschini, Duccio Maria Giambi, Francesco Merlini, Paolo Gonzato, Alessandro Gori, Stefano Mandracchia - Giulia Azzini, Giovanni Oberti, Marta Pierobon, Rio Grande, Andrea Sala, Luca Scarlini, Stefano Serusi, Annalisa Sonzogni, Luca Trevisani, Patrick Tuttofuoco, Simone Zaccagnini Sede: PlasMA, Plastic Modern Art Indirizzo: via Gargano 15, Milano





«Credo che la differenza tra il fare dell'artista e quello dell'artigiano stia principalmente nella sapienza del gesto. Nell'artigiano quella è legata all'esperienza nell'uso dello strumento e alla specializzazione rivolta verso un determinato materiale e/o una determinata tecnica.

Sono lo strumento, e prima di quello la sua corretta progettazione, a produrre il suo meraviglioso manufatto. Mi piace pensare alle mie opere come oggetti "reali", nel senso che da parte mia non c'è stata alcuna nuova progettazione.

Guardo al progetto per trasformarlo.

Le opere raccolgono così, nella loro stessa forma, la storia del fare»

ANDREA SALA EMPIRE 140 225

2011

Ferro, ceppo di gré, crayon 45 X 225 X 208 cm Iron, ceppo di gré, crayon installation

Courtesy Federica Schiavo Gallery









News / Vogue arts / La Ballade Des Pendus al Plastic



SEPTEMBER 28, 2017 4:18 PM
by RICCARDO CONTI | FOLLOW RICCARDO

Una mostra collettiva movimenta il grande spazio post-industriale **Plasma-Plastic Modern Art**, luogo espositivo nato tre anni fa come estensione dello storico locale
milanese **Plastic**, che offre al suo pubblico una programmazione dedicata all'arte, alle
performance, ai talk e altri eventi speciali che hanno animato l'area negli ultimi anni.

22 autori in tutto, per lo più artisti la cui pratica è da sempre borderline con il linguaggio del design (e viceversa), si sono espressi attorno alla figura de "l'appeso", figura archetipica e dodicesima carta degli arcani maggiori dei tarocchi, la cui interpretazione ambigua è foriera di letture molteplici e inesauribili che ruotano attorno al senso di precarietà, eccentricità di visione e di sospensione gravitazionale ed esistenziale.

È proprio la sospensione, la qualità comune che ha affascinato e guidato l'artista Giovanni De Francesco (qui nella duplice veste di autore e curatore) nella scelta delle sculture e delle opere selezionate, per investigare con risultati formali assai eterogenei una condizione così peculiare come quella proposta dal tema-simbolo della mostra.

"Le opere galleggiano nell'aria, vogliono trovare una nuova casa, ma come sempre, a partire dai Mobiles di Calder, questa si trova nell'aria". Con questa frase lo scrittore e critico Luca Scarlini, descrive perfettamente la condizione che affratella le varie opere in mostra; se la storia della scultura può venir letta anche attraverso il ruolo che il piedistallo ha giocato nel suo elevare, conservare e trasformare la materia in arte, sostenendone il peso o addirittura materializzandone l'inesistenza, in questa ballata dell'appeso i vari autori si sono invece confrontati con una prospettiva capovolta, e l'inerzia dei gravi rende quell'energia sottesa e la tensione dei cavi e delle corde parte integrante delle sculture.

Molteplici i medium e infiniti i materiali impiegati dagli artisti, alcuni dei quali provengono dal mondo del design come il decano Andrea Branzi e i più giovani Duccio Maria Gambi e Massimo Faion, mentre altri sono autori che nell'ultimo decennio hanno dedicato con successo la loro ricerca artistica alla ridefinizione del medium della scultura e della materia in Italia: Paolo Gonzato, Andrea Sala, Patrick Tuttofuoco, Luca Trevisani e Marta Pierobon, per citarne alcuni che accanto agli altri artisti, hanno partecipato a questa mostra insolita e imperdibile.

La Ballade Des Pendus a cura di Giovanni De Francesco
Con opere di: Andrea Branzi, David Casini, Giovanni De Francesco, Massimo Faion,
Anna Franceschini, Duccio Maria Giambi, Francesco Merlini, Paolo Gonzato,
Alessandro Gori, Stefano Mandracchia – Giulia Azzini, Giovanni Oberti, Marta
Pierobon, Rio Grande, Andrea Sala, Luca Scarlini, Stefano Serusi, Annalisa Sonzogni,
Luca Trevisani, Patrick Tuttofuoco, Simone Zaccagnini.

Dal 24 settembre al 15 ottobre 2017

Visitabile venerdì e sabato dalle 24 alle 2, e domenica dalle 23 alle 2

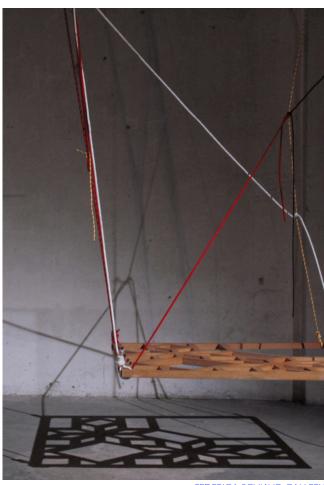
Plasma, Plastic Modern Art

Via Gargano 15, Milano
Ingresso Libero





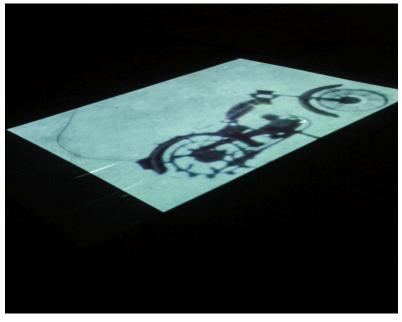




FEDERICA SCHIAVO GALLERY







Andrea Sala · MILANO

fino al 13 maggio FEDERICA SCHIAVO Via Barozzi 6 Milano 02 36706580 federicaschiavo.com Andrea Sala (Como, 1976), confermando le sue attitudini, espone opere che riecheggiano gli strumenti del fare scultura, indagando gli statuti primari del lavoro dell'artista. Sporgendo dai muri, con la loro accentuata tridimensionalità – rinforzata da una presenza cromatica vibrante e mutante, segnata dal tempo e da sforzi esecutivi immaginari – le opere rivelano quella che Francesco Garutti, nel testo a corredo della mostra, definisce "fascinazione per le forme". Riecheggiano il minimal, ma river-

berano strutture riconoscibili, tra incudini e superfici ammorbidite da angoli smussati e crepe costanti. Non possedendo la funzione apparentemente attribuita loro, questi piccoli e medi oggetti cercano di vivere lo spazio anche quando si liberano dalle pareti. Ma con una leggera ironia, che emerge dai titoli – *Pluto*, *Pippo*, *Poldo* – assumendo la dimensione disimpegnata da balocco sbocciato dalla fucina di un bricoleur.

LORENZO MADARO

ARTFORUM

Milan

Andrea Sala

FEDERICA SCHIAVO GALLERY | MILAN Via Michele Barozzi, 6 March 23–May 13

Along the gallery's walls Andrea Sala has installed reproductions of simple hand-operated tools at the height of a work surface in pieces titled Maglio (Mallet), Tasso (Stake), Rotaia (Rail), Suola (Sole), Tacco (Heel), and Tappo (Stopper) (all works 2017). Sala has previously examined the forms of objects in the context of the modernist traditions of design and architecture. Now, he turns his eye to the workshop: to the world of implements with essential forms. The function of these tools is no longer obvious thanks to the decontextualizing effect of Sala's process (he creates the works with torch-fired enamel). The subtle hues of the basic shapes' luminous glazes lend a soft elegance to the sculptures, which suggest an air of malleability even while exerting iconic presences. Sala's technique mines long-standing traditions in the history of design, particularly in Italy, and he deploys it to investigate va-



Andrea Sala, Tacco (Stake), 2017, stove enameling and metal coating on copper, $8 \times 14 \frac{1}{2} \times 2 \frac{1}{2}$ ".

rious materials without renouncing a sense of play. This whimsy is also immediately seen in the titles of a group of four other works, which refer to comic-book characters. *Bluto, Pippo, Poldo,* and *Gastone* look like odd-shaped hammers, reproduced in cast ceramic and Plasticine. Each hammer is positioned on a sort of basin; together, the components perform the role of a sculpture on a base. Meanwhile, a shoe peeks out through the gridded surface in both *Suola di scarpa grigliata rossa* (Red Gridded Shoe Sole) and *Grigia* (Gray), making them the only objects in the show that recall the materiality and concreteness of objects without resorting to abstraction.

Translated from Italian by Marguerite Shore.

-Alessandra Pioselli

CURA.

ANDREA SALA AT FEDERICA SCHIAVO GALLERY. MILAN

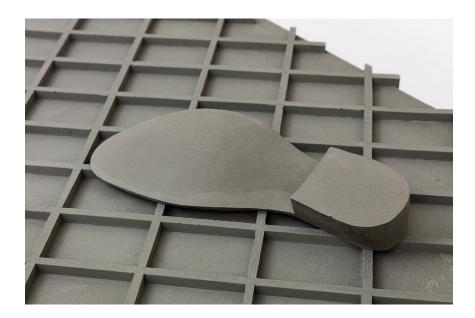
Building hammers to cast iron. Drawing tools' shapes for a precise purpose, strictly related to the physical effort involved in their use; heavy tools and flat sides to hit with maximum strength, small rounded heads to hit in repetition curved metallic bits still incandescent. Andrea Sala is imagining the history of the objects that began with the same tools used to construct these objects. "Any constructed form will never be beautiful if the tool used to forge it is not as beautiful". Sala is fascinated by forms and the domino-like nature of the production chain where it's almost impossible to guess the beginning: to closely observe a tool, built and modelled so that it can be used to forge something else again used to assemble another object and yet another, without possibly seeing the end of the process. [...] The shape of hammers and anvils - place of ancient sounds, movements, stokes and bangs - it is the artisanal mould of countless objects, the origin of thousands of geometries.

Montreal - investigates the world of manufactured goods, the world of architecture and the true nature of materials in such a manner only a true sculptor could do. At Federica Schiavo Gallery with a new series of work and in bookstores with a new artist-book "Tachipirina", RAWRAW editions, curated by Davide Giannella, the Italian artist meticulously dissects the world of objects. His hands moulding details, splinters of reality or hidden corners that, in Sala's story summarize in a small fragment the more extended tale of a scene. [...] When looked at closely, explored as it develops, the construction process of an object is a tale on its own, made of parts to be joined, both enigmatic and self-evident, obvious like the history of our materialistic culture. Intimate, mechanical and handcrafted, Sala's work comes to life from a gigantic, limitless canvas. Surrounded by the metallic sound of handmade hammers. -- Francesco Garutti

The Phantom of the Anvil by Andrea Sala Federica Schiavo Gallery, Milan Through May 11

























Ph. Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo Gallery

Flash Art

IN PRIMO PIANO

Caro scalpello

L'arte di Andrea Sala (Como, 1976) prende le mosse da una rilettura di forme iconiche del design e della decorazione per gradualmente risalire a esplorare le tecniche produttive che hanno reso quelle forme possibili. L'ultimo progetto dell'artista – un'esplorazione degli strumenti artigianali – sembra essere la "quadratura del cerchio" di un fare sempre alla ricerca delle proprie ragioni.

Le arti applicate hanno sempre fatto parte del mio mondo, anche se per tanti anni non me ne sono accorto. Poi, circa quattro anni fa, camminavo per le strade di Monza, Sono entrato in un bar e ho visto delle colonne rivestite con pannelli decorativi in ceramica e vetro. Erano molto belle e contrastavano con il resto dell'arredo del locale. Ho chiesto informazioni a riguardo, ma nessuno ha saputo dirmi nulla. Mi piace pensare, però, che è dopo quel caffè che ho iniziato ad approfondire più consapevolmente l'idea di arte applicata, concentrandomi nello specifico nella ricerca di determinate tecniche e osservando l'inserimento di elementi di arte applicata negli spazi, sia pubblici che privati.

Ad esempio, osservo sempre con interesse il pannello decorativo di Prampolini al Bar Bulloni di Milano. È un grande pannello decorativo fatto di piastrelle di ceramica smaltata. Rappresenta due figure nell'atto di brindare: le loro coppe si toccano e lo champagne ne zampilla fuori. La scena si svolge davanti a un enorme grappolo d'uva dai colori cangianti. Il disegno sfrutta tutte le potenzialità offerte dallo smalto ceramico, in particolare l'iridescenza della superficie che crea sottili giochi di luce quando colpita da un riflesso luminoso.

Il pannello è appeso dietro a un grande bancone in alpacca, un metallo che viene chiamato anche "argentone", molto diffuso negli anni Trenta. È l'unico elemento disegnato da Prampolini all'interno del locale. Le motivazioni per cui un intervento di questo tipo mi interessa sono molte. Penso, ad esempio, alla relazione dell'artista con il contesto e con il pubblico degli avventori del bar. Immagino che il suo approccio sia stato completamente diverso dalla costruzione di

Andrea Sala

una mostra, ma ciò non comporta un rischio di perdita di identità, quanto un invito ad adattarsi alle esigenze del contesto. La funzione del pannello è del resto rappresentare cosa succede nel bar impiegandone gli elementi – più che un semplice elemento decorativo, è uno strumento di comunicazione.

Molte sono le tecniche affini alle arti applicate che impiego nel mio lavoro. Recentemente, ad esempio, ho realizzato una serie di sculture impiegando la tecnica dello smalto a fuoco. È una tecnica che si usa prevalentemente nel design del gioiello, ma in passato molti artisti e designer hanno realizzato complementi d'arredo e oggetti funzionali sfruttandone le possibilità. Per certi aspetti c'è una somiglianza con alcune finiture della ceramica, ma il supporto è normalmente una lastra di rame molto sottile sulla quale viene applicata a setaccio una polvere chiamata "fritta", una sorta di pasta di vetro. La lastra viene messa in forno alla temperatura di circa 900 gradi e dopo pochi minuti di cottura si possono già osservare i risultati. È una tecnica molto complessa perché il colore, ovvero la



In questa pagina:

Scuola (2017) Fotografia di Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo, Milano

Nella pagina successiva:

Rotaia (2017) Fotografia di Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo, Milano

64 — APRILE 2017

IN PRIMO PIANO



65 — APRILE 2017

IN PRIMO PIANO



misura questa che, oltre a forzare un punto di vista inusuale, ricolloca ogni scultura nel mondo concreto del lavoro.

La mostra è divisa in tre gruppi di opere, ognuno realizzato con tecniche specifiche, non sempre relazionate alla funzione originaria degli oggetti rappresentati. Per le "incudini" ho utilizzato la tecnica della smaltatura a fuoco su rame che ho descritto sopra. I "martelli" sono composti da due parti; quella inferiore, di gesso rivestito di plastilina grigia, ha la forma della base d'appoggio che si impiega per la cesellatura a mano dei metalli; quella superiore – il martello – è di gesso ceramico patinato con pigmenti e polveri metalliche mescolati con l'ausilio di cere specifiche. Le "griglie", infine, riproducono il piano di lavoro utilizzato dal calzolaio durante la realizzazione della scarpa. Modellate a mano, colate in jesmonite, e pigmentate attraverso l'uso di terre naturali, sono a tutti gli effetti dei bassorilievi.

In "The Phantom of the Anvil" la smaltatura a fuoco, il gesso patinato e la modellazione a mano sono tecniche scelte per amplificare il valore estetico di manufatti che raccolgono nella loro stessa forma la storia del fare.

Andrea Sala è un artista. Vive a Milano.
Principali mostre personali: Galería Formato
Cómodo, Madrid; Cherry and Martin,
Los Angeles (con Matthew Paweski);
Galleria Federica Schiavo, Roma; CCA,
Montreal. Principali mostre colletive:
MAMbo, Bologna; Triennale di Milano;
Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano;
Le Magasin, Grenoble.

polvere, ha reazioni non sempre controllabili durante la cottura.

Nel processo di applicazione di una determinata tecnica cerco sempre di ottenere il risultato che ho immaginato, ma ovviamente gli imprevisti possono un diventare uno stimolo importante. Per alcuni lavori che ho realizzato in passato ho cercato di sfruttare l'imprevisto o l'errore tecnico come punto focale della struttura del progetto, non solo quindi "accogliendolo", ma cercando di avere controllo su di esso.

Credo che la differenza tra il fare dell'artista e quello dell'artigiano sia infatti principalmente nella sapienza del gesto. Nell'artigiano quella è legata all'esperienza nell'uso dello strumento e alla specializzazione rivolta verso un determinato materiale e/o una determinata tecnica. Sono lo stru-

mento, e prima di quello la sua corretta progettazione, a produrre il suo meraviglioso manufatto.

"The Phantom of the Anvil" è il titolo della mia ultima mostra presso la Galleria Federica Schiavo, a Milano. In mostra c'è quella che mi piace pensare essere una serie di oggetti "reali", nel senso che da parte mia non c'è stata alcuna nuova progettazione, ma gli oggetti sono copie di vere incudini, veri martelli e vere griglie con vere suole di scarpe. Nella mostra ho voluto raccontare il processo di lavoro dell'artigiano, ma anche la realizzazione di uno strumento da lavoro che servirà, a sua volta, a realizzare un certo manufatto.

L'allestimento segue la regola per cui tutte le opere sono installate alla stessa altezza, che è l'altezza media di un banco da lavoro. È una In questa pagina:

Suola di scarpa grigliata rossa (2017) Fotografia di Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo, Milano

Nella pagina successiva:

Bluto (2017) Fotografia di Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo, Milano Poldo (2017) Fotografia di Andrea Rossetti Courtesy Federica Schiavo, Milano

IN PRIMO PIANO





67 — APRILE 2017

ZERO

Andrea Sala

_

È APPENA USCITO TACHIPIRINA, UN LIBRO MOSTRA DI RAWRAW, E IL 22 MARZO APRE LA MOSTRA THE PHANTOM OF THE EVIL DA FEDERICA SCHIAVO GALLERY DI MILANO

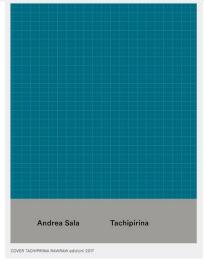


NOME Andrea Sala ATTIVITÀ

TESTO DI ROSSELLA FARINOTTI mercoledì 15 marzo 2017

CONDIVIDI

Abbiamo intervistato Andrea Sala perché questo, a Milano, è un po' il suo momento. La doppia occasione della presentazione di un libro speciale pubblicato da **RAWRAW** – dal titolo *Tachipirina* – e la sua mostra personale *The Phantom of the Anvil* da **Federica Schiavo Gallery** ci sembrava perfetta per mettere sotto torchio un appassionato della ricerca della materia che, dopo diversi anni passati in Canada, ci racconta della sua evoluzione nella produzione di forme e materiali, delle sue abitudini e delle collaborazioni con amici milanesi e non solo.



ZERO: Partirei da questo tuo "grande rientro" a Milano, perché, di fatto, da diversi anni non si leggeva di una tua mostra personale qui in città. L'anno scorso hai realizzato la collaborazione con Diego Perrone da MEGA, Unghia, e ora hai, nell'arco di due settimane, il progetto "Tachipirina" con RAWRAW, e la tua personale da Federica Schiavo, The Phantom of the Anvil.

Andrea Sala: Dopo aver vissuto molti anni a Montreal, negli ultimi due ho costruito un bellissimo dialogo con alcuni artisti e curatori attivi a Milano e riguadagnato la possibilità di lavorare al fianco dei migliori artigiani italiani. Inoltre, l'apertura della sede milanese della Federica Schiavo Gallery mi ha permesso di sviluppare un bellissimo progetto che inaugurerà il 22 marzo.

Da quanto ci stai lavorando?

Da circa un anno e mezzo, ma nel frattempo sono partiti anche altri progetti. Mi piace prendermi il tempo giusto per sondare le diverse possibilità di sviluppo di una ricerca, anche se spesso poi le opere vengono realizzate all'ultimo dopo la produzione di una lunga serie di modellini. Inoltre è la prima mia mostra nel nuovo spazio e ho voluto studiarne difficoltà e potenzialità prima, attraverso lo studio delle mostre che mi hanno preceduto. Dalle caratteristiche dello spazio e dalla natura delle opere stesse nasce infatti per The Phantom of the Anvil un display molto particolare: tutte le opere saranno installate all'altezza di 77 cm., ossia lo standard di un tavolo da lavoro.



Una mostra ad altezza bambino.

Si, una mostra per bambini, o per lavoratori.

Sarà come entrare in un'officina un po' sofisticata.

Si, anche se le forme degli oggetti sono tutte reali. Non c'è una progettazione di una nuova forma da parte mia, sono tutte copie di incudini e di martelli esistenti. Ho voluto raccontare il processo di lavoro, ma anche riportare l'idea affascinante della realizzazione di uno strumento di lavoro che servirà a costruire altro.



Però l'estetica è la tua, come anche la scelta dei colori e dei materiali.

Esatto. La scelta dei materiali e delle tecniche di lavorazione sono sempre State centrali nella mia ricerca e, in questa mostra, il legame con le arti applicate è più evidente ad esempio nell'uso della tecnica smalto a fuoco su rame per le incudini. Si tratta di una lavorazione che oggi si usa poco, ma che in passato è stata amata da alcuni dei grandi maestri del design, come nel caso della lunga collaborazione di Gio Ponti con Paolo De Poli, uno dei più raffinati smaltatori italiani. La cosa complessa è stata cercare un forno adatto per la cottura che ho poi trovato a Lecce.

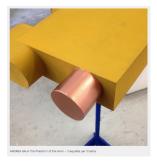


Sei dovuto andare fino in Puglia perché qui in zona non esisteva un forno?

Qui non ho trovato un artigiano pronto ad un tipo di collaborazione che implica necessariamente uno sforzo a cambiare punto di vista. Ad esempio: nella realizzazione delle incudini ho voluto raggiungere un effetto di smaltatura che anche a Lecce ho faticato a mantenere, perché comprendeva quello che loro considerano un piccolo difetto di lavorazione. Ma è da questo tipo di tensione con gli artigiani che ottengo i risultati migliori.

Quindi tu le restituisci la forma, la smaltatura e poi la inforni? E questo elemento di colore diverso è voluto? Esatto. E l'elemento di colore diverso è un dettaglio che ho aggiunto e che

Ésatto. E l'elemento di colore diverso è un dettaglio che ho aggiunto e che vuole ricordare la parte usurata dell'incudine. Le incudini saranno poi esposte a parete a 77 cm da terra, mentre i martelli e i bassorilievi con la suola di scarpa su una griglia saranno ad installazione libera nello spazio.



Come mai la suola di una scarpa? È sempre legata all'idea del lavoro e del lavoratore?

Si, a un'estetica del lavoro in un certo senso. Anche la griglia stessa riprende uno strumento esistente

In base a cosa scegli il materiale? È una scelta di natura estetica?

No, in questo caso il materiale è legato a un aspetto pratico dell'utensile originario, oppure è la tecnica che mi interessa. Il ruolo del materiale è centrale per poter raccontare storie e forme diverse che devono funzionare insieme.



Infatti il tuo lavoro ha sempre avuto questa "storia". Ti ho conosciuto anni fa durante la mostra alla Fondazione Pomodoro, Scultura Italiana XXI secolo, era il 2010. Ero assistente di Marco Meneguzzo ai tempi, e coordinavo voi artisti. Avevi portato due marmi molto raffinati.

In quelle opere c'era ancora un legame più evidente con il design e con un certo tipo di estetica che è molto legata alla mia origine brianzola. Oggi continuo a recuperare forme, ma in modo più libero.

Il lavoro infatti appare più personale e, a livello estetico, questi oggetti sembrano anche più ironici. Si, anche perché alcune forme sono un po' curiose e sembrano recuperare

l'estetica del fumetto.



Infatti è peculiare, sapendo da dove e come sei partito, questa evoluzione più scherzosa e meno, passami il termine, seriosa.

Gli undici anni passati in Canada hanno cambiato la mia visione e l'uso dei materiali. Anche se oggi la differenza è meno marcata, in Italia è ancora fondamentale la figura dell'artigiano, mentre in Canada ci sono luoghi, come HomeDepot, con l'accesso diretto a materiali per costruire qualsiasi tipo di cosa.

Riguardo al progetto di RAWRAW volevo chiederti che cosa si vedrà in questo libro, o "mostra cartacea", come mi ha spiegato Giannella. Perché il video che gira è un po' criptico, toiletpaperiano. È un progetto specifico nato insieme? Il titolo è bello, come mai Tachipirina?

La Tachipirina è stupenda; è la mia salvezza. Il progetto per RAWRAW, curato da Davide Giannella, racconta il mio metodo di lavoro, ovvero modelli in scala che precedono la realizzazione di tutti i miei lavori e il loro possibile display in spazi diversi. Le maquette non le mostro mai al pubblico, ma in questo libro-mostra diventano protagoniste grazie al lavoro di Andrea Rossetti, un bravissimo fotografo e caro amico, al quale ho chiesto di comportarsi in modo naturale come quando lavora in mostre reali. Ovviamente si sono prospettate delle possibilità diverse, dei punti di vista "impossibili". Quindi è una vera mostra, ma in scala ridotta.



Quindi cosa vedi? Hai anche delle istruzioni per l'uso? No, quello che vedi sono delle immagini, una selezione fotografica che rivela il percorso all'interno della mostra, ma anche immagini e dettagli delle singole opere. Alcuni scatti svelano la natura delle maquette, altri invece costruiscono un inganno quasi perfetto grazie alla qualità della foto e dei modelli stessi

Insomma questo mese per te è il frutto di un percorso denso. Da quanto lavori anche sul libro?

Ho iniziato a lavorarci tempo fa. Oltre al tempo di realizzazione dei modelli c'erano gli incontri con Andrea per le fotografie, e con i ragazzi di RAWRAW. Si tratta ancora di raccontare la storia della costruzione di un oggetto.

Di nuovo dunque l'amore per il processo di lavorazione. Riguardo a questo mi chiedevo se parti sempre da un'immagine reale? Come in passato con oggetti di produzione industriale, ad esempio.
Si, anche prima lo facevo. C'è sempre una ricerca di immagini, di personag-

gi, di figure o di estetica che mi interessa.



Da quanto lavori con la Schiavo?

Con Federica ci siamo conosciuti a Milano quando lavorava alla galleria Mo-nica De Cardenas. Questa è la mia quarta personale con Federica Schiavo, la prima, Networks, risale al 2009 seguita da L'ultima Sigaretta, Fuori Tema e ora The Phantom of the Envil.

Quindi lavorare con due donne, Federica, che è la gallerista, e, da un anno, Chiara Zoppelli, la direttrice, ti piace? Con Federica c'è sempre stato un bellissimo rapporto e con Chiara si è da

subito instaurato un bellissimo dialogo. Hanno visioni e approcci diversi e quindi è doppiamente stimolante.

Torniamo alla mostra. È bello vedere il lavorìo che sta dietro agli oggetti, il processo produttivo lungo. Mi vengono in mente le grandi sculture in vetro di Diego Perrone, frutto di un lungo e faticoso processo.

. La mostra di Diego è bellissima e quello di cui parli si vede in quei lavori. Abbiamo un approccio molto simile

Raccontami di MEGA. Come è nato il progetto con Perrone? Il progetto con Diego è nato dalla voglia di fare un lavoro insieme ed esplorare i meccanismi messi in moto da una collaborazione. Da subito è nata una sfida: realizzare un disegno fatto di luce su un supporto emulsionato a mano. Era diventato un piacere trovarsi in camera oscura ricavata nella cantina di casa di Diego. Poi, grazie a Nicola Ricciardi e a i ragazzi di MEGA, siamo riusciti a presentarlo.

C'era dunque già un legame anche con loro? Te lo chiedo pensando alla collaborazione con RAWRAW.

Certo, siamo amici, ma c'era anche grande stima reciproca e un immediato entusiasmo da parte di tutti.

Ti piace insegnare in NABA?

Si mi piace moltissimo. I miei studenti sono ragazzi del triennio e le lezioni sono focalizzate sul processo di ideazione dei lavori e i possibili processi di costruzione. Ci sono giorni in cui le lezioni durano dalle 9.00 alle 18.00. Si lavora tantissimo.

Da quanto insegni?

Saranno ormai 4 anni.

Veniamo alle domande più frivole di ZERO. Ormai sei tornato da tan-

ti anni a Milano. Che posti e zone frequenti? Ho vissuto tanti anni in Isola e ora ho cambiato quartiere. Per necessità vivo vicino a porta Genova, lo studio è in zona e la NABA è vicina. Ceno raramente fuori e a pranzo solitamente non mangio

In che senso, per una dieta?

No, è una scelta che ho fatto un anno fa, quella di non pranzare. Però non rinuncio mai a concludere la mia giornata con un buon gin tonic, l'unica cosa che bevo. Un posto che frequento è il Cape Town.

Quindi in realtà sei un super milanese, perché il Cape Town è un

luogo storico di Milano. Mi piace trovare il mio bar dove posso andare anche da solo seduto al ban-co. Mi piace l'idea del "solito posto" e sentirmi dire "ciao Andrea, come stai".

E non ceni neppure?

Cenare si. Diciamo che non ho più voglia di mangiare panini o cose già pronte, ma non ho un posto mio, non ho un ristorante preferito... Sto ancora pensando alla cosa del pranzo.

Sarà per colpa della tachipirina?

E invece mostre ne vedi?

Si, appena ho un'occasione vado a vedere mostre e lo consiglio anche ai miei studenti. Quasi qualsiasi tipo di mostra, sono molto curioso. E anche se la mostra non è ben riuscita, c'è sempre qualcosa da imparare...

E a Milano che gallerie e istituzioni ti piacciono?

Cerco di vedere il più possibile, mi piace molto essere informato. Ho però un fascino particolare per quegli spazi dove le scelte architettoniche hanno un ruolo importante nel display delle mostre e nella scelta degli artisti.

Anche la Fondazione Prada?

Si, molto. Mi piace il lavoro di Rem Koolhaas per l'uso dei materiali e i contrasti che si creano. E poi hanno un programma molto interessante

Dopo la mostra ti riposerai un po', spero. Ma hai già progetti futuri

Per ora sto guardando video di parrucchieri e truccatrici dove trovo dei processi molto affascinanti...

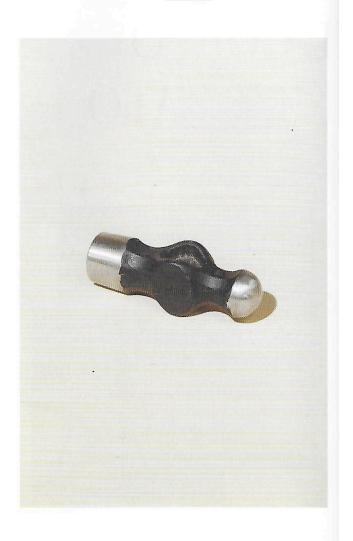
COLUMN

ARTIST'S THINGS



ZM 7 oz sheet metal hammer.





Costruire martelli per forgiare il ferro. Disegnare le forme degli strumenti da lavoro in relazione al tipo di sforzo necessario all'uso; pezzi pesanti e facce piatte per colpire di spalla, teste stondate e minute per battere e ribattere parti curve di metallo ancora incandescente. Andrea Sala immagina una storia degli oggetti partendo dallo studio degli strumenti serviti per realizzar-li: «Qualsiasi forma costruita non potrà mai esse bella se l'utensile utilizzato per modellarla o assemblarla non sarà esso stesso meraviglioso». Quella di Sala è la fascinazione per le forme

e la natura di una catena produttiva a domino, il cui punto d'inizio è quasi impossibile da immaginare: osservare da vicino uno strumento modellato e concepito per costruirne un altro, a sua volta pensato per assemblarne uno diverso e un altro ancora, e così via senza quasi intravedere la fine del processo. Le teste di martello forgiate a mano presentate per Artist's Things sono allestite su fondo neutro come oggetti domestici su un piano o forme astratte e astronavi in assonometria. Primitive e senza tempo i pezzi che Sala sceglie di raccontare sono macchine-

utensili bilanciate e lavorate per il dettaglio e la formatura: «Queste teste di martello sono oggetti progettati e ambigui, controllatissimi e, allo stesso tempo, dalla forma aperta». Martelli e incudini – palestra di suoni antichi, colpi, movimenti e ribattute – sono matrici per la costruzione artigianale d'infiniti oggetti, l'origine di mille altre geometrie. Andrea Sala (Como, 1976) – anni di lavoro tra Milano e Montreal – pratica il mondo degli oggetti, dell'architettura e dei materiali come solo uno scultore potrebbe fare. In mostra a marzo 2017 con una personale nella

COLUMN

ANDREA Sala



OGGETTI DI OGNI NATURA. TRADITI, FEDELI, DIMENTICATI, INNOCENTI, NECESSARI O PERSI PER SEMPRE. OGNI MESE SCELTI DA UN ARTISTA PER RACCONTARE FRAMMENTI E RIFLESSI DEL PROPRIO LAVORO, L'ARTE ATTRAVERSO LE COSE. Keywords



3 lb bladesmith hammer.

sede milanese della galleria di Federica Schiavo e in libreria con un nuovo volume *Tachipirina* – per Paper Space Collection, un progetto edito da Raw Raw a cura di Davide Giannella – l'artista italiano seziona il mondo delle cose con cura e ossessiva scrupolosità. Le mani come macchine per comporre dettagli, brani di spazio o angoli di un luogo che, nel racconto di Sala, sintetizzano in un piccolo frammento la dimensione estesa di una scena: le atmosfere della pittura italiana da rintracciare tra le ombre di un bassorilievo – la serie *Italia*, 2015 ad esempio – o uno

spigolo di urbanità da intravedere tra le fessure di una lastra di cemento a muro e gomma rosa (Venezia Grigia, 2016). Come se ogni dettaglio contenesse tutto, storia, violenza e sentimenti. Osservato da vicino, esplorato nel suo farsi, il processo di costruzione delle cose è un racconto – fatto di pezzi da accostare – tanto enigmatico quanto evidente e manifesto come la storia della nostra cultura materiale. Intimo, meccanico e artigiano il lavoro di Sala abita un enorme e indefinito piano di lavoro, tra i battiti metallici dei martelli fatti a mano. FG



FRANCESCO GARUTTI
Curatore d'arte contemporanea, collabora
con l'Università di Genova. È stato Art
Editor di Abitare ed Emerging Curator per
il CCA di Montréal. Tra i suoi libri recenti,
Fairland (2014) e Can Design be Devious?
(2015). È curatore di Elegantia, personale
del duo di artisti De Gruyter & Thys alla
Triennale di Milano.

INSIDEART

Ultimora



Al Padiglione de l'Esprit Nouveau Solo figli, una mostra di opere piccolissime

redazione 27/01/2017

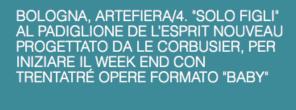
BOLOGNA



Piccole sculture per una grande ricerca. Ha inaugurato nel Padiglione de l'Esprit Nouveau di Bologna la collettiva Solo Figli, a cura di Sergia Avveduti e Irene Guzman, una rassegna che intende indagare la dimensione oggettuale della scultura di piccolo formato in relazione allo spazio circostante. Trentatré minuscole opere d'arte, piccoli gioielli capaci di interagire con l'architettura che li ospita e che, in questo caso, contribuisce ad accrescere il fascino immaginifico che le caratterizza. Difatti la mostra si sviluppa all'interno dell'edificio progettato da Le Corbusier in occasione dell'Exposition International des Arts Décoratifs di Parigi del 1925, ricostruito nel 1977 di fronte all'ingresso principale di Bologna Fiere. Uno spazio carico quindi di memoria e di significati simbolici che fa apparire le piccole opere esposte, oggetti ancora più preziosi, souvenir di viaggio, depositari di un valore senza tempo. Tra gli artisti in mostra Davide Bertocchi, Sergio Breviario, Gianni Caravaggio, Cuoghi Corsello, Giovanni Kronenberg, Andrea Sala, Vincenzo

Simone. Dal 27 al 30 gennaio, Padiglione de l'Esprit Nouveau, Piazza della Costituzione, 11 – Bologna.







pubblicato giovedì 26 gennaio 2017

Da oggi al 30 gennaio il Padiglione de l'Esprit Nouveau ospita la mostra collettiva "Solo Figli", curata da Sergia Avveduti e Irene Guzmán, promossa da Istituzione Bologna Musei e Regione Emilia-Romagna, nell'ambito di Art City Bologna e Artefiera.

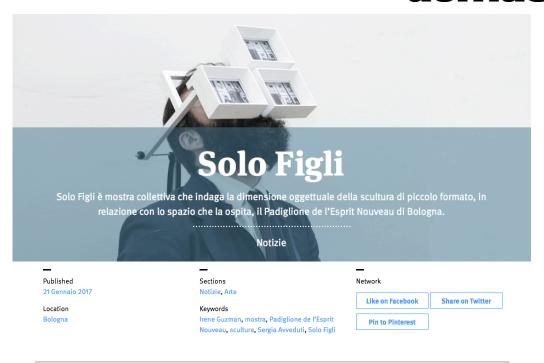
Forse non tutti sanno che quasi di fronte ai moderni padiglioni di Bologna Fiere, sorge un edificio inusuale progettato da **Le Corbusier** in occasione dell'Exposition International des Arts Décoratifs di Parigi del 1925 e ricostruito nel 1977. Un luogo compatto ma di straordinaria bellezza in cui si coglie con assoluta chiarezza la maestria dell'architetto nella progettazione degli spazi, il razionale bilanciamento dei pieni e dei vuoti, l'abilità nell'uso della linea per snellire la prospettiva, oltre ad un superbo trattamento riservato alla luce come materia costruttiva densa.

In questa cornice, che già da sola meriterebbe una visita, è allestita una altrettanto originale mostra: trentatré piccole, in certi casi inedite o per meglio dire neonate, opere d'arte. Sono sculture di piccolo formato che si presentano come costruzioni minime, ricordi di viaggio, estremamente fragili e preziosi.

Sotto il significativo leitmotiv indicato dal titolo, che suona quasi come un memento se si considera l'età degli artisti in mostra, troviamo oltre alla stessa Sergia Avveduti: David Casini, Luca Pancrazzi, Cuoghi Corsello, Marco Samorè, Francesco Carone, Marta Pierobon, T-yong Chung, Eva Marisaldi, Alice Cattaneo, Italo Zuffi, Sergio Breviario. E poi: Salvatore Arancio, Simone Berti, Davide Bertocchi, Jacopo Candotti, Gianni Caravaggio, Michael Fliri, Luca Francesconi, Giovanni Kronenberg, Stefano Mandracchia, Nicola Melinelli, Maria Morganti, Alessandro Pessoli, Andrea Renzini, Andrea Sala, Lorenzo Scotto di Luzio, Namsal Siedlecki, Vincenzo Simone, Natalia Trejbalova, Luca Trevisani, Marcella Vanzo, Serena Vestrucci.

A questa collettiva partecipano anche gli studenti del corso di Didattica dell'arte e mediazione culturale del patrimonio artistico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Inoltre sabato 28 gennaio, in occasione di Art City White Night, all'interno della sala del Diorama del Padiglione l'Esprit Nouveau, si terrà la performance sonora di Volkwerk Folletto: Andrea Renzini e Gian Luca Patini produrranno attraverso l'uso non convenzionale di aspirapolveri e aereosol uno spazio asettico e sterilizzato a basse frequenze, una gradazione di microscopiche dicotomie sonore coordinate elettronicamente. (Paola Pluchino)

domus



Solo Figli è mostra collettiva che indaga la dimensione oggettuale della scultura di piccolo formato, in stretta relazione con lo spazio che la ospita, il Padiglione de l'Esprit Nouveau di Bologna. All'interno dell'edificio progettato da Le Corbusier in occasione dell'*Exposition International des Arts Décoratifs* di Parigi del 1925 e ricostruito nel 1977 di fronte all'ingresso principale di Bologna Fiere, l'esposizione intende dare voce a trentatrè piccole, in certi casi inedite o per meglio dire neonate, opere d'arte.



domus



Le sculture di piccolo formato si presentano dunque come costruzioni minime capaci di interagire facilmente con l'idea architettonica e ideale dello spazio che ora abitano. Quest'ultimo diventa uno scenario scandito da un gruppo di elementi tridimensionali molto diversi tra loro, in alcuni casi dissonanti, ognuno dei quali mantiene un forte legame con la funzionalità degli ambienti: qui, tra gli indizi del tempo e caricate dal fascino della memoria immaginativa del luogo, le opere risultano come trasfigurate in "souvenirs" di viaggio, estremamente fragili e preziosi.



A sinistra: David Casini, Giovane con disegno di pupazzo, 2017, graniglia di marmo, ottone, resina, gomma, stampa UV su carta metallo, 65x25x28cm. A destra: Andrea Sala, Primitivo #12, 2016, radica di rovo, metacrilato, plastilina, ottone, 40x15x33cm, Courtesy Federica Schiavo Gallery

Pinit

26 – 30 Gennaio 2017

Solo figli

a cura di Sergia Avveduti e Irene Guzman Padiglione de l'Esprit Nouveau Piazza della Costituzione 11, Bologna

_	-	
Sections	Network	
Notizie, Arte	Like on Facebook	Share on Twitter
Keywords		
Irene Guzman, mostra, Padiglione de l'Esprit Nouveau, scultura, Sergia Avveduti, Solo Figli	Pin to Pinterest	
Nouveau, Scultura, Seigia Avveduti, Solo Figii		
Location		

ABC cultu

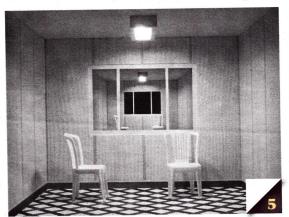
SÁBADO, 20 DE FEBRERO DE 201 abc.es/cultura-cultural/cultural.as







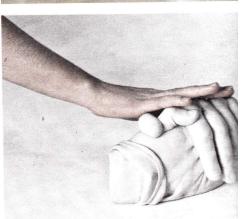












tante evolución derivada de un tesón y una pasión por la pintura, la composición y la forma.

JAVIER MONTES

Yo propongo tres neo-neo-neo conceptuales en mitad de su carrera y a los que une un aire de familia en forma de humor e inteligencia, mimo hacia el material y tentaciones escultóricas. En la siempre interesante y fresca programación de Formato Cómodo lució hace poco el trabajo elegante y refinadísimo del italiano Andrea Sala: ahora pueden repescarlo quienes se lo perdieran. En Nogueras/Blanchard, ya toda

una referencia, otro italiano: Francesco Arena, con un trabajo meditativo y lleno de cargas de profundidad literaria e histórica. Y en la brasileña Fortes Vilaça, el trabajo de Jac Leirner, una interesante heredera del conceptualismo político y riguroso brasileño de la segunda mitad del XX.

MARÍA PEÑA LOMBAO

¿Artistas imprescindibles en ARCO 2016? Pues la pintura monocroma Blank, de Karmelo Bermejo. Cientos de capas de óleo blanco fraguadas durante meses componen esta obra en la que el bastidor, la tela y las grapas están construidas de pintura maciza (Galería Maisterr na). También 55 way toras de Alois, de Na tín Silva; otros tante formando una pir grandes dimensio que unas jóvenes d gregación de Alois I

EL PAÍS

Andrea Sala y el desembarco veneciano

 Babelia continúa su periplo por las galerías más relevantes del panorama español con la visita a FormatoComodo, que expone al italiano Andrea Sala

MARÍA JESÚS ESPINOSA DE LOS MONTEROS 31 DIC 2015 - 13:42 CET











Archivado en: Vídeo Galerías arte Soportes audiovisuales Audiovisuales Comercio arte Producción audiovisual Espacios artísticos Exposiciones Agenda cultural Agenda





Guardar

Esta exposición de Andrea Sala (*Lo más nada posible, con la menor ciencia*) toma el nombre de un conocido aforismo de Alejandro de la Sota, arquitecto español que transforma el conocido *Menos es Más* mediante su visión pragmática de la arquitectura. "Mi interés está vinculado a los cambios acontecidos en el mundo de la arquitectura en este periodo histórico concreto", afirma el artista italiano nacido en Como en 1976.

La arquitectura se convierte en un elemento clave y de búsqueda en una obra en permanente mutación, enormemente influida por la transformación de los procesos constructivos experimentada en el desarrollo industrial de la posguerra. "La arquitectura define la línea de lectura de la exposición. Ella es como una coartada que me permite cumplir el objetivo. De la arquitectura he tomado las técnicas constructivas y la forma de tratar los materiales", sostiene el artista desde Milán.

De Alejandro de la Sota, Sala toma la idea de una arquitectura que se desvanece y se transforma en una atmósfera en la que ya no existe invención sino intención. Otros nombres que se asocian a su obra son Hockney, Chirico o Heinrich Tesenow: "Yo no diría que influencian mi trabajo, más bien, intento utilizar algunos de los aspectos formales de sus trabajo como los elementos de la construcción- para el mío. De hecho, no estoy interesado en todas sus obras, sino en algunas de ellas que cruzan momentos históricos específicos".



Pentro de esta exposicion que puede verse en la Galeria
FormatoComodo destaca especialmente las piezas realizadas con la
técnica Sembrado a la Veneciana: "Se trata de una técnica antigua
donde los inertes/piedras describen un dibujo artificial con un
componente pictórico abstracto". Tal y como explican desde la
galería, "las placas de sembrado colocadas unas al lado de otras
acercan la técnica original a la técnica modular de baldosas,
invirtiendo la naturaleza del sembrado/proceso y transformándola de
artesanal a industrial". La serie de trabajos llamada Venecia requiere
toda la maestría y artesanía necesarias para el proceso de realización
in situ. Para conseguir el efecto de modularidad deseado ha sido
fundamental la selección de la medida, el color de las piedras y de la
masa y su relación con la forma y proporción de la escultura.

Pilar y Mayte Castellano son dos hermanas extremeñas que crearon FormatoComodo en 2007. Ninguna de las dos había trabajado antes en el mundo del arte -Pilar trabajó en decoración y cine- pero sí se habían relacionado con él. Un abuelo fotógrafo y fabricante de muebles fue la génesis que les hizo entrar en el universo escultórico. Como ellas mismas afirman, el camino desde la inocencia y el aprendizaje diario son lo más valioso de la experiencia.



La exposición de **Andrea Sala** *Lo más nada posible, con la menor ciencia* puede verse hasta el 23 de enero en la Galería FormatoComodo (Lope de Vega, 5).



Cultura Eventi d'arte a Roma

Fuori tema (Off topic). Mostra personale di scultura di Andrea Sala

Fino al 3 maggio, saranno visibili al pubblico le opere scultoree dell'artista lombardo ispirate agli "spazi marginali" di pensiero che esistono tra una precisa corrente e le sue derive



"Fuori tema" è colui che, pur esponente di un movimento storico o artistico, ne condivide alcuni presupposti, rifiutandone altri e ottenendo in questo modo risultati che, di fatto, lo portano al di fuori dalle regole che sottostanno al movimento stesso.

A questa tematica, è dedicata la mostra Fuori tema (Off topic) dell'artista comense Andrea Sala che sarà inaugurata domani, giovedì 20 marzo, presso la Federica Schiavo Gallery a Roma.

Saranno presentate al pubblico, fino al 3 maggio, una serie di sculture realizzate da Sala traendo libera ispirazione da vari movimenti, quali l'astrattismo, l'espressionismo e l'arte primitiva, e in particolare dall'opera di alcune figure artistiche quali Helen Frankenthaler, Hermann Finsterlin e Henry Moore, componendo un alfabeto inedito e autonomo, rispetto alle fonti di ispirazione iniziali, attraverso l'ibridazione di forme e materiali consueti ma apparentemente inconciliabili tra loro.

In questa mostra Andrea Sala ha dato valore e significato alla nozione di "fuori tema", concentrandosi e attribuendo valore agli **spazi marginali che coesistono tra una corrente di pensiero e le sue derive**, che hanno di fatto generato altre idee. Approfondendo questo aspetto, tipico di molte correnti e movimenti, l'artista descrive il "fuori tema" come una **condizione tipicamente contemporanea** che, per mancanza di distanza storica, sfugge da qualsiasi tentativo di classificazione attraverso un'estetica inaspettata e di difficile definizione.

Fuori tema (Off topic)
Dal 20 marzo al 3 maggio
Federica Schiavo Gallery
Piazza di Montevecchio 16, Roma

Orari: da martedì a sabato dalle 12 alle 19 (lunedì su appuntamento)

Ingresso: libero

Info: tel. 06 4543 20 28 06 4543 20 28

www.federicaschiavo.com info@federicaschiavo.com

Serenella Forlani

20/3/2014



ANDREA SALA. FUORI TEMA (OFF TOPIC)

marzo 20th, 2014 | Published in Drawings, Sculpture



Federica Schiavo Gallery è lieta di presentare *Fuori tema (Off Topic)*, terza personale di Andrea Sala in galleria. Le opere in mostra nascono dall'incontro di idee diverse, talvolta lontane fra loro, e dall'ibridazione imprevista di forme e materiali consueti ma apparentemente inconciliabili, traducendosi in un linguaggio formalmente autonomo rispetto alle fonti di ispirazione iniziali.

Per raccontare il presente o il passato più recente, i critici, gli storici e talvolta i protagonisti stessi, suddividono la storia in periodi o movimenti temporalmente definiti etichettandoli con un nome – spesso accompagnato dal suffisso -ismo –, che denota un atteggiamento comune e idee condivise separate da tutto ciò che le ha precedute o succedute: astrattismo, espressionismo, metabolismo ne sono alcuni esempi. Tuttavia, applicando il rigore della logica a queste classificazioni si incontrano delle eccezioni. Molto spesso infatti, alcuni esponenti di un movimento si collocano a cavallo di due o più periodi, figure che hanno vissuto un movimento e che, pur condividendone alcuni presupposti, lo tradiscono nei risultati andando di fatto "fuori tema".

In questa mostra Andrea Sala ha prestato attenzione alla nozione di *fuori tema* attribuendo valore a quegli spazi marginali che esistono tra una precisa corrente di pensiero e le sue derive, o devianze, che hanno di fatto generato altro. Il *fuori tema*, secondo l'artista, descrive la nostra condizione contemporanea che, per mancanza di distanza storica, sfugge da qualsiasi tentativo di classificazione attraverso un'estetica inaspettata e di difficile definizione.

Partendo dai temi generali dell'astrattismo, dell'espressionismo e dell'arte primitiva, per poi concentrarsi sull'opera di particolari figure artistiche quali Helen Frankenthaler, Hermann Finsterlin e Henry Moore, Sala realizza una serie di sculture che attingono liberamente da questi movimenti, componendo un alfabeto inedito di nuove forme. Le campiture astratte della pittura di Helen Frankenthaler riecheggiano sulla superficie di vetri tridimensionali incisi mediante il procedimento meccanico della sabbiatura e caratterizzati da bordi sagomati sul disegno di apposite mensole di ceramica. Il colore trova sede nelle abrasioni superficiali di ogni lastra riempite di *Bondo* – un comune stucco poliestere per riparazioni, molto diffuso in Nord America per gli usi più disparati – e ossidi colorati in polvere. L'impiego del *Bondo* stimola la contaminazione tra pratiche artistiche "alte" e attitudini artigianali e *D.I.Y.* (fai da te) assai diffuse nelle estetiche del nuovo millennio.

La ricerca espressionista e volumetrica di Hermann Finsterlin, noto soprattutto per i disegni di architetture organiche elaborati tra il 1917 e il 1925, si trasforma in forme a bassorilievo scavate su lastre di travertino e realizzate con la tecnica dell'incisione industriale a partire da disegni 3D. La precisione e rigidità meccanica del processo produttivo è in questo caso superata dall'irregolarità del materiale selezionato, la cui epidermide irregolare e porosa diventa sede naturale di paste colorate. Allo stesso modo la ricerca sull'arte primitiva di Henry Moore definisce forme organiche e ergonomiche che sono alla base di un gruppo di sculture realizzate in radica di erica, che sostengono, a guisa di piedistalli, il surreale innesto di lunghi bocchini per pipe realizzati in osso, bambù, ottone e metacrilato.

La selezione dei materiali utilizzati ha un ruolo centrale: ciascuno di essi presenta fattori di imponderabilità durante le fasi tecniche di lavorazione che contribuiscono a minare l'ortodossia di ogni regola iniziale sostenendo l'artista nella formalizzazione di lavori sempre più contaminati e, appunto, fuori tema.

Andrea Sala è nato a Como nel 1976, vive e lavora tra Milano e Montréal, Canada. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Milano. Tra le principali mostre: Fuori Tema (Off Topic), Federica Schiavo Gallery, Roma, 2014; Nuovomondo (Se vuoi una Cocacola ce n'è), Galerie Antoine Ertaskiran, Montréal, Canada, 2013; Le Associazioni Libere, La Maison Rouge, Parigi, Francia, 2012; sMs, Musée d'art de Joliette, Canada, 2012 e Fondation Guido Molinari, Montréal, Canada, 2011; Tuti Fruti, Cura-Commercial Road Project, London Metropolitan University, Londra, UK, 2011; L'Ultima sigaretta, Federica Schiavo Gallery, Roma, 2011; Totem and Taboo, Museum Quartier Wien, Austria, 2011; Manimal, Kaleidoscope Space, Milano, 2010; La Scultura Italiana del XXI secolo, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano, 2010; SI -Sindrome Italiana: La jeune création artistique italienne, Le Magasin-Centre National d'Art Contemporain de Grenoble, Francia, 2010; A Basic Human Impulse, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Gorizia, 2010; Cicognino, Optica Centre for Contemporary Art, Montréal, Canada, 2009; Networks, Federica Schiavo Gallery, Roma, 2009; Actions: What You Can Do With the City, Canadian Centre for Architecture, Montreal, Canada 2009; Andrea Sala Plays Chancey Gardner, Galleria Monica De Cardenas, Milan, 2008; Allunaggio and Other Landings, MACO, Museum of Contemporary Art of Oaxaca, Mexico, 2007; Con altri occhi, Palazzo della Ragione, Milan, 2006; IX Biennale di Architettura di Venezia, Sezione 'Notizie dall'Interno', Venezia, 2004; Prototipi, Fondazioni Adriano Olivetti, Roma, 2003; Exit, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 2002. Nel 2011 ha vinto il Premio Giovani Collezionisti e il suo lavoro è entrato nella Collezione del MAXXI.

Date/Time Date(s) - 20/03/2014 - 03/05/2014 12

Location Federica Schiavo Gallery

puntodizvista® artivisive in Italia

HOME

FOTOGRAFIA ~

CINEMA

ARTE CONTEMPORANEA V

PODCAST v

PRESS NEWS

ARTE CONTEMPORANEA

Fuori tema (Off Topic). Mostra di Andrea Sala a Roma

DI PIETRO D'AGOSTINO



Andrea Sala. Installation View – Restaurant and Untitled, 2014. Travertine, plaster colored with oxides, denim, sand; Glass, bondo colored with oxides, glazed ceramic. Photo by Andrea Rossetti. Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

La sede della Federica Schiavo Gallery (Roma) è un ambiente luminoso e contemporaneo, non vi sono contrasti con l'architettura storica della parte della città in cui è situata, anzi si accede all'interno con gradevole armonia. In mostra, una serie di opere di Andrea Sala dal titolo *Fuori tema (Off Topic)*. È la terza personale dell'autore in questa galleria, fattore che denota certamente una coerenza con gli intenti progettuali ed espositivi della stessa. Lo spazio, progettato con cura ed attenzione, mette in risalto un allestimento minimale che attiva una visione e una riflessione sulle opere di tipo meditativo.

Una scultura in marmo di travertino al centro della prima sala, adagiata su dei cuscini di stoffa, offre un senso di leggerezza e lascia trasparire da subito come l'utilizzo dei materiali per Sala sia un'indagine non scontata, continuamente pronta a deviazioni e

variazioni di percorso. Sempre in questa opera posta a terra, come nelle altre sculture in pietra presenti in mostra, è evidente quanto le scavature tracciate da un utensile tecnologico di precisione, una fresa meccanica, vengano rese imprevedibili dall'anima porosa di questo particolare tipo di marmo. Porosità e non prevedibile consistenza del travertino sembrano essere elementi che con la loro bizzarra autonomia impongono delle problematiche all'idea originaria dell'autore, delineandone così la cifra stilistica.



Andrea Sala. Installation View – House, Opera House and Untitled, 2014. Travertine, plaster colored with oxides; Glass, bondo colored with oxides, glazed ceramic. Photo by Andrea Rossetti. Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

Sono esposte in questo primo ambiente altre sculture composte da basi in ceramica smaltata su cui poggiano, intersecandosi con le forme ceramiche, dei vetri. Alcune porzioni delle superfici di questi ultimi sono abrase e riempite con un comune stucco in poliestere colorato, questo elemento è usato non tanto come effetto decorativo, ma come materia grezza, povera, che aspira, in un'apparente contraddizione, a creare delle relazioni tra fattori contrastanti. Sala utilizza questo stucco anche sul travertino; ne troviamo un uso minimale, sembrano delle piccole stuccature, il cui scopo non è tanto quello di chiudere gli interstizi, quanto quello di far convivere materiali creati e usati per scopi diversi.



Andrea Sala. Primitivo, 2014. 11 sculptures made of briarroot, pipe mouthpieces in bone bamboo, brass and methacrylate. Photo by Andrea Rossetti. Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

Un percorso originale consente di accedere alle altre due sale espositive. A destra, dopo pochi passi, si entra in uno spazio in cui sono esposti tre disegni colorati, dei particolari modelli di bocchini per pipe, che poi ritroviamo realizzati in diversi materiali e infissi in delle sculture in legno di erica, dalle forme tondeggianti, poste al centro dell'ambiente. Anche qui ricorre l'uso dello stucco a coprire piccole crepe sul materiale ligneo. A sinistra, percorrendo un breve corridoio, sono posizionate a parete due sculture in travertino e altrettante in ceramica e vetro, simili per conformazione e analogia del segno come quella della prima sala. Dalle forme scavate nel travertino emergono forme che possono ricordare delle arcaiche divinità mediterranee o possibili percorsi, a

volte lineari a volte geometrici, che affiorano da chissà quale depositato della memoria.

L'attraversamento polimaterico come esperienza avverte l'osservatore della diversità intenzionale con cui Andrea Sala vuole coinvolgerci: lo strato sensibile dei suoi lavori va intuito nella contaminazione dei materiali che, a loro volta, investono e contagiano l'idea iniziale posta a regola del loro utilizzo; presagi di percorsi visionari, surreali.

Andrea Sala nasce a Como nel 1976, la sua formazione di studio è avvenuta all'Accademia di Belle Arti di Milano. È attivo e vive tra Milano e Montréal, in Canada. Vince nel 2011 il Premio Giovani Collezionisti, il suo lavoro entra a far parte della Collezione del MAXXI di Roma.

© Punto di Svista 03/2014

INFORMAZIONI

Andrea Sala – Fuori tema (Off Topic) Dal 20 marzo al 3 maggio 2014

Federica Schiavo Gallery / Piazza Montevecchio 16, Roma / Tel. 06.45432028 / info@federicaschiavo.com

Orario: martedì sabato 12.00 - 19.00 / lunedì su appuntamento / ingresso libero

LINK

Federica Schiavo Gallery

cura.

cura. is a quarterly magazine, a publishing house, an exhibition space and a platform for editorial and curatorial activities.

About Magazine Books Basement Off-Site

Fuori tema. Andrea Sala



Fuori tema is the third Andrea Sala's solo show at Federica Schiavo Gallery, Rome. The conceptual starting point of the exhibition is the notion of "off topic", that is to say what escapes fixed categories and occupies marginal spaces between different schools of thought. The artist, in particular, refers to the classifications made by art historians in order to define specific periods of time or movements, whose names usually end with the -ism suffix. These categories, nevertheless, are simplifications that cannot include every single artistic expression: Sala is interested in those peculiar deviations from the requirements of a specific category. Departing from the positions of Abstract Art, Expressionism and Primitive Art, Andrea Sala has focused on the work of particular artists such as Helen Frankenthaler, Hermann Finsterlin and Henry Moore, and created a series of sculptures loosely based on these movements, conceiving an original code of "off topic" new forms. Among the works on display are *House* and *Opera House* (all works 2014), Finsterlin-like low relief forms industrially carved on slabs of travertine, and Primitivo, a group of eleven sculptures recalling Henry Moore's pieces and made out of briar-root, serving as pedestals to surreal pipe mouthpieces in bone, bamboo, brass and methacrylate.

Fuori tema by Andrea Sala Federica Schiavo Gallery, Rome Through May 3

Photo credits: Andrea Rossetti

HOME - MOUSSE - MAGAZINE - EXTRA - PUBLISHING - AGENCY

Andrea Sala "Fuori Tema (off topic)" at Federica Schiavo Gallery, Rome April 23~2014



Federica Schiavo Gallery is delighted to present Fuori tema (Off Topic), third Andrea Sala's solo show at the gallery. The new body of works comes from the intersection of several apparently unrelated ideas and from an unexpected crossbreeding of common forms and materials that seem incompatible, introducing a new formally autonomous language to the sources of inspiration.

When the critics, the historians and sometimes the protagonists themselves tell about the recent past they usually split the history in specific periods of time or movements, labelling them with a proper name – usually ending it with the -ism suffix – which identifies a common attitude and similar ideas totally distinguished from whatever came before or after it. Abstract Art, Expressionism, Metabolism are just some of examples. Nevertheless, these classifications show their limits since several figures who grew up in

a movement can be included between two or even more historical periods. Though sharing some of the assumptions of a group, those particular protagonists often disregard its strict requirements and rules ending to new and off topic outcomes. In this exhibition Andrea Sala paid attention to the notion of off topic conferring value to those less travelled ends or marginal spaces between a school of though and its peculiar deviations. According to the artist, the off topic theme describes the human condition of nowadays which, due to the lack of historical distance, escapes an attempt at classification generating an unexpected and indefinable aesthetic.

Departing from the positions of Abstract Art, Expressionism and Primitive Art, Andrea Sala has focused on the work of particular artists such as Helen Frankenthaler, Hermann Finsterlin and Henry Moore, and created a series of sculptures loosely based on these movements, conceiving an original code of new forms. The abstract brush strokes of Helen Frankenthaler's painting echoes on the surface of Sala's three-dimensional slabs of glass with shaped edges designed around ceramic shelves. The glass has been mechanically engraved on one side by a process of sandblasting and then covered with Bondo, a common and widespread American plastic filler used many repair actions, coloured with oxides. The use of Bondo encourages the contamination of "high" artistic practices and D.I.Y. attitudes, which is spreading rapidly in the aesthetics of the new millennium. The volumetric and organic research of Hermann Finsterlin, who played an influential role in the German expressionist architecture movement of the early 20th century, has been translated in 3D CAD drawings and then transferred in low relief forms entirely industrially carved on slabs of travertine. The accuracy and precision of the mechanical production has been overtaken by the porosity of travertine that shows an irregular perforated surface, ready to be filled with coloured plaster. In a similar way, Andrea Sala's interest for Henry Moore's use of primitive, organic and ergonomic forms led him to create a group of sculptures made out of briar-root which became the bizarre pedestals of surreal pipe mouthpieces in bone, bamboo, brass and methacrylate.

The decision of employing specific materials has a central role in Andrea Sala's work. The artist selects them according to the imponderables inner features of the matter during each step of the production process. This attitude helps him to undermine the orthodoxy of his initial sources and to accomplish new works more and more corrupted by several influences and definitely off topic.

at Federica Schiavo Gallery, Rome until 3 May 2014

Above -Primitivo #4, 2014

Courtesy: the Artist; Federica Schiavo Gallery, Rome. Photo: Andrea Rossetti.





Andrea Sala – "Fuori tema (Off Topic)"

Federica Schiavo Gallery

Piazza Montevecchio, 16 - Roma | mappa

12:00 - 19:00 | http://www.federicaschiavo.com

GRATIS

Segna in agenda

Si può andare fuori tema? Tutte le volte che un artista c'è riuscito consapevolmente perché un movimento o una corrente gli o le andavano stretti, ecco che abbiamo avuto a che fare con personalità uniche. Da Vinci, Picasso, Munari erano dei campioni del fuori tema. Il fuori tema è il rocchetto intorno al quale si annoda la ricerca intellettuale e formale di Andrea Sala. Lo scultore, alla sua terza personale romana, presenta lavori che evocano altri artisti fuori tema come Helen Frankenthaler, Hermann Finsterlin e Henry Moore. Sala possiede la materia – caratteristica fondamentale per chi scolpisce – e la piega alle contaminazioni che il concetto del fuori tema scatena.

Marco Sammicheli



Fino al 3.V.2014 Andrea Sala. Fuori Tema (Off Topic) Galleria Federica Schiavo, Roma

Contro le etichette. Andrea Sala mostra i risultati di una ricerca che indaga i margini che separano le correnti artistiche. Attraverso un connubio tra forme e materiali apparentemente inconciliabili

pubblicato martedì 22 aprile 2014

Nella ricerca artistica di Andrea Sala tradizione, industria e artigianalità si incontrano a metà strada distillando un alfabeto ricco di nuove forme e idee. Dal mixaggio di forme e materiali tanto diversi quanto lontani tra loro ne è scaturito un linguaggio autonomo e originale. L'attenzione e il disappunto di Sala si focalizzano sulla netta e rigida schematizzazione a cui la critica ha sottoposto le correnti artistiche mediante il suffisso "-ismo" (es. Futurismo, Espressionismo ecc..) quando invece i protagonisti ne hanno spesso superato i presupposti andando, appunto, "fuori tema".



Andrea Sala Installation View - Restaurant and Untitled, 2014 travertine, plaster colored with oxides, denim, sand $5 \times 232 \times 119$ cm glass, bondo colored with oxides, glazed ceramic $129 \times 76, 5 \times 10, 5$ cm photo by Andrea Rossetti courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

Partendo dall'arte di alcuni esponenti delle grandi avanguardie del '900, l'artista tenta di andare "fuori tema" superandone i fondamenti mediante la contaminazione tra arte e industria. A risentire della pittura astratta, carica di colori vivaci e brillanti, di Helen Frankenthaler è la serie degli Untitled ammirabile in mostra: pannelli di vetro - poggiati precariamente su mensole di ceramica – caratterizzati da bordi sagomati ottenuti mediante la tecnica della sabbiatura e riempite di "Bondo" (stucco americano solitamente utilizzato per le riparazioni) su cui Sala ha steso campiture di colore acceso.

I bassorilievi esposti, lavorati attraverso la tecnica dell'incisione industriale, rappresentano invece trasposizioni in travertino delle piante mai realizzate di alcune "architetture organiche" elaborate dall'espressionista Hermann Finsterlin negli anni '20 – ristoranti, case, ambienti di uso quotidiano dalla geometria morbida e sinuosa – dove le spaccature del materiale vengono ipoteticamente riparate dall'artista per mezzo di scie di bondo colorato.

Rifacendosi agli artisti – in particolare ad Henry Moore – ispirati alle linee morbide e naturali delle forme primitive e organiche, Sala ha coniato l'opera Primitivo, un gruppo di sculture realizzate in noce e

linee morbide e naturali delle forme primitive e organiche, Sala ha coniato l'opera Primitivo, un gruppo di sculture realizzate in noce e radica di erica le cui naturali spaccature sono, anche qui, riempite dal bondo. Da ogni scultura dipartono bocchini per pipe e antenne, rispettivamente in osso/bambù e ottone, a indicare come la mano dell'uomo riesca a plasmare il materiale originario in molteplici oggetti di uso quotidiano. L'arte di Sala rappresenta un contributo all'arte contemporanea che, per mancanza di distanza storica, sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione e definizione. Collocandosi a cavallo di più teorie artistiche, Sala ne tradisce i presupposti sfociando automaticamente nel "fuori tema".

eleonora scoccia mostra visitata il 1 aprile 2014

dal 20 marzo al 3 maggio 2014 Andrea Sala. Fuori Tema (Off Topic) Galleria Federica Schiavo Piazza Montevecchio 16 - (00186) Roma Orari: dal martedì al sabato 12 – 19 Ingresso gratuito Info: 0645432028, info@federicaschiavo.com www.federicaschiavo.com



Modernismo sogno fragile. Andrea Sala da Federica Schiavo

Nella girandola di inaugurazioni della settimana calda di Roma, Federica Schiavo punta tutto sul trentacinquenne lombardo Andrea Sala. Per la seconda volta negli spazi di piazza Montevecchio, fino al 12 novembre.

Scritto da Pericle Guaglianone | lunedì, 7 aprile 2014



Andrea Sala, Primitivo, 2014 - photo by Andrea Rossetti - courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

Terza personale romana per Andrea Sala (Como, 1976; vive a Milano e Montréal). Per l'occasione l'artista convoca una trinità di nomi piuttosto ferrea, composta dalla pittrice greenberghiana Helen Frankenthaler, dall'architetto Hermann Fisterlin e dallo scultore Henry Moore, per immergere modalità e stilemi dell'estetica novecentesca più "pura" e monumentale, in territori il cui paradigma di riferimento è invece interstiziale,unmonumental e do-it-yourself. L'esposizione è convincente quando gli innesti metalinguistici con cui l'artista dà corpo allo scarto in questione – spesso si tratta di applicazioni coprenti di colore quasi fluo – risultano meno gratuiti e più sorprendenti. Alcuni passaggi sono un po' anemici, ma c'è di buono che nel far reagire titanismo modernista e forme germinali da sogno portatile Sala non scade mai nel vintagismo.

Pericle Guaglianone

Roma // fino al 3 maggio 2014 Andrea Sala – Fuori tema (Off Topic) FEDERICA SCHIAVO Piazza Montevecchio 16 06 45432028 info@federicaschiavo.com www.federicaschiavo.com

what's contemporary

CONTEMPORARY DIALOGUE IN SCULPTURE: ANDREA SALA

Posted by Saulo Madrid on Saturday, February 4, 2012











An architect once said to me that painting - or any piece that resides in a gallery or museum, for that matter - was less relevant than architecture in Contemporary Society. Her statement appalled me because I felt she forgot the paramount influence painting and sculpture have had on her craft. The way linear perspective changed painting during the renaissance and gave birth to Leonardo's Last Supper. I wanted to point out to her how Malevich and Kandinsky's geometrical forms influenced modern architecture. Instead, I stayed quiet and wondered about the contemporary desire to declare some art forms more relevant than others. We seem to forget that they are in a constant dialogue. The way the fashion cycle has influenced the production of many contemporary artists. However, there are artists who do not follow the insane production cycle and truly produce work in dialogue with other disciplines. This is precisely what I found in Andrea Sala's sculptural work. Sala is an Italian sculptor/designer who shares his time between Milan and Montreal. He has presented work at the Kaleidoscope space in Milan and exhibited art in a Commercial Street shop window in London; a clever play on installation as high-end consumerism product. He is influenced by architecture, painting, and design. His approach seemed incredibly relevant and contemporary. His work evokes his erudition in the many disciplines that influence in his work. The complexity, yet playfulness makes his pieces appear effortless.

My first encounter with Andrea Sala's work was at the Molinari foundation in Montreal. When I entered the building, I saw only familiar face: Sala. He greeted me and gave me a tour of his work. My first response to him was that it seemed as if Molinari's paintings had jumped out of the canvas into the gallery space as contemporary sculptures. It was a dialogue between a modernist painter and a contemporary sculptor. Andrea explained that he sees his pieces in three dimensions occupying the space, "a painting does not have to be suspended on a wall." He later told me that his passion is the dialogue between him, the artist and the space he is working with. This is well articulated in his work. He employs many of the shapes and colors of Molinari's painting and creates colorful geometrical and minimalistic pieces in which he uses a variety of materials. He uses wood as a functional part of the sculptures. He melts plexiglass into a fluid form hanging off the wood panels, a little like the melted watch of Salvador Dali; the result is playful and delightfully delicate.

After this initial encounter, we sat down the day before his departure to Milan at a favorite spot, La Buvette Chez Simone. In this small bistro we discussed his process, and what inspires him. I asked him if he considers himself an artisan, or if he sees himself as a designer. He responded that he is a designer who sculpts. I tried to understand the difference by asking him about the etymology of the word "design." We spoke about the difference of the word "dessin" or "dessein" in French and the Italian "disegno," to the Latin "designo". The fact that Sala is fluent in French, English and Italian made the conversation more insightful, and allowed us to play with semantics in order to understand his visual repertoire. In English, I believe the nuance between "dessin" and "dessein" does not exist. We use the word "design" to describe almost anything; it has

become so ubiquitous in contemporary culture that we think of McCondos, and McArt in mass production when we speak of design. The word design in French, Italian, or Latin has a dual function. The first is the drawing, and the line, "dessin." The second, "dessein", is the intention of executing something with a purpose. Andrea Sala is one of the rare sculptors and designers who works with conceptual intention and designs an art piece with extreme precision to the line. Sala explained that he starts by drawing on paper, "with no technology." Subsequently, he makes a model with the proportions, "but not the real size." He then speaks to the artisans to see what is possible for each piece. He works like a conductor or film director with the materials he chooses. Andrea explained that in those dialogues he tries to keep his conceptual idea as pure as possible. If an artisan tells him it is impossible to produce a piece in this color, he will engage with him to have it produced as he designed it. He does not like to leave it to chance to determine the final product of his design.

His "dessein" or purpose as an artist is a perpetual dialogue with other artists that have influenced him. He told me that early in his career he dealt with one artist at a time. It was like he was responding to the visual spectrum of a particular artist. Now, analogously to his experience in using a multiplicity of materials, he converses with many artists to create his work. As he has grown as an artist, his repertoire of material has grown with his ability to engage with different architectural spaces, architects, and artists. Curiously, when I asked Sala what was the most profound difference between living in Montreal and Milan, he responded candidly that Home Dépot had changed his life. I laughed. He explained that it was the availability of materials that was not the case in Italy that changed his perspective of working in North America and in Europe.

My conversation with Andrea Sala and his artistic output is a clear example of how pieces in a museum or in a gallery are still relevant in contemporary culture.

LOCAL CREATION. GLOBAL INSPIRATION. —— SATELLITE VOICES

CURA. & THE COMMERCIAL ROAD PROJECT: ANDREA SALA

on Monday

Part Three: A window into the Roman art scene with the cura. collective and the London Metropolitan University

Text by Terence Teh

The Roman independent publisher and exhibitors cura. are working with the London Metropolian University for a year-long art project, entitled *The Commercial Road Project*. Celebrating upand-coming Roman and London artists in the East End of London, it's a window into the Italian contemporary arts scene, starting with the current featured artist, Andrea Sala and his "TUTI FRUTI_" installation. We'll be delving deep into the project over the next few months, and after introducing cura. *with our previous interview with cura. founders Ilaria Marotta and Andrea Baccin*, Satellite Voices meets the Tropicalismo artist, Andrea Sala.

Satellite Voices: What do you see is between the relationship with London and Rome? Andrea Sala: They are both very sophisticated and beautiful cities, where big things and small things could take place at the same time. In both places a different kind of informality and impromptu attitude is allowed.

SV: Can you introduce the goals with your piece?

Andrea Sala: I'm very interested in the "art" of the display. I was very keen on working on this project as I could really experiment, because reflecting on the display logic and quality was real and necessary considering the space which hosted the project, a window shop.

SV: What was the most inspiring thing about working in London - in situ?

Andrea Sala: I particularly enjoyed the immediacy of everything. I literally felt as I was thrown in a window shop and I had to perform for the viewers. In adapting to this different condition, I had to invent a vocabulary and an imagery that was understandable quite quickly by everybody.

SV: What inspires you about the area that you live and work in?

Andrea Sala: It's fascinating to live in two different places. You take advantage of the qualities of both and you tend to select the best things in one place (both in terms of goods and objects, and in terms of values) and bring them with you in the other. It pushes me to experiment as it's very difficult to keep, for example, a consistent way of producing my pieces: so it's actually better to twist your way and incorporate a different sensibility. I like it as it's a way to surprise myself.

SV: How would you describe your personal style with your work?

Andrea Sala: In this moment I could say I'm embracing the attitude of the Tropicalismo.

SV: What's next?

Andrea Sala: A residency and a show at the Fondazione Guido Molinari in Montreal, where I will make some pieces related to my approach with the works of two other artists: Bruno Munari and Guido Molinari.



ANDREA SALA. L'ULTIMA SIGARETTA | Federica Schiavo Gallery, Roma

INTERVISTA AD ANDREA SALA DI DANIELA TRINCIA

23 settembre - 12 novembre 2011

Tre display allestiti in altrettanti ambienti della Galleria Federica Schiavo, costruiscono la seconda personale di Andrea Sala (Como, 1976; lavora tra Milano e Montreal). Appositamente realizzati per l'occasione, sono la tangibile traduzione della riflessione che l'artista ha condotto su alcune specifiche incisioni di Giovan Battista Piranesi. Ammirate in una mostra nella Fondazione Cini (Le Arti di Piranesi, Venezia, 28 agosto 2010 – 9 gennaio 2011), in cui è stata evidenziata la poliedricità di Piranesi, in grado di indossare allo stesso tempo le vesti dell'architetto, dell'incisore, dell'antiquario, del vedutista e del designer. È quest'ultimo aspetto che maggiormente ha suggestionato Andrea Sala. È nelle tavole delle Diverse maniere d'adornare i Cammini (1769) che Sala si è smarrito. Un elemento, accessorio come il camino, diventato per Piranesi centrale di uno specifico filone di studio e di ricerca, ha affascinato l'artista. Ma ciò che ha maggiormente attirato la sua attenzione sono state le singole caratterizzazioni di ciascun camino, attraverso il fumo scaturito dalla combustione della legna all'interno del camino stesso. Anziché presentarsi come un oggetto statico e vuoto, quale può essere in un progetto, in questo modo ogni camino sembra attraversato da un lampo vitale; e ogni fumo non è un'asettica riproposizione di nuvole standard, che si differenziano e si conformano a quello specifico camino, diventando parte integrante dell'oggetto stesso. Sono state, perciò, le curve, le linee di queste nuvole di fumo, mai uguali e sempre diversificate, capaci di esprimerne la densità e la consistenza, a innescare in Andrea Sala, uno approfondimento. Il risultato sono i lavori esposti nella galleria romana, raccontati dallo stesso artista.

Daniela Trincia: Nell'illustrare il tuo lavoro, ricorri spesso all'utilizzo del termine display, cosa intendi con questa parola?

Andrea Sala: Per me display sta ad indicare lo spazio nel suo insieme che concorre alla presentazione del lavoro, come una sorta di scenografia in cui ogni elemento occupa la sua specifica collocazione; è la somma dello spazio e dei diversi elementi con i quali esprimo il lavoro nel suo insieme.

Solitamente, nelle tue opere, prendi le mosse dall'analisi di alcuni elementi di design che rielabori e stravolgi fino ad annullare completamente l'oggetto da cui sei partito. In questo caso però parti non da un oggetto ma da un elemento completamente immateriale come il fumo, guardando con particolare attenzione alla figura di Piranesi come designer, come mai?

Per me il design è parte del mio DNA. Nato in una zona, la Brianza, in cui c'è la più grande concentrazione di produzione di elementi di arredamento, sin da bambino



mi sono relazionato ad esso. Quello che però ha sempre attirato la mia attenzione non è tanto il processo progettuale e industriale che conduce alla realizzazione di un oggetto, quanto i diversi elementi, le linee e le forme, che lo esprimono. Nel caso di Piranesi e dei fumi dei suoi camini, sono stato affascinato dall'intensità delle linee d'incisione capaci di esprimere, attraverso spessori diversi, l'intensità del fumo stesso, conferendo così una certa vitalità al camino

Quindi, qual è il tuo approccio al design?

Ciò che mi interessa è il processo, il modo in cui il progetto si è sviluppato, analizzandolo per immaginare altre possibilità, riformulando così un nuovo immaginario, attraverso l'accumulo di immagini. Mantenendo sempre l'attenzione sulle forme pure, sui colori primari e sui materiali, nonché lo stretto dialogo con lo spazio, anch'esso fondamentale perché ingloba e relaziona gli oggetti che, rielaborati, cambiano l'originaria funzionalità.

Guardando a Piranesi, sei andato molto più indietro in rapporto agli artisti solitamente studiati ...

Sì, solitamente ho guardato lavori molto più vicini a me, spaziando però da Sottsass a Le Corbusier, da Alvar Aalto a Mies van der Rohe. In questo caso, l'attenzione per Piranesi è per il ruolo che ha ricoperto nella modernità, avendo anticipato il ruolo dell'architetto e del designer contemporanei.

Rispetto al tuo cammino artistico, come collochi questi ultimi lavori?

In confronto ai precedenti lavori ci sono delle piccole ma importantissime novità. Principalmente, anziché far realizzare le singole parti da specifici artigiani (fabbro e falegname), alcuni elementi, cioè i gessi, li ho voluti realizzare personalmente. Questa scoperta della dimensione artigianale, oltre ad aver rappresentato una piacevole sorpresa, è stata fonte di piccole soddisfazioni seguite ad alcune sconfitte riportate quando i gessi, nel corso dei primi esperimenti, non prendevano le forme che io desideravo. Dopo numerose prove, ho raggiunto, in termini di forme, spessore e cromia, quanto mi ero prefigurato, e di questo sono molto soddisfatto. L'altra novità è l'inserimento di alcune basi scultoree, da utilizzare come sedute. Seppure posizionati in uno specifico punto, col quale intendo offrire il mio punto di vista, su queste basi il visitatore può appunto sedersi ed entrare così in diretto contatto con i lavori, immergendosi in essi, osservandoli anche da un punto di vista diverso dato da una visione non esclusivamente eretta e non distante.

Mettendosi seduti, colpisce il freddo intenso...

È proprio questa la sensazione che volevo sollecitare, nel tentativo di stimolare anche altri sensi.

Parliamo quindi del primo display che apre la mostra, che da subito presenta tutti gli elementi proposti negli altri due, con differenti declinazioni...

Da subito, presento tutti gli elementi che costruiscono la composizione. La base scultorea con la quale invito il visitatore ad entrare nel display; i gessi, con differenti e particolari sfumature ottenute con l'aggiunta di pigmenti capaci di raggiungere quella specifica tonalità cromatica; la griglia, in acciaio lucido, ad indicare quella rete solitamente posizionata nei camini per contenere i zampilli di fuoco. E da essa fuoriesce il fumo, che prende corpo nelle diverse forme geometriche del cerchio e del triangolo, le linee e le forme desunte dai camini di Piranesi. Ci sono poi delle piccole sorprese: avevo previsto che la griglia avrebbe riflesso la luce, ma solo al termine dell'allestimento ho potuto ammirare la reale consistenza e bellezza del riverbero.

Hai preferito utilizzare solo i tre ambienti e non il corridoio ...

Sì, sin dall'inizio ho pensato solo allo spazio dei tre ambienti distinti, perché volevo che ognuno fosse conchiuso.

L'Ultima Sigaretta sta a indicare l'ultima che intendi fumare?

In effetti fumavo, ma ho smesso da oltre sette anni. Il titolo vuole indicare quel piacere che si può provare quando si fuma, appunto, l'ultima sigaretta della giornata. È quindi quell'invito alla sosta, alla pausa, per assaporarsi appieno il gusto dato da quella sigaretta.

Andrea Sala. L'Ultima Sigaretta Federica Schiavo Gallery piazza Montevecchio 16, Roma Info: +39 06 45432028 info@federicaschiavo.com www.federicaschiavo.com 23 settembre – 12 novembre 2011



08 May **2011**

Roma Updates: ci hanno pensato bene, poi hanno scelto. Il Premio Giovani Collezionisti va ad Andrea Sala e alla galleria Federica Schiavo



L'opera vincitrice di Andrea Sala, Untitled, 2008

Ultime ore di fiera, ma la tensione rimane alta fino agli sgoccioli. Un esempio?
L'atteso Premio dell'Associazione Giovani Collezionisti, che ha fatto "palpitare"
artisti e galleristi fino alla fine prima di svelare gli esiti della sua terza edizione.
Oggetto: l'acquisizione – grazie anche allo sponsor Sebastian - di un'opera di un
giovane artista emergente rappresentato da una galleria presente nella sezione
Startup, che poi sarà donata alla collezione permanente del Museo Maxxi.
Insomma, i prescelti sono Andrea Sala, e la galleria Federica Schiavo che lo
rappresentava al Mattatoio. La giuria era composta da Jas Gawronski, Presidente
della Quadriennale di Roma, Anna Mattirolo, Direttrice del settore Arti del Maxxi,
Ludovico Pratesi, critico d'arte e Presidente dell'Associazione.





fino a Sab 12 Novembre

Andrea Sala "L'ultima sigaretta"

FEDERICA SCHIAVO GALLERY
Piazza Montevecchio, 16
ZONA ①
12:00-19:00
GRATIS

fino a Mer 30 Novembre

Rachel
Whiteread
"Look On"
GALEENAL LORCAN O'NEILL

GALLERIA LORCAN O'NEILI Via orti D'Alibert, 1/E ZONA D 14:00-20:00 GRATIS 0668892980

 Anche se il titolo della mostra potrebbe inquietare, rilassatevi: non c'è alcun Allen Carr dell'arte contemporanea ad aspettarvi all'interno. Troverete invece il lavoro di uno studiosissimo artista, che rivisita il repertorio di Piranesi sui camini. Una serie di incisioni in cui il soggetto principale dà prova della cultura architettonica del maestro. Sala espone nelle sue opere il proprio mondo di forme pure e colori primari, spezzate da una scultura irregolare in gesso. Come il fumo che esce dalle bocche dei camini. E magari dalle vostre, senza rimorsi, una volta usciti dalla galleria. Guendalina Fazioli

 Il vuoto diventa pieno, il negativo è positivo, la luminosità è qualità e condizione necessaria attraverso cui guardare il mondo e le sue presenze quotidiane. Rachel Whiteread, declinazione al femminile degli Young British Artists, propone nello spazio romano un'inedita selezione di sculture dove la trasparenza è la cifra caratteristica del lavoro esposto. Elementi domestici fin troppo familiari e monotoni, come porte e finestre, perdono materia e consistenza per trasformarsi in frammenti architettonici di resina colorata leggeri e visionari, ultimi residui della realtà circostante.

Silvia Colasanto



PROSEGUIMENTI ARTE
CORRETE A VEDERLE
PRIMA CHE CHIUDANO

fino a Ven 7 Ottobre
Disonora il padre
CO2 CONTEMPORARY ART €
GRATIS
ULTIMIGIORNI

fino a Sab 29 Ottobre Dan Colen GAGOSIAN GALLERY O 10:00-19:00 GRATIS

fino a Dom 6 Novembre
Hear Me Out
(IAC - CENTRO INTERNAZIONALE
PER L'ARTE CONTEMPORANEA
CASTELLO COLONNA DI GENAZZANO
10:00-13:00 e 15:00-19:00
CZZATES

fino a Sab 19 Novembre Astrid Nippoldt THE GALLERY APART 16:00-20:00 GRATIS

fino a Ven 25 Novembre Rosalind Nashashibi NOMAS FOUNDATION @ 14:00-19:00 GRATIS

fino a Sab 26 Novembre Trouble Rainbow GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH 14:00-20:00 GRATIS

fino a Mer 30 Novembre Paolo Grassino GALLERIA DELLORO O 16:30-19:30 GRATIS

fino a Dom 29 Gennaio Indian Highway MAXXI 11:00-19:00 € 11/8 47 Cultu

ZERO Roma · 1-15 ottobre 2011



Lunedì 10 Ottobre 2011 10:54 INVITO ALLA SOSTA

Andrea Sala, L'ultima sigaretta - Roma, Federica Schiavo Gallery - dal 23.09 al 12.11.2011

di Virginia De Simoni



L'esibizione delle opere di Andrea Sala (Como, 1976), per la seconda volta ospite della Federica Schiavo Gallery, va vista almeno due volte, per poterne godere appieno.

È un'esposizione assolutamente intellettuale e tecnica, che corre perciò il rischio di risultare fredda.

Ma in realtà è solo da interiorizzare e, ad una seconda lettura, si riesce infine ad

entrare nel particolare mondo dell'artista brianzolo: un immaginario allo stesso tempo rigoroso e creativo. Le incisioni di **Giambattista Piranesi** sono alla base del suo ultimo lavoro: una serie di caminetti è il punto di partenza della ricerca che porta Sala ad uno studio sul fumo, e che approda nello spazio romano elaborato fino alla massima sintesi.





Il fumo diventa una forma geometrica elementare semplice e di colore delicato, i cui contorni non cessano di denunciarne la fonte. Ogni opera, o display, come egli stesso definisce queste eccezionali installazioni, presenta un elemento puramente innovativo: una seduta di granito policromo (che a tratti ricorda la forma di una sigaretta

appena spenta) su cui il visitatore è invitato a sedere.

L'artista propone un personale punto di vista da cui osservare l'opera, ma anche un non-luogo in cui fare una sosta, tirarsi fuori, staccare completamente.

Il pubblico ha così la possibilità di scegliere se lasciarsi guidare, e Sala stupisce in ogni spazio con display sempre diversi: le griglie e i pannelli in acciaio riflettono la luce dell'ambiente e sono lavorati artigianalmente per la prima volta da egli stesso, che li mostra con un inedito orgoglio.

Questi materiali industriali, alterati in vari modi, sono i protagonisti incontrastati dell'esposizione: l'odore dell'industrial design pervade da cima a fondo l'intero percorso espositivo.

Non a caso, fanno parte del suo background gli studi in questa giovane disciplina, e l'influenza della Brianza - zona con la maggiore concentrazione di fabbriche dedite alla produzione di arredamento in Italia - ha cambiato l'artista in un modo apparentemente irreversibile.

Ciò che lo affascina è il processo di fabbricazione, la scomposizione delle immagini, la maniera in cui egli può giocare con queste e creare forme nuove, contaminarle.

Per questa sua inclinazione alla scomposizione, all'isolamento dell'immagine semplice, è d'obbligo un accenno alla mostra della primavera 2009 nella stessa sede, quando Sala aveva deciso di attingere immagini dal mondo tecnologico ed aveva ideato una serie di display che rimandavano al mondo della televisione: le diverse tipologie di antenne, i fermo-immagine dell'intervallo, i microfoni, tutto in maniera puramente grafica e sintetica.

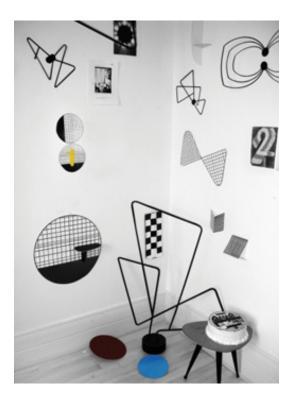
La ricerca è ovviamente evoluta, ed si presenta oggi più personale, ma anche più profonda.

L'invito è di andare a sedersi sulle sedie di granito più e più volte.

O magari no: di scegliere personalmente da dove osservare i display.

Pics' credits & courtesy 1_Andrea Sala, Empire, 2011 ferro, ceppo di gres, pastello installazione, 45 x 225 x 208 cm Empire 40 61, 2011 acciaio, spray acrilico,legno dipinto 61 x 40, 5 x 18,5 cm

2_Andrea Sala, Empire, 2011 acciaio, ferro, gesso, acrilico spray, ceppo di gres installazione, 55 x 200,5 x 245 cm Strutture 2, 2011 legno, gesso, acquerelli 116 x 76,5 x 3 cm



3_Andrea Sala, Strutture 2, 2011 legno, gesso, acquarello 116 x 76,5 x 3 cm courtesy Giorgio Benni

4_Andrea Sala, Networks, 2009 ferro, acciaio, stampa su cotone, acrilico spray installazione, 116 x 76,5 x 3 cm

All pics' courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma

Art * Texts * Pics

ARTISTI * LUOGHI * MOSTRE * OPERE * DIVAGAZIONI * IMMAGINI * PROGETTI * NEWS

28/09/11

Short Interview n° 10 > Andrea Sala - Galleria Federica Schiavo

ATP: Mi spieghi la mostra in poche righe? Andrea Sala: In'L'ultima sigaretta'ho voluto continuare la mia ricerca su quelle forme misteriose e quotidiane che costituis conolanostra memoria visiva, sulle qualità qua sial chemiche dei materiali esulla loro resistenza e reazione alle diverse tecniche di la vorazione. Attraverso un processo di riduzione di questi elemential l'essenziale ho cercato di creare delle scene che indicano si multane amente più spazie più tempie capaci di trasforma relos pazio della galleria in una sorta di paesaggio interno.

ATP: Le opere in mostra partono da una tua riflessione sulle tavole dei 'camini' dell'architetto Giovanni Battista Piranesi. Cosa ti ha affascinato di questo argomento? AS: Mi interessa la capacità di stratificazione formale e linguistica di Piranesi. Nelle sue tavole il camino diventa pretesto e display del complesso sistema culturale di riferimento legato a elementi stilistici desunti dal passato, ma che l'incisore al contempo organizza in scene capaci di coinvolgere lo spettatore entrando in risonanza con lo spazio (specialmente con l'espediente dei fumi). Allo stesso modo in mostra presento una serie di gruppi scultorei che, nel loro insieme, mettono in scena la stessa idea di display quale sistema di presentazione del mondo coordinato e ambiguo di forme e segni che costituiscono la base di un linguaggio visivo comune stratificato e soprattutto il loro rapporto con lo spazio.





Art * Texts * Pics

ARTISTI * LUOGHI * MOSTRE * OPERE * DIVAGAZIONI * IMMAGINI * PROGETTI * NEWS

ATP: Perché hai deciso di suggerire un'esperienza guidata dell'intera mostra attraverso dei precisi punti di osservazione?

AS: Mi interessava poter imporre un punto di vista allo spettatore così come naturalmente succede nel caso dell'uso di media bidimensionali come disegno, fotografia, pittura. Ma, attraverso veri e propri piedistalli/sedute, nelle mie sculture lo spettatore è anche proiettato e integrato nell'opera

ATP: Quali tipo di display hai pensato per questa mostra?

AS: Ho pensato a una struttura capace di mettere in relazione le forme primarie su cui ho lavorato in una sorta di griglia linguistica universale capace di includere lo spettatore. Per questo l'elemento base del display è una grande griglia che io chiamo 'supergriglia' in omaggio alla supersuperficie teorizzata all'inizio degli anni '70 dal Superstudio. Realizzata in ferro o in acciaio la griglia definisce il 'campo' rispetto al quale le figure prendono posizione costruendo una sorta di scena silenziosa.

ATP: Perché questo titolo 'L'ultima sigaretta'?

AS: 'L'ultima sigaretta' si riferisce a una pausa, a un momento di riflessione con il quale lo spettatore, nel ruolo di un moderno pensatore seduto su una sorta di piedistallo brancusiano, entra in dialogo con le altre forme che compongono la scultura e allo stesso tempo ne completa l'architettura.





arte_ecritica

ANDREA SALA ALLA FEDERICA SCHIAVO GALLERY

Per la sua seconda personale nello spazio romano di Federica Schiavo, Andrea Sala elegge a modello di riferimento la struttura compositiva dei camini di Piranesi: la ricerca di una traccia formale orchestrata architettonicamente, frutto di un immaginario eclettico fatto di prelievi culturali molteplici, conduce l'artista a L'ultima sigaretta, una mostra che conguaglia nel dispositivo scultoreo l'attento lavoro sulla fonte settecentesca.

Sala rielabora autonomamente l'idea del piedistallo, costruendo delle basi/ pedane che aprono il visitatore alla fruizione partecipata, alla possibilità di vivere l'opera stessa attraverso il percorso guidato dalla seduta – che diventa così pure luogo di stasi contemplativa, di meditazione. Elemento centripeto, la colata di gesso descrive le traiettorie incontrollate e sostanzia di materia naturale, organica il movimento flessuoso e rarefatto del fumo (quello di un camino acceso, come quello che avvolge il fumatore); intorno al fulcro spontaneo e primitivo di un flusso lasciato apparentemente al caso, la geometria definita e pura di triangoli, quadrati e cerchi è un intervento che riduce e astrae, supportato dall'uso di colori primari che richiamano l'origine e nel contempo la inseriscono in una "progettazione" formale serrata, ma sempre libera. I dettagli realizzati col metodo a bagno d'acido delle lastre d'incisione e la sperimentazione su materiali come rame, bronzo, gesso, pietra e ferro aumentano l'idea di un'indagine laboratoriale che conduce a risultati tecnico-formali, ma anche e soprattutto a soluzioni di contenuto che dal modello si distaccano: sono cenni, indicazioni, richiami ad un percorso di costruzione personale, scaturito dall'autonomia immaginativa.

COSEBELLE

L'ULTIMA SIGARETTA

Il weekend lungo dell'arte contemporanea a Roma ha dato via libera all'apertura di moltissime mostre nelle varie gallerie della città, sempre pronte a regalare ottimi artisti agli occhi ingenui di chi proprio di arte non s'intende. E' questo il mio caso, che memore dalla passeggiata dello scorso anno, ha preso la direzione della Federica Schiavo Gallery, per vedere L'ultima sigaretta di Andrea Sala.

La galleria presenta spesso il lavoro di artisti/scultori molto vicini al mondo architettonico. Sala si ispira a Piranesi, al suo spirito compositivo, mescolando elementi solidi e materiali primitivi per formare spazi e ambienti puri, semplici duri per le forme e allo stesso tempo dolci nei colori pastello.

L'ispirazione architettonica è nelle forme che guidano chi passeggia lentamente e con attenzione attraverso i pezzi di gre', ferro, gesso e rame distibuiti nelle sale con composizioni semplici e dettagliate allo stesso tempo.

Non mi dite che non avete un pomeriggio libero fino a metà novembre, non vi crederei.





Orazione dell'ozio. Per l'aereo Andrea Sala

Nella girandola di inaugurazioni della settimana calda di Roma, Federica Schiavo punta tutto sul trentacinquenne lombardo Andrea Sala. Per la seconda volta negli spazi di piazza Montevecchio, fino al 12 novembre.

Scritto da Redazione | venerdì, 30 settembre 2011

L'arte è un lusso che, evidentemente, ci possiamo ancora permettere,. La proposta di Federica Schiavo ne è coraggiosa testimonianza; sollevare facili polveroni è pratico, affidarsi alla ricerca – tautologica – è valoroso. Andrea Sala (Como, 1976) pone sulla scacchiera un esercizio di stile che non pecca d'arroganza. Il nome di Piranesi, che aleggia nel comunicato, non è il primo che le opere suggeriscono. Più semplice leggere un certo rigore formale dei bei tempi che furono; ne sia riprova la tavolozza ristretta ai primari additivi e il ricorso alle sole geometrie di quadrato, cerchio e triangolo.

È la materia a riservare le sorprese più piacevoli. Sala declina poeticamente le dissonanze tra la lucida ragione del metallo e l'imprevista matrice del gesso. I lavori orbitano tra ombre e riflessi puntuali, linee rette e confini sdrucciolevoli: un balletto aereo e castissimo.

Luca Labanca



L'arte di Moroso

L'installazione di Andrea Sala e Francesco Simeti in via Pontaccio prolungata di una settimana <u>Leggi</u>



<u>Arte e design per raccontare i pezzi storici della collezione Moroso</u>

Salone concluso, per la gioia di chi se lo era lasciato sfuggire, Moroso comunica la decisione di prolungare l'installazione Tumbleweed degli artisti Andrea Sala e Francesco Simeti per una settimana extra. È un'ottima notizia perché, in questo lavoro prettamente artistico, si legge a chiare lettere il pensiero forte che ha animato le zone di frontiera della design week meneghina.

Se ancora qualcuno si interroga sulle differenze e i punti in comune tra **arte e design**, è più interessante vedere come questi due settori possano interagire per fare – e dire – qualcosa di buono e intelligente. Quest'anno ci sono stati diversi esempi di una tendenza astratta, che sembra allontanarsi dalle logiche di mercato a favore di una riflessione più profonda e necessaria. Come se, finalmente, il popolo del design sentisse il bisogno di interrogarsi, di sforzare i limiti teorici per trovare una nuova collocazione e un significato diverso.

Anche in questo senso, è degno di nota l'impegno coraggioso di un brand come Moroso, che accetta di buon grado l'intervento di Francesco Simeti e Andrea Sala sui pezzi d'archivio. L'allestimento prevede una serie di sedute che sono state selezionate dai due artisti dopo una lunga ricerca.

Dai profili di questi oggetti sono state tratte sagome realizzate con materiale diverso e montate su semplici pali in legno, per diventare strutture protettive. I pattern che ne rivestono alcune parti sono presi da un libro antico sui cactus e rielaborati da Francesco Simeti con immagini che rievocano l'inquinamento, il degrado, la sovrapproduzione che minaccia la natura.

Il risultato, surreale, genera un deserto ideale punteggiato da piccole architetture precarie che schermano i mobili di Moroso, diventati ombre blu notte, e i visitatori.

Un'operazione artistica, senza dubbio, che usa il design come strumento e lo esalta allo stesso tempo, potandolo al centro della scena. I pezzi storici, (ma si arriva fino alla produzione dello scorso anno), non perdono la funzione originale di seduta, per offrire un ricovero confortevole, mentre la mancanza di colore esalta forme e profili. La sensibilità di Andrea Sala, che da sempre ragiona sugli oggetti e la loro progettazione, e quella di Francesco Simeti, che da piccolo voleva fare il naturalista e ha per oggetto preferito una vecchia bicicletta ereditata, si incontrano per generare una visione straordinaria. E in questo spazio desertico, popolato di ombre e accampamenti, sembra davvero di veder rotolare i cespugli secchi spinti dal vento che danno il nome all'opera.

di Angela Zanatti, foto di Johannes Mueller

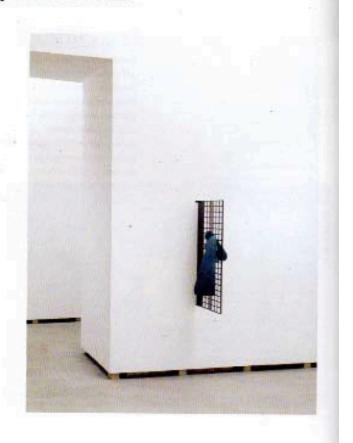
EMERGING ARTISTS





words by NOAH STOLZ





ARTIST'S BIO

ANDREA SALA (b. 1976, Como) lives and works in Montreal and Milan. He has exhibited at Federica Schiavo Gallery (Rome), Optica Centre for Contemporary Art (Montreal), Galleria Monica De Cardenas (Milan), Viafarini (Milan), Museum of Contemporary Art of Oaxaca, Cultural Center La Rada (Locarno) and at the IX Biennale di Architettura (Venice), among others. He received an MA in Fine Art from the Accademia di Belle Arti di Brera (Milan).

AUTHOR

NOAH STOLZ is co-curator of the La Rada space for contemporary art and a freelance curator. He writes for Mousse, Flash Art and Kunst-Bulletin.

Previous page, from top, clockwise: Rio Blanco and Rio Negro, 2009 Photo: Mario Di Paolo Courtesy:Federica Schiavo Gallery, Rome

Intervallo 0.3, 2009 Photo: Mario Di Paolo Courtesy: Federica Schiavo Gallery, Rome

Canada, installation view, Castello Sforzesco, Milan, 2009 Photo: Annalisa Guidettiand Johnny Ricci Courtesy: Galleria Monica De Cardenas, Milan

Cicognini, 2009 Courtesy: Federica Schiavo Gallery, Rome

EMERGING ARTISTS

I always thought that Andrea Sala's work belonged to a rather curious universe. For example, at first I found it hard to understand why the artist felt compelled to turn forms drawn from the history of design and architecture into new objects, thereby perpetuating some sort of bourgeois, obsolete tradition of consumer goods. Why, I asked myself, was he unable to free himself of this Barthesian spirit, of this taste for decomposition and semiotic analysis? Then I gradually became aware of the way that reduction and synthesis transformed the object he was investigating into a proposition, one that no longer had its point of departure as its sole reference. Design, Adolf Loos claimed, should be subject to the principle that an object's form will not gain the upper hand over its function. Over the years, this concept has evolved in a logical and linear way, such that certain formal solutions can be traced back to the technical possibilities, needs or fancies of a particular period. Sala's forms take design objects out of their historical context, revealing their wilder nature. He appropriates the object of his inquiry, in some cases reducing it drastically in scale before changing its characteristics, and then alters its fate by transferring it into a world apart, into an immense and at the same time domestic imaginary archive, a garden of possible forms. A Panton lamp ceases to be a lamp if its circular elements are opened up like orange peel to form an irregular surface and then stripped of their technical components. Yet the forms and materials remain part of the collective imagination. Sala's work is thus a sort of challenge to give rise to another temporality of the object-a dilated temporality which is no longer that of consumption but that of appropriation.

A place can leave a deep mark on the imagination of some artists, and this has undoubtedly been the case for Andrea Sala with Milan and the Brianza region, the manufacturing area that surrounds the city. Milan is a gray city. This grayness is also what most fascinates me. It must be the quality of silence, in contrast to the bustle of the morning, brought by the dense autumn fog. Nothing is more characteristic of the capital of Lombardy than its gloomy scenery and the austere mantle of the night that falls silently over the buildings facing onto the inner beltway or over the Castello Sforzesco. Under the thick and sooty gray patina left by cars are hidden discreet and remarkable treasures: the entrances of the apartment buildings, the tiled façades of Giò Ponti, graffiti by Saul Steinberg. In the nondescript warehouses that line the outer beltway and in the factories of Brianza, the construction of furniture, the heart of Italian design, continues on. Perhaps it is necessary to be familiar with Milan's grayness in order to fully understand what it is capable of concealing, to experience the intense sensation that comes from thinking that something is moving under this blanket of dust. It is the color of industry, something whose origins lie in the forms of a domestic modernity that has inhabited the antechamber of the imagination of entire generations of Italians. Recently, Andrea Sala, straying perhaps only in appearance from what has been his main obsession, has staged an exhibition that makes reference to a world parallel to this kind of broadly-consumed design. The press release describes this reference as "the visual system that has distinguished the first Italian television broadcasts (RAI), and some of those technological elements such as speakers and antennas, that allowed in effect the spreading of those broadcasts in homes. Of that world, rich in signs, graphics logos, posters and television props, very often produced by prominent architects and Italian creatives, through a process of rehabilitation and re-appropriation, the artist installs a real 'network' of objects." "Networks," held at the Galleria Federica Schiavo in Rome last March, tried to tune into frequencies that come to us from the recent past, the 1950s and 1960s—the best years of Italian television. Years in which even the test pattern that marked the absence of TV broadcasts was designed by artists and other creative types. This imagery has passed almost unnoticed, despite entering the apartments and lives of everyone, and had an impact on the unconscious that was certainly very different from that of the "intelligent" barrage of the age of digital TV.

ARTE E CRITICA, GIUGNO/AGOSTO 2009



di problema stugge alla revisione delle categorie, costituendosi come proficua occasione per offrire risposte mai conclusive a domande ancora meno definitive. Una tensione continua tra il vissuto quotidiano e l'aspirazione a ciò che è al di la di esso, amplificata dalla scelta di degenerare in un immobilismo mentale (più che fisico) riscontrabile nella zona ibrida di ciò che Morsiani chiama "occidente periferico".

Così lo spirito naif col quale sono realizzati i fotomontaggi degli adolescenti, calati in un momento storico reso inesperibile dalla loro giovane età, esterna il disagio di vivere una condizione di marginalità rispetto ad eventi cruciali per l'evoluzione sociale.

Seguendo una prassi simile, quindi, anche l'artista può produrre un'opera riconoscibile rispetto alle attuali ricerche contemporanee senza muoversi da casa, mescolando un video dimostrativo con uno scaricato da internet, un po' strizzando l'occhio e un po' facendo lo sgambetto apli addetti ai lavori.

Vale a dire che mantenere un atteggiamenton non professionistico nei confronti dell'arte può essere provocatorio in vista della proposta di una visione più attenta della società, in cui il linguaggio non debba essere concepito come dato una volta e per tutte, ma sempre fluido e in costante aggiornamento.

Nicoletta Daldanise

ANDREA SALA Federica Schiavo Gallery, Roma

Questo Networks di Andrea Sala (Como, 1976), pensato appositamente per i tre ambienti della galleria, si compone di una serie di lavori inediti, concettualmente ispirati all'universo lontano delle prime esperienze televisive RAI, formalmente risultato di un'operazione di prelievo e rielaborazione di oggetti noti defunzionalizzati. Ferro, resina, acciaio, plexiglas riportano in auge, quasi si trattasse di archeologia mediatica, i simboli di una tv degli albori, di quando sembrava poter essere un medium culturale. Così come le antenne e i diffusori sonori, l'intervallo, quel periodo di vuoto nella sospensione dei programmi pensato allora come composizione minimale di bande colorate su fondo circolare, è trasposto in elaborazioni scultoree con rare intrusioni cromatiche su forme che all'impatto risultano certo misteriose, ma si fanno via via spunti sollecitanti una memoria storica condivisa. Perciò, più che alla costruzione di relazioni spaziali generalmente centrali nel lavoro dall'artista assistiamo all'accensione di connessioni temporali capaci di creare un sottile continuum passato/presente. Anche se. sottolinea Riccardo Conti. tali congegni "investono lo spazio di vibrazioni ed oscillazioni molteplici" e nell'insieme il network entra in risonanza nello spazio.

Serena De Dominicis

RUTH PROCTOR / FRANCESCO BAROCCO Mangione Gallery, Torino

Figlia d'arte, per anni critica-curatrice, Norma Mangione apre ora, in questo nuovo spazio affacciato sul Po, a due giovanissimi di sicura promessa. Ruth Proctor (1980, vive a Londra), per sua dichiarazione studiosa di Brecht, ma certamente anche del teatro del Bauhaus, è una adepta del cerchio e del triangolo che, concettualmente, usa con perizia tecnica in un "fare" artigianale estremamente eloquente. Lo si ritrova nel 16 mm filmico (quasi un rinverdire il cinema d'artista di ormai tanti anni fa) Composition del 2009, come nella allusiva scultura The Magicians Assistant, ove gli oggetti, fatti e non trovati, creano una ironica sintesi, "molto inglese" del personaggio. Evocativi gli acquerelli sulle nuvole del 2008. Le hula-hop installate alte rammentano le

Le ruta-rugi instaliate alle fallimiciano e dancers del film, e contrastano i triangoli disegnati su manoscritti e pentagrammi. Francesco Barocco (Torino, 1972) compone incisione-collage-scultura in unicum straniante, ove il precipitato è sottilmente erotico per il raffinato giuoco del vedere e celare, dell'abituale e del suggestionabile provocato.

Veri libri d'artista i bullettin editi dalla galleria con il layout di Chiara Figone, con la Mangione magica ideatrice dell'ebdomero "L'uovo".

Giorgio Sebastiano Brizio

87

FEDERICA SCHIAVO GALLERY

PIAZZA MONTEVECCHIO 16 00186 ROMA ITALY T +39 0645432028 F +39 0645433739 INFO@FEDERICASCHIAVO.COM WWW.FEDERICASCHIAVO.COM



Miss/Arrangdomanoub.it

Nothing but a show

projetto e care di Alessio Ascari

31. kg 2009

Died or first observat a construction can it terms dell'allustramete regarde le un fraga scribbrandos de genete parte d'ution del Castella Streames de Missa.



8) à chium du poco la mostre "Nothing but a show", concepta del critico e cursione Abedo Acceri per la resegua. Gambre Muse, hombre authere dell'abedimento museule e delle reliatione tre tronstanzio e Contentione", la mustra non potere terresali in una sede più reppresentation del Musei del Cartello Siberacco des, risinternali del 6579, tre il 1994, reppresentarone una tappa fordamentate per la museagnette iteliana. La storia del Museo in Italia si stansaccimendo in quegli anni con franco Abbit che ricorena fincantre distribuncione delle gallerio comunali di Palazzo Bianco a Gambre, di Palazzo Rome e del Museo del Tierro di San Lorenzo e Carto Sourga che laccense el ricoretto della Gianolesa di Palazzo del Museo di Cartelescopio a Viscone.

Il perro delle mostre "Nothing but e sicue" era la messe in luce dell'intervento architettorico in rede manule intere non como semplice supporte especifico all'opera, ma como gente artistico potenciale con l'intervente del BRTR red. Plant del Cartello Bloranco preso a caro esempliare un intervento forte, tero a fir disentare gil oggetti d'arte profesgoristi dell'entitione, terrendoli interne con il sistema corole degli speal, intervento che non fu accolto barrecolmente all'unaminità, ma taccisto de alcuni di involunza e recombe, agrecolisti.

al'Unaminità, ma troduto de atomi di Irandersa e recombe aggressirità. Instati de Ascert, Linda Progril Nagler, Irannomulo, Jecopo Pillani, Andres Sale, Pilho Smardel, Sapert (Plandrillano Beroli, Piccardo Presid, Patrick Telifolisco) e Luca Trevient si peno troveti a lecerare in questo contesto spesido realizzando opere in aperto chalego con i depositiri creati del 5079.

I brori presentati anderem in des directorà sicuri effizzareno un mutalinguagio per rillettere sulta funcione del muneo e sul macembrei da cui à alternativo, etti vivenno come un ulteriore segno di puntaggisture nel sottofinare perfosiori accenti delle sotto introdotto degli architetti.

El instrume el primo gruppo la coppie di lacori installati da Jacopo Milerii (Frenza, 1979) nelle Sala della Concelleria, sul terra dell'escuramento/endemento: en lungo drappo nero che, caduto del sollitto, ricoprina escurantola alla visita la perte anteriore della teca che continne la "Testa della di Teodore" e una struttura specchiario che rivolara invece la flocia posteriore del dispositivo idento degli architetti per sorreggere la "Flandoria con Redeniore Berrellicente e Pladorna Assunta".

Linds Fragril Nagler (Stoccolms, 1976) col suo intervento intitotato Le Muste imaginare, dell'omonine opere di André Malreux sulla costituito se funcione del Museo in Europe, he introdutto en elemento fessibilità in attorio melle male l'anche atte a contenure perte della collectione di Ante Applicate. Ha sostituito le attorio casamino, di quel colore die sta bare con tutto e su cai, degli argenti elle mafoliche, quellant algorito si staglie con contenut dell'all, con delle stampe firingrallide provenienti dell'erchide del Planco di Storia Naturale di New York, mellando in atto quel mecanismo di decontentalizzazione che è paradigne del Planco Baropeo.

Onirias e volutemente ironica l'opere realizate dal gruppo Sapet (Plessinillaro Buscii, Nicordo Presid, Petrick Estatucco), un pellore servatatico respect di qualche metro da terre e illuminato dell'elemente mi estatucc



The I gruppe different in più strette referènce con i digular especifici ideal del BSPR, il levere di Luca Trecheri (Arrone, 1979) che si percephe in due tempi, di cui, le prime perte ere un prediciogiante in pheligia, il rusto ribultato di ere strutture in comente regissete del BSPR e supporte di capitali del XII secolo. All'interno del prediciogiante erene stati beanti in fine proprestorio un diappo di stotte e del famografi colonali, ceri e Trecheri, che hanno tinto il drappo poi apporte nelle Cappula. Ducale distro una Phelome lomberto del XV secolo.

Per le Sela delle Asse, intercemente rivertità in legra, inversemate (Simone Bertazzi e Ginone Tedeschi) aveve persete un'installazione video profettata affetterno di una strutture e tronco di piremide le cui pervit porterno i segni di usa perside combustione, il cui suono una dellocato leggo le scale che porterno al secondo piero delle "Recchella". Andres Sela (Corno, 1976) ununa collecato nella Sela dei Deceli un'installazione composta de tre scalture in territore.

fonda che si rificoreno a un demento architettorico presente nel Padigliore canadase progettato del BEPR (re 8 1996 e 11957 (pubblicato su Domas 346 del 1946).

Mirto Smercial (Person, 1978), infino, al è ligitato al term funerario per Mile antenne ripatore: "addio...", relle Sul. degli Scartori dove unus collecte sotto il "Planumento fundare di Geston de Felic", la prima pagine del quotifilmo L'Unità intercentate dell'unita il travali di Luigi Berlingua; leuder commista stravato de un letta nel 1994. La seconda opusa di Smercial, alterita luggo il corridote del secondo pieno tra la terde contenunti la Paccolta di Ard Applicate, constano sotto pienoidi in legno ricoperte con immagini d'archivio del funente Berlingua; di un funente privato e college di dettagli archivetorici di sotto del 1997.

Une mostre intellettualmente refinate, in sinterfe con l'intervente architettorice complete del 66FF, eltre disquest'avni fe, ma chi sperses di trouvre delle reluzioni elle pretica dell'alteritamente quai, serò rimente deluze.

Challe Greechal

immagine. Ancirus Sela, Carreda, 2007 (per-licolar) dell'installazione).



http://www.dom.modult.

Lo spacioux tra +1 e -1

30. pet 2009



If tallo 6 purific dell'idea di dare specio a tre artial il cui lacero inferimente non ha ricaculo l'attractiva che arrebbe maritate: Ace Veronica jumana, Garvetti Pactionprimulo e Code Noticol. Orca rosa e armento.

Editorimento di "Speciose" è iniziato con il formulare mantafrante l'immugine di questa piemble a base triangolare su cui poi collegue tra loro le recousire sirutture. La spuio tra la quere contine ponti e strate che, dicerandosi, aprono i singal presioni degli artisti nella prospettite di entroditativa di rimenti giocata ell'interno della dimentera dell'acco. La voca di uno sentera ripressione le ultima note del suorre dell'attro, che a sua volta interventi all'estamo di questo core, per poi, allo sisseo medo, laudere apagio el successio.

"Specious" è l'endestre del Lambretto le zone comprese tre lo specio del palcourante e quello dedicato al pubblico. In mostre, non c'è puico per namero, non c'è special del namero de comprese de namero de comprese de la production de la formation de la f

Partition, a transitione is swignelle di Notaral, vicino all'agresso, entre alteration, internite, di contro delle sala. Cre, in sue opposia corrispondensa reguesto lo primera di Coro, è il momento di Propini Paredia "Propini Paredia". In Egile d'oro esse obliguamente della pereta, si probita verno l'altre a que le un consomio continue. Constitutione della sistema lamine segues le sorie Steparde una sequessa ripotate di tori che rivore a sentirere infinitamente essendante o discurdiorie. E proprio nell'attimo in cui di alterna abbiancio al suo ritere, prosper feoteranciamica un rallo di territoria e sorie di rece l'altre pereto i e decre. Il victor ripora de la manura terraria serreptes con la quale si è contrictetto. Le questo e recentario di en estappia, cooperado e laccionale soprato di diffuerto a questi contributi di Paterton a questi di contributio di proprio della sorie di Paterton a questi di Relativo a questi contributi di Paterton a questi contributi di Patertoni di Pa

Quede sons formalent di figure mutali regrespote in mote de comporre ritiri caretterbibi le misure regolare e contres del legres si socritre con l'administration del comente. Il design dirette de Sale riscos ed all'actuare per l'innolunie me convincente commissione tre un delimine e une cristalierie.

Chiude 8 giro di value Treriuni, futtimo ad enture in sulu. Chiude con le sua caratteristica ricenza al'diminazione di cyné generale, ennullando gradi e solitograd all'estano di queste elercogeneo coro, titto di giovari e anno giovani, di noti e anno senti, ci ennti e anno senti. Chiude con l'escuzione di des note, piccute tre Il piano e è svoto, coron fotoreo bolle di appare, due repidi reflugi formati in qualiformatio punto sopreus tre il altrimide di unito el francio dell'arte, Senza botti nei artifot, le noneire di caratte i paraleri di questi dictito i recentri. Accommendo de unito al consistemo dell'arte, sono manicità delle proprie compositival supreuse in ritrei e forma divenso la caractere, il altrevolue, la formato, il altrevolue, in terratte proprie compositiva proprie con positiva.

Chiude II 21 ottobre questo Specioux da non perdere.

irroragine. Andres Sein, Sellari, 2009 (particulare dell'installatione).

0

PEDENCA SCHWO GALLEY

WEST NORTH ECHO IS

Exibart.com

28 maggio 2009 estratto alle ore 15:05

fino al 13.V.2009 Andrea Sala Roma, Schiavo Mazzonis

Minimale ed essenziale: la geometria televisiva di Sala disegna una "rete" di ricordi e influssi modernisti. Dalla televisione di Munari alla razionalità di Aalto, passando per Calder. Senza tuttavia assecondare quella propulsione funzionale dell'oggetto a scopi utilitaristici...



Andrea Sala - Networks - veduta della mostra presso la Schiavo Mazzonis Gallery, Roma 2009 - photo Mario Di Paolo

Design e scultura si spostano impercettibilmente da una sala all'altra, giocando con i Networks minimali in ferro, acciaio e lamiera forata. Andrea Sala (Como, 1976; vive a Milano e Montréal) sviluppa così una rete televisiva di strutture parzialmente architettoniche a sé stanti, suddividendo i tre spazi espositivi in altrettanti momenti caratteristici del mezzo mediatico di levatura mondiale, la televisione e le sue trasmissioni.

Le opere, inedite e appositamente studiate per i giovani spazi della galleria, costruiscono razionalmente e concretamente l'idea di intervallo televisivo, nella prima sala, per cui gioca una mancata cattura dell'onda trasmittente; l'antenna e la sua diversificazione formale occupano così il secondo momento espositivo, seguiti in ultimo dagli speaker, concreta interpretazione formale della trasmissione vocale tele-radiofonica.

"È come se questi oggetti formulati dalla razionalità, da quel mistico equilibrio tra forma e funzione, arte e tecnica, fossero nuovamente liberi di produrre significati, di generare altre entità, riaffermando la propria natura puramente formale", scrive Riccardo Conti per il testo critico della mostra. L

ibere dunque dall'immaginario collettivo, le sculture di Sala si sottraggono alla libidine creativa dei mobile calderiani, raffinandone tuttavia quella corporatura esile e appena percepibile che permette loro di ricordarli.

Anche Intervallo 0.2 è dotato di un movimento impercettibile, come a voler invitare lo spettatore a entrare in contatto con l'opera; ed ecco che, dietro l'apparente essenzialità costruttiva, si rivela una delicata ricerca di geometrica percezione spaziale. Lontano dai concetti di una funzionalità empirica modernista, figlia di un'architettura urbanistica cosciente e affatto estetica, Sala torna sullo studio delle figure e del loro peso specifico in quanto oggetti funzionali, ma non ne trae alcun tipo di funzionalità.

Sfrutta insomma la propulsione empirica dell'architettura di Aalto, partendo dall'interno, e quella formale di Le Corbusier, per soggettivarle in una personale rivisitazione della fruizione mediatica moderna: ecco che il cerchio e il rettangolo si prestano a una afunzionalità misurata entro cui ricordare la Rai e gli anni '50, rispecchiandosi in quella espressività artistica che gli permette di giocare con lo spazio e con la forma, con le immagini che Bruno Munari ha inventato, colorato, scritto, realizzato. E il silenzio che accompagna lo spettatore fra una sala e l'altra è il silenzio dell'attesa di un programma, di un nuovo cartone animato, di una talk show alla Renzo Arbore

Eppure le aracnidi della serie di Antenne che, ordinate, puntellano la seconda sala, intervengono sulla modernità per arrampicarsi in una forma contemporanea e improbabile, contorcendo su se stesse un educato profilo mondano di trasmissione televisiva. Prendendo in prestito la base nera circolare di quasi cinquant'anni fa.

articoli correlati Sala a Milano

flavia montecchi mostra visitata il 2 aprile 2009

dal 27 marzo al 13 maggio 2009 Andrea Sala - Networks Schiavo Mazzonis Gallery
Piazza Montevecchio, 16 (zona Parione) 00186 Roma
Orario: da martedì a sabato ore 12-19
Ingresso libero
Testo critico di Riccardo Conti
Info: tel. +39 0645432028; fax +39
0645433739; info@schiavomazzonis.com; www.
schiavomazzonis.com

indice dei nomi: Riccardo Conti, Bruno Munari, Le Corbusier, Andrea Sala

IN PRIMO PIANO



Andrea Sala

DOVE SONO OGGI...

Michela Arfiero

64 FlashArt - AGOSTO SETTEMBRE 2009

ANDREA SALA



MICHELA ARFIERO: Cominciamo dall'inizio, da un lavoro che ricordi importante, significativo o che semplicemente vuoi raccontare..

Andrea Sala: Mi piace ricordare un lavoro site specific per uno spazio milanese che oggi non esiste più, lo Studio Casoli; forse non tutti ne sono a conoscenza ma questo spazio era lo studio di Lucio Fontana. Ricordo che per la mostra feci una serie di sopralluoghi che mi aiutarono a individuare gli elementi con cui lavorare; nella galleria c'erano, inoltre, diversi oggetti di design tra cui la mitica poltrona Barcelona di Mies van der Rohe, Il lavoro era formato da un'ampia parete luminosa e da una porzione

della gamba di questa poltrona che sollevava di circa 15 cm la botola che si trovava nello spazio espositivo e che dava accesso al piano interrato. Mi piace pensare a questo lavoro perché mi ha introdotto alla comprensione di uno spazio architettonico ma soprattutto perché fu la prima volta che utilizzai un elemento di design nella mia pratica artistica.

MA: Com'è nato il tuo interesse per il design? Quale ruolo ha nella tua ricerca?

AS: Il design c'è sempre stato e continua a esserci. Ricordo giorni passati a guardare il temporale su una poltrona Sacco. Per questo posso dire che il design è qualcosa che ho respirato e toccato: nella mia infanzia ero circondato da fabbriche che non producevano altro che mobili. Nel mio lavoro l'interesse per il design è cambiato molto: agli inizi ero attratto soprattutto dalla pratica più che dallo sviluppo di una forma, per esempio ero interessato al processo di realizzazione e di modellazione di un prototipo o all'idea di utilizzare misure canoniche come l'altezza di una sedia per determinare le proporzioni di una scultura. Oggi invece mi piace appropriarmi dell'atmosfera, della storia, delle suggestioni di un oggetto. Sono interessato anche all'idea che un oggetto, inizialmente prodotto attraverso un processo industriale, possa essere radicalmente modificato dalla mia interpretazione ricomponendosi attraverso un processo più vicino al mondo artigianale.

MA: Il riferimento al mondo del design e dell'architettura non è, quindi, solo uno studio o una citazione. Il tuo è un racconto di forme e storie,

come nel lavoro Cicognino (2009)...

AS: Nella mostra "Cicognino", presso l'Optica
Centre for Contemporary Art di Montréal, l'installazione non era concentrata sulla forma del famoso tavolo disegnato da Franco Albini ma sull'idea di sviluppare una serie di "esercizi" a cui sottoporre questo oggetto. Moltiplicazione, colorazione e variazione di scala per arrivare a creare un miscuglio di situazioni che dessero origine a un unico grande display per raccontare l'essenza dell'oggetto stesso: un grande stormo di cicogne o un vasto diorama da museo di Storia Naturale. In questo senso mi piaceva l'idea di aggiungere alla forma organica di Albini l'atmosfera di un altro momento del design, i colori pop e i pattern degli anni Ottanta. Questo progetto diventa così un modo per attraversare la storia del design e tracciarne un nuovo e inaspettato percorso.

MA: Spesso sottolinei il tuo interesse verso le forme della natura. Vuoi approfondire questo discorso?

AS: È una componente nuova nel mio lavoro: forse più che le forme presenti in natura mi interessano le regole che organizzano i diversi sistemi naturali. La mostra "Andrea Sala Plays Chancey Gardner" (2008) alla Galleria Monica De Cardenas di Milano è stata giocata proprio sull'idea di costruire, con le diverse sculture, un giardino formato da elementi differenti ma legati tra loro. Invece di organizzare le diverse sculture in gruppi omogenei, ho deciso di disporre i lavori con un'altra logica: quella di un giardino dove forme ricorrenti, basate sulle semplici geometrie di un cerchio, un quadrato e un triangolo, accompagnano il visitatore lungo la sua scoperta. Il risultato era una sorta di zapping su un giardino con forme moderniste.

MA: Pensi che il tuo lavoro sia il ristultato o il processo del pensiero?

AS: Sono interessato al processo e al modo in cui un progetto si sviluppa. È in questa fase che il mio lavoro spesso si riconnette con il designer o il progettista ideatore di un oggetto o di un'architettura che mi interessa. Mi piace addirittura immaginare di indossare una "maschera" che ne rappresenti il volto e la sua attitudi-ne lungo il processo. Warm Red Mobile (2006), per esempio, nasce da Chair One progettata da Konstantin Greie. Il mio pensiero è stato quello di trasformare quest'oggetto in una scultura "classica", storica, alla Calder, e l'ho fatto svelando il processo industriale di progettazione e realizzazione della sedia, aprendo, e scardinandone la sua forma e il suo disegno.

MA:...lo stesso processo che hai usato anche per il lavoro Manitoba (2007) dove apri, e in qual-che modo aggredisci, una lampada di Panton alterando il suo aspetto più iconico...

AS: Si, ma non è una regola, l'approccio al lavoro varia di volta in volta in relazione al progetto. In generale mi piace l'idea di svelare o utilizzare l'unica strada che il progettista aveva scartato, o immaginare altre possibilità.

MA: Il tuo lavoro nasce sempre in relazione a oggetti o cose già esistenti?

AS: Si, in parte. Anche se nei miei ultimi lavori c'è un diverso atteggiamento rispetto all'esistente: sono io che disegno delle nuove forme scultoree che non esistono. Da una serie infinita d'immagini che raccolgo e rielaboro, formulo di fatto un nuovo immaginario.

Conada, 2009. Lamiera forata verniciata, dimenzione variabile. Courtery Galleria Monica De Cardenas, Milano. Nolla pagina a flance: Cicognino (detraglin), 2009. Ply-wood, dimensioni variabili. Courtesy Faderica Schizro Gallery, Roma.



IN PRIMO PIANO



Raccolgo immagini di qualsiasi cosa, di un oggetto, di una serie di colori che mi interessano, di piante o di animali... In questi giorni sto cercando immagini di pesci... La genesi dei mici lavori esiste grazie a un processo di accumulo; in particolare, nei mici ultimi lavori si può riscontrare un mix di attitudini, perché grazie all'adozione di una forma diversa riesco a fare convivere nella stessa scultura diversi mondi. Penso al lavoro Manmouth (2008) dove si incontrano il designer francese Mathieu Mategot con le influenze di uno scultore giapponesenewyorkese come Isamu Noguchi.

MA: Un atteggiamento, quello di mettere insieme, che si riscontra anche nei lavori presentati nella recente mostra personale "Networks" alla Galleria Federica Schiavo di Roma?

AS: La mostra è nata attorno alla TV, al suo primo sviluppo e all'influenza sul paesaggio urbano e domestico. Partendo da una serie di immagini che documentano le varie mostre internazionali della radio e della televisione, ho trovato tre elementi alla base dello sviluppo e del successo di questi media. La mostra è divisa in tre parti: il mondo grafico (logo, fine della trasmissione, intervallo), il mondo della ricezione (le antenne) e quello sonoro (gli speaker). "Networks" si interroga sulla presenza del design nelle case degli italiani con l'avvento della TV.

MA: Vorrei parlare dei differenti materiali che utilizzi: metallo, legno, cemento, ceramica... In che modo il materiale influisce sulla progettualità dei tuoi lavori? La forma nasce in simbiosi con la scelta del materiale o dà semplicemente forma all'idea?

AS: Fondamentalmente la scelta dei materiali è legata all'origine del lavoro. Per origine intendo il progetto originario di un oggetto di design o di un'architettura. Quindi non lavoro scegliendo il materiale, perché nella maggior parte dei casi è lo stesso che è stato utilizzato in origine dall'ideatore. In realtà, di solito scelgo un progetto che mi offra la possibilità di lavorare con un materiale specifico che credo possa avere molte potenzialità, un materiale che influisca sulla progettualità e sulla forma scultorea.

Mi interessa la possibilità di modellare gli stessi materiali usati da personaggi come Le Corbusier, Immagino, per esempio, un oggetto costruito con lo stesso cemento con cui è stata realizzata L'Unité d'Habitation di Marsiglia, o con gli stessi colori.

MA: Quali personaggi sono stati o sono importanti per il tuo lavoro?

AS: Non sono i personaggi in sé che mi interessano ma gli oggetti, gli spazi e gli elementi che hanno disegnato, che sono stati e continuano a essere molto importanti nel mio lavoro. Ricordo sempre le bellissime colonne in acciaio cromato che Mies van der Rohe ha disegnato nel 1929 per il Padiglione di Barcellona o la sorpresa che trovi in alcuni oggetti di Paolo Deganello. È da questo tipo di influenze che è contaminata la mia ricerca.

MA: A cosa stai lavorando?

AS: Sto lavorando a una mostra per un museo fuori Montréal: uno spazio che si trova nel Dall'alto in senso prarie: Castus, 2007. Accialo verniciato, dimensioni variabili. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano; Aertenna 0.1, 2009. Ferre e smalte, 51 x 31 x 6.5 cm. Courtesy Federica Schiave Gallery, Roma. Fote Mario Di Paolo; Senza Titele, 2008. Rame, 191 elementi, dimensioni variabili. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano: Senza Titole, 2000. Lamiera piegrat eversiciata, 47 x 39 x 13 cm. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano.

cosiddetto "nulla". Tutto nasce grazie alla sorprendente scoperta nella collezione di due opere: un "piccolo" Bruno Munari e un "grande" Guido Molinari (artista di origine italiana ma canadese di adozione). Grazie a questi due pezzi per il momento ho deciso di giocare alla pelota con loro.

Michela Arfiero è critica d'arte e curatrice. Vive e lavora a Bardolino (VR).

Andrea Sala è nato a Como nel 1976. Vive e lavora tra Milano e Montréal.

Principali montre personali: 2009: Federica Schiavo Gallery, Roma; Gallery Optica, Montréal: Canadian Centre for Architecture, Montréal: 2008: Galleria Monica De Cardenas, Milano; MACO, Museo de Arte Contemporaneo de Ouxaca, Messico. 2005: Club, Rotonda di Locarno; Locarno; Mairea, Galleria Monica De Cardenux, Milano. Principali mostre collettive: 2009: "Nothing but a show", Castello Sforzesco, Milano; "Curatology", DOCVA, Milano. 2008: "Architecture Play", Sa Casura, Museo Pau, Berchidda (OT); "Notebook numero zero", Neon-fdu, Milano. 2007: "Architec. Descrivere il resto", Porto Cesarco (LE). 2005: "Con altri occhi", Palazzo della Rugione, Milano. 2004: "Notizie dall'Interno", IX Biennale di Architettura, Venezia.



FLASH REVIEWS

ANDREA SALA

FEDERICA SCHIAVO GALLERY - ROMA



ANDREA SALA, vedutu sfella ministra prenso Federica Schiavo Gallery, Roma, 2009. Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma, Foto; Mario Di Paole.

Andrea Sala lo ricordo anni fa per un sellino di bicicletta in legno, con la forma stilizzata del Concorde, applicato al suo tubo, a sua volta fissato a una tavola in legno anamorfica come fosse un'onda inserita nella parete. Il sellino, parallelo a essa, ricordava una maniglia, come se quel simbolo di spostamento indicasse anche un'apertura.

Sono passati otto anni ed entrato in galleria per vedere come quella porta si sia aperta, sono accolto da quattro sculture intitolate *Intervallo*, caratterizzate da griglie nere e da superfici smaltate con colori primari.

Nel corridoio, posata sulla parete come una farfalla, Antenna 01 è composta da due ali speculari, costituite da tre nastri metallici paralleli e concentrici.

Antenna 03 è un segno aniconico formato da un tondino di ferro che parte da una base cilindrica, si sviluppa in altezza nello spazio e vi ritorna. Al suo fianco due forme piatte circolari, una più grande rossa e una più piccola blu.

Sala lavora sull'interpretazione di forme topiche del dopoguerra che sintetizzano le arti plastiche e l'oggetto di design, tra Caccia Dominioni e Melotti. Forme che richiamano l'ideale modernista nel momento in cui nasce la televisione, oggetto che, trasformando via etere il nostro immaginario, ha prodotto un'idea politica di comunicazione che re ha annientato l'utopia. Uno sguardo nostalgico che criticamente guarda al futuro.

Luca Vitone



ARTISTI DA TENERE D'OCCHIO

DOPO LONDRA, TORINO E MIAMI, BOLOGNA INAUGURA LA STAGIONE DELLE FIERE D'ARTE DEL 2010. OCCHIO PUNTATO SUI GIOVANI. NESSUN EREDE ANCORA DI CATTELAN-BEE-CROFT-VEZZOLI ALL'ORIZZONTE, MA ALCUNI ARTISTI ITALIANI STANNO EMERGENDO CON FORZA SULLA SCENA INTERNAZIONALE. COS'HANNO IN COMUNE?

LAVORARE O VIVERE OLTRE I CONFINI NAZIONALI

WHO'S NEXT?

Con l'autunno comincia la stagione delle fiere d'arte. Le prime foglie cadono a Londra a Frieze nello scenario di Regent's Park (annunciate le prossime date, 14-17 ottobre 2010). Quest'anno però durante i giorni della fiera il cielo era sereno così come rassicuranti sono stati i risultati di vendita che fanno ben pensare a una (lenta) risalita in un periodo di forte crisi che non ha risparmiato neanche il mondo dell'arte. A confermare il successo della manifestazione londinese, sia di pubblico che di vendite, i due direttori MATTHEW SLOTOVER e AMANDA SHARP raccontano di essere stati «molto felici per il successo di vendita da parte delle principali galleria americane, europee, dell'America Latina e inglesi, così come delle gallerie più giovani che hanno partecipato alla prima edizione di Frame». Qualche esempio? Hauser & Wirth ha venduto una scultura di LOUISE BOURGEOIS, che era stata installata nel parco, a una collezione europea per 3.5milioni di dollari, un dipinto del pittore tedesco NEO RAUCH è stato acquistato nella galleria David Zwirner per 1milione di dollari mentre un'opera di JOHN BALDES-SARI (di cui si teneva contemporaneamente una bella retrospettiva alla Tate Modern, in corso fino 10 gennaio 2010) è stata venduta da Sprüth Magers per 400mila dollari.

Poco dopo si è tenuta Artissima a Torino che quest'anno ha sviluppato un articolato programma culturale parallelo. Positivo l'esito della fiera secondo alcuni commenti: il globeTesto: Daniele Perra

Pagina a fianco: Marinella Senatore, ALAZAR, 2009, lambda print: Courtesy Umberto Di Marino, Arte Contemporanea, Napoli. Nelle due pagine seguenti: Andrea Mastrovito Unitiled, 2009, matita su carta. trotter dell'arte per antonomasia HANS UL-RICH OBRIST, direttore dei progetti internazionali della Serpentine Gallery di Londra, ha detto di essere rimasto impressionato da Accecare l'Ascolto, il programma realizzato da Artissima nei teatri di Torino, mentre secondo il gallerista MASSIMO DE CARLO "Artissima 16 è stata una fiera fresca, positiva, davvero contemporanea, il mio giudizio dal punto di vista commerciale è assolutamente positivo." A dicembre arriva il freddo, ed è il momento di fare le valigie per mete più miti. Miami, per i frequent flyer, è la tappa ideale. È qui infatti che si tiene la versione più glamour (in termini di party e opening) di Art Basel (dal 3 al 6 dicembre). A darsi appuntamento sulle spiagge della Florida sono le gallerie più potenti a livello internazionale. Anche quest'anno il programma delle attività ed eventi che ruotano intorno alla fiera è particolarmente ricco (artbasel.com).

Il prossimo appuntamento nell'agenda di collezionisti e appassionati d'arte è a Bologna per Arte Fiera, dal 29 al 31 gennaio 2010 (artefiera bolognafiere it). Come ci si prepara per non perdersi tra migliaia di opere negli stand della fiera bolognese? Quali sono gli artisti promettenti da tenere d'occhio? Il quadro è articolato ma abbiamo focalizzato l'attenzione su alcuni giovani artisti italiani che stanno avendo un sempre crescente riconoscimento internazionale. Come? Vivendo e lavorando oltre i confini nazionali.

82

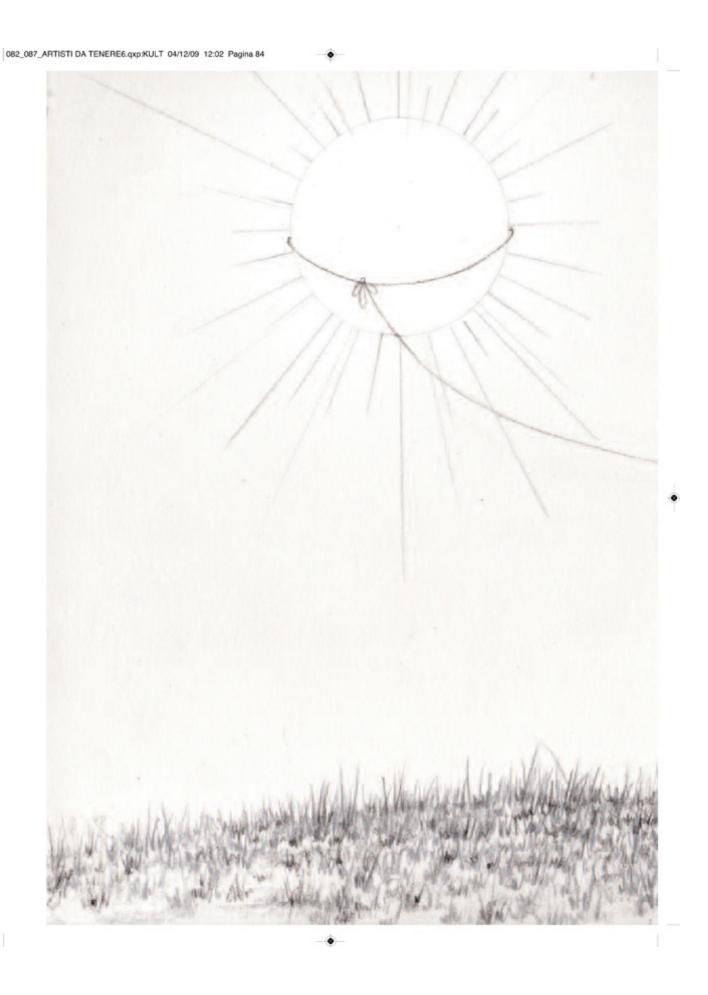
























Partiamo da ROSSELLA BISCOTTI che da poco ha terminato una residenza al Künstlerhaus Bethanien di Berlino. Dal 2007 ha collezionato un premio dopo l'altro, dal Premio NY, passando per Emerging talents, della Fondazione Strozzina di Firenze, fino al recente Premio Ettore Fico, Artissima16, e altrettante mostre all'estero. La sua ascesa è cominciata col suo trasferimento nella città di Rotterdam. Il suo lavoro include prevalentemente video e installazioni (Prometeogallery, Lucca/Milano). È un buon momento anche per ARCANGELO SASSOLINO che, studi alla "School of Visual Art" di New York alle spalle, è segnalato tra i primi nella classifica degli artisti più interessanti della scena internazionale stilata da "Flash Art". Sono all'estero le sue ultime mostre personali: al Palais de Tokyo a Parigi, alla Galerie Feinkost di Berlino e alla galleria Nicola Von Senger di Zurigo e in preparazione da Z33 di Hasselt. Da sempre alle prese con installazioni complesse e monumentali (Galica, Milano). Dalla Spagna segnaliamo la giovane MARINELLA SENATORE, trasferitasi prima a Valencia e poi a Madrid. Nata nel 1977, ha studiato fotografia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e oggi insegna all'Universidad de Castilla-La Mancha e all'Universidad Complutense di Madrid. La-

Pagina a fianco:
Andrea Sala, Intervallo 0.1, 2009, ferro e resina acrilica. Foto Mario di Paolo. In questa pagina da sinistra: Arcangelo Sassolino, Afasia 1, 2008, acciaio, vetro, gas, PLC e policarbonato. Foto Federico Perezzani. Courtesy l'artista e Galleria Galica, Milano; Rossella Biscotti, Le teste in oggetto, 2009 fotografia dell'installazione presso Nomas Foundation, Roma. Courtesy prometeogallery di Ida Pisani, Milano/Lucca

vora principalmente con la produzione video e filmica. Per i suoi progetti riesce sempre a coinvolgere moltissime persone e le comunità locali delle città in cui si trova a lavorare. L'ultima occasione è stata al Museo Madre di Napoli per una produzione cinematografica. (Umberto di Marino, Napoli). Un altro artista da tenere sott'osservazione è ANDREA SALA che si divide tra Montréal e Milano. Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera ha avuto diverse esperienze all'estero e tra le mostre più recenti segnaliamo la personale all'Optica centre for contemporary art di Montréal. A caratterizzare la sua ricerca è lo studio rigoroso dei materiali con cui realizza le sue installazioni che spesso condividono elementi con l'architettura e con il design (Monica De Cardenas, Milano e Federica Schiavo, Roma). Si divide tra Bergamo e New York e in questi giorni ha i riflettori puntati per la sua collaborazione con il fashion designer Kris Van Assche (Dior Homme). È ANDREA MASTROVITO, e anche in questo caso le sue mostre più recenti sono all'estero, dagli Stati Uniti alla Svizzera fino alla Francia. Cut up, interventi site-specific, collage, il suo tratto è inconfondibile (1000 EVENTI, Milano - BIAGIOTTI PRO-GETTO ARTE, Firenze – ANTONIO COLOMBO - ANALIX FOREVER, Ginevra).



la Repubblica MARTEDÌ 30 GIUGNO 2009

GULLIURA



PER SAPERNE DI PIÙ www.milanocastello.it http://it.wikipedia.org/wiki/B.B.P.R.

M XVII



MIRKO SMERDEL

"L'Unità" del giorno dei funerali di Berlinguer sotto un'antica statua funebre nella sala degli Scarlioni



LINDA FREGNI NAGLER

Inserisce grandi stampe fotografiche tra maioliche e porcellane del Museo delle Arti Decorative



Uno scorcio della Sala de Ducali con l'installazione dell'artista comasco, intitoloto "Canada"

LUCA TREVISANI L'artista espone un pallio alle

spalle della Madonna del Quattrocento

nella



SUPER!

Il collettivo Bovoli, Previdi e Tuttofuoco appende un "Superpallonepazzo" colorato nella Sala 30

Le opere

RARRARA CASAVECCHIA

LLE spalle della Madonna quattrocentesca della Cappella Ducale del Castello, pende un «pallio» elegante eun po' misterioso, che scivola fino aterra. E' un' opera di Luca Trevisani, uno dei nove giovani artisti che infiltrano le proprie opere nelle sale dei Musei Civici grazie alla collettiva Nothing but a show (Nienr' altro che una mostra), curata da Alessio Ascari per il ciclo Gemine Muse 2009. L'obiettivo è preciso: invitare gli spettatori ad apprezzare non tanto il dialogo –ormai proposto a ogni pie' sospinto - tra arte di ieri e oggi, ma il modo con cui quell' arte qui è ordinata, presentata a raccontata. Ovvero, a riscoprire le finezze del radicale allestimento museale realizzato dal 1947 al 1956 dallo studio d'architettura BBPR (Banfi, Barbiano di Belgiojoso, Peressutti, Rogers), autore, un paio d'anni dopo, di un'icona cittadina come la Torre Velasca. Un esercizio sulla grammatica del vedere, fiore all'occhiello del Modernismo meneghino, negli stessi anni in cui Albini e Helg progettavano le stazioni della MMI, e Ponti il Pirellone.

Come documenta il bel libro che accompagna la mostra (curato da Tomma-

C'è qualcosa di nuovo al Castello, anzi di antico

so Garner), i BBPR miravano a conquistare il pubblico assecondando la formula deiretori lattini, «delectare, docere, movere», divertire, istruire e commuovere, concedendosi il gusto di qualche coup de theatre. Come collocare al centro dello spazio vuoto della Cappella la Madonna del Coazzone (la lunghissima treccia che le scende tra le spalle), sguardo assorto e mani giunte in preghiera; o avvolgendo la

Nove giovani artisti dialogano con i capolavori del museo, la mostra è un omaggio allo storico allestimento firmato dai BBPR Pietà Rondanini di Michelangelo nella severa, ma spettacolare quinta in cemento, che qualche anno fa si voleva far sostituire ad Alvaro Siza.

Il percorso della mostra imposta un dialogo amorevole e puntuale tra arte e architettura. Nelle sale al pianterreno del Museo d'Arte Antica, Jacopo Miliani svela con drappi e specchi la chiarezza dei congegni prospettici; Andrea Sala cita il Padiglione Canadese inaugurato dai BB-PR alla Biennale di Venezia del '58, mente Mirko Smerdel ricorda l'impegno sociale dello studio collocando una copia de L'Unità nel giorno dei funerali di Berlinguer sotto al celebre monumento funerario di Gaston de Foix del Bambaia (Banfi era morto nel campo di concentramento di Gusen, mentre Belgiojoso era scampato a Mathausen. Il primo progetto postbellico del BBPR fuil Monumento ai morti nei lager, al Cimitero Monumentale. Il duopiacentino Invernomuoti nistalla nella Sala delle Asse Boomeria, un video il cui sonoro allarmante si può ascoltare lungo le scale della Rocchetta. Nel Museo delle Arti Decorative, Linda Fregni Nagler inserisce grandi stampe fotografiche tra maioliche e porcellane. Aconclusione del percorso, spunta l'ironico Pallonepazzo rosso, giallo e blu del collettivo Superi (Buvoli, Previdi, Tuttofuoco), che spariglia il clima generale di reverenza, gallegiando spavaldo e ingombrante a mezz'aria, come un elefante in una cristalleria.

Nothing but a Show Castello Sforzesco, fino al 5 luglio, martedì-domenica ore 9-17.30. Info 02.88464106



ARTFORUM

PATRICK PAINTER

ARTGUIDE DIARY IN PRINT PREVIEWS PICKS NEWS TALK BACK BOOKFORUM 中文版

log in

subscribe advertise back issues contact us register

Milan

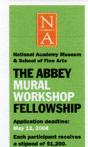
- · Andrea Sala
- · Gedi Sibony

Naples

- · Marco Tirelli
- · ".za: Young Art from South Africa"

Turin

· "Greenwashing"



New York

- Alexander Brodsky
- · "Coup de Grâce"
- Mirjam
 Thomann and
 Jan Timme
- · Rainer Ganahl
- · Peter Hujar
- "Shaker Design: Out of This World"
- "Arte ≠ Vida: Actions by Artists of the Americas, 1960–2000"

Los Angeles

- Bernard Rudofsky
- "Make Art/Stop AIDS"

San Francisco

• "Cut: Revealing the Section"

Chicago

 "Ed Ruscha and Photography"

MILAN

Andrea Sala

MONICA DE CARDENAS

Via Francesco Vigano 4 April 1–May 10

Andrea Sala's work is apparently simple but conceptually complex. For most of the works in this exhibition, he has reinterpreted modern buildings and design objects, using the same materials as the original project. By reducing their size, changing their functions, and decontextualizing them, however, Sala imbues the pieces with new significance. Here he claims inspiration from Chancey, the protagonist of the film Being There (1979), a gardener who encounters the real world only after the death of his employer. Having lived until then in complete isolation in his employer's mansion, Chancey, who is ingenuous and clumsy, is thrown into an environment that he finds overwhelming. He looks at the world in wonderment, inviting us to do the same, but-lacking the proper means to interpret—he cannot fully comprehend what he sees. Sala places the viewer in a similar position; his objects present themselves as "wonders" to be observed with new eyes but also as signs with a history asking to be interpreted. Palme da Oscar (Oscar's Palms; all works 2008), for example, is a treelike form that refers to the cement ribs of Oscar Niemeyer's architecture, while the marble pieces of Fiorito (Flowering) are like miniature versions of Angelo Mangiarotti's tabletops that have sprouted colored areas. Geometric modules of works by artists Carl Andre and Luciano Fabro are the foundations of Finestra (Window) and Appendiabiti (Clothes Hanger), respectively, but Sala has multiplied and juxtaposed them to form new objects. The artist manipulates items from visual culture that relate specifically to utopian history and that express certain desires for democratic modernization. He changes their appearance less to debunk them than to renew their

-Alessandra Pioseli

TALK BACK (0 messages)

■ E-MAIL

■ PRINT

meaning, which is why Sala's works seem to

have a playful aspect that lies beneath their

minimalist cool, as if waiting in ambush.



Anonimo Brasiliano (Anonymous Brazilian), 2008, rosewood, dimensions variable.

links





GABINETE DE ARTE RAQUEL ARNAUD







Richard Levy Gallery







Galerie Max Hetzler



CHEIM & READ

RECENSIONI

Andrea Sala

Monica De Cardenas

All'interno del dibattito intorno alla contaminazione tra le arti contemporanee, le opere di Andrea Sala rappresentano un tassello essenziale, fornendo un punto a favo-re dello scambio tra discipline e mezzi di comunicazione diversi. Le opere in mostra, allo stesso tempo og-

getti di design e opere d'arte contemporanea, mescolano e racchiudono sotto un unico comune denominatore fonti di ispirazione tra le più svariate: dalla Minimal Art dei moduli regolari di Donald Judd all'industrial design italiano della fine de-gli anni Cinquanta con Ettore Sottsass, En-zo Mari, Angelo Mangiarotti e soprattutto Bruno Munari. A queste fonti se ne ag-giungono ancora altre. Tracce di Arte Povera — le forme essenziali e i materiali di Luciano Fabro e di Giulio Paolini — e dell'architettura modernista — la casa del Presidente, il modello di moschee ad Algeri o la sede Mondadori a Milano dell'archi-tetto brasiliano Oscar Niemeyer. In galleria, le opere allestite con precisione

In galeria, le opere altestite con precisione e disciplina lasciano spazio a divagazioni più narrative: i titoli delle opere (*Le palme di Oscar Anonimo Brasiliano, Appendiabiti Luciano*) rappresentano un gesto di appropriazione, attraverso una riflessione personale sulle forme e sulle architetture su cui si basa la ricerca dell'artista. In acciao curvato, affacciata su un angolo, Finestra (2008) è un omaggio al progetto di un architetto cubista rimasto anonimo e originariamente realizzato per lo studio di un artista. Le forme del triangolo, il cerchio e il quadrato utilizzano materiali essenziali come l'acciaio, il cemento, il rame e il legno;

me l'acciaio, il cemento, il rame e il legno; alcune superfici sono colorate con una raffinata tecnica di stampa che assomiglia piuttosto alla profusione del colore con una bomboletta spray.

Parlando del suo lavoro, Niemeyer ha spesso citato grandi maestri del passato: "E, se per caso ha letto Rilke, lei ricorderà con piacere questa frase: 'Come gli alberi sono magnifici, però ancor più magnifico è lo spazio sublime che esiste tra loro'. Quale migliore esempio di ricerca e di sperimentazione? sperimentazione?
Valentina Sansone

Rirkrit Tiravanija

Emi Fontana

Pensare una mostra per Rirkrit Tiravanija equivale alla costruzione di uno spazio nar-rativo in cui saranno poi gli spettatori a interpretare e creare una storia. Per il nuovo progetto presentato alla Galleria Emi Fontana e realizzato in collaborazione con l'architetto Neil Logan, l'artista parte da una struttura narrativa preesistente, il racconto Foster, you're dead di Philip Dick, per svilupparne trame, ritmi e atmosfere all'inter-



ANDREA SALA, Anonimo Brasiliano, 2008. Legno di palissandro,18 elementi, dimensioni variabili (singolo elemento 65 x 54 x 19 cm). Courtesy Monica De Cardenas, Milano.



RIRKRIT TIRAVANIJA / NEIL LOGAN, Untitled (Foster, you're dead), 2008. Veduta della mostra presso Emi Fontana. Courtesy Emi Fontana, Milano. Foto: Roberto Marossi.

GIUGNO LUGLIO 2008 Flash Art 123

FOCUS ITALY



Focus Italy

Hosting the 7th edition of the international Biennale Manifesta, which takes place in Trentino-South Tyrol, Italy represents one of the most appealing world attractions, thanks to its art history and its landscape.

But what happens when you talk about contemporary art?

Does Italy only offer the artworld the Venice Biennale?

On this occasion, Flash Art has posed one question: is Italy a country for contemporary art? And if so, who are and who have been its major protagonists over the past 20 years?

Focus Italy seeks to answer this question through a survey on contemporary Italian art.

Hans Ulrich Obrist and Carla Accardi "dig deep" into the past, from the Art Academy years in Sicily to the late '50s in Rome and her relationship with Luciano Fabro, Giulio Paolini and Lucio Fontana.

As one of the most representative Italian artists from the last generation, the work of Gino De Dominicis is mapped out in a text by Laura Cherubini, providing an enlightening introduction to the artist's work. In this essay, the most recurrent themes in his work such as the "oxymoron and homoeopathy," drawing, Indian philosophy and Sumerian art are examined, while accounts from friends and collegues are collected.

As an introduction on contemporary Italian art, Giacinto Di Pietrantonio's text deals with the main protagonists of the '90s, through a journey which starts from Rome and Turin and arrives in Milan. From the Transavangarde artists' community to the link beetween art and architecture lately in Milan, Di Pietrantonio presents the artists' generation before the Vanessa Beecroft and Maurizio Cattelan phenomena exploded.

"Do you know why Italy is shaped like a boot?"
Barbara Casavecchia discusses a selection of the
most promising and talented artists from the
younger generation who have been affected by a
'nostalgic' attitude towards their country.

The Artists Dictionary is a new survey on Italian

contemporary art, presenting a selection of 80 artists and mixing the most estabilished with new talents.

Italian Directors of Museums and Foundations (MART, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Galleria Civica d'Arte Contemporanea in Trento, GAMeC, Museion, PAN, MACRO, MAMBo, MAXXI, Fondazione Trussardi and Hangar Bicocca) give Flash Art their comments on Italian contemporary art institutions. What is still to be done?

Always with an eye on collecting, Flash Art interviews the most influential Italian collectors. Tullio Leggeri, Ernesto Esposito, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Pierluigi Mazzari, Maurizio Morra Greco participate in this Focus Italy in order to define Italian artists and the Italian contemporary art system.

Valentina Sansone

(Research Assistant Barbara Spinelli)

FOCUS ITALY







Clockwise from top: PAOLA PIVI, installation view at Portikus, Frankfurt 2008; PIETRO ROCCASALVA, Z, 2008. Tableau vivant, offset print on paper, fried rice ball, oil on canvas, neon, 80 x 80 x 50 cm (offset print on paper), Ø 30 cm (fried rice ball), 83 x 73 cm (oil on canvas), 33 x 185 cm (neon). Installation view at Park Avenue Armory, New York. Courtesy ZERO..., Milan. Photo: Chris Kendall; FLAVIO FAVELLI, Giardino d'inverno (Winter Garden), 2007. Mixed media, 70 x 230 x 160 cm.

acters populating Alessandro Pessoli's paintings, drawings and ceramic sculptures move across nightmarish landscapes, while Simone Berti's mutant creatures and machineries seem trapped in an inexorable, time-warped reality. Delightfully horrific are also the digital animations, drawings, paintings and sound installations by Roberto Cuoghi (now way past his notorious seven-year metamorphose, during which he assumed his father's middle-aged physical appearance, gestures, and clothes). At Palazzo Grassi's "Sequence_1," he stole the show with complex layerings of pencil, ink, charcoal, paint and varnish in the series "The Axis of Evil" (2006-07, nine maps of the countries that George W. Bush accused of sponsoring terrorism), while his much-awaited solo show at Castello di Rivoli focuses on the iconography of Pazuzu, the Assyro-Babylonian demon of The Exorcist.

There's an archaeology of desire and utopia. In May 1972, a Time magazine article about the ground-breaking exhibition at MoMA, "Italy: the New domestic Landscape," stated: "The thrust of designers like Sottsass, Aulenti, Zanuso and the Archizoom group is not to decorate the psychic space around us but to extend and question it. This means a critical approach to social patterns, which starts with the language of shape." Years on, the legacy of that radical language is proving fruitful - and definitely not only among collectives like A12 and Stalker. which formed in architecture faculties in the mid '90s, before going public with projects, interventions and strategies following the steps of the early Radicali. One of the last projects by Sottsass, who died in December 2007, was the cabinets he designed for the remake of the Kinsey Reports on human sexual behavior by Francesco Vezzoli. Patrick Tuttofuoco's colorful, pulsating structures, often venturing into public space and calling for attention, are the synthesis or rather, the portrait - of group dynamics and the artist's interaction with society and community. For "Revolving Landscape" at Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in Turin, he traveled around the world in 80 days, touching base in 17 fast-developing megalopolises, while for the upcoming Folkstone Triennial he embarked on another non-stop trip across the

Balcans, along the tracks of the Orient Express. For Deborah Ligorio, mapping territories and architectures becomes a tool for visualizing a social landscape; of her video *Il sonno* (The Sleep) (2007), shot while flying over Naples's volcano Vesuvius, she says: "It's an impending threat, which could awaken at any given time. I want to talk about a typical attitude of social psychology: the drowsiness before the evidence, perhaps a survival technique."

Riccardo Previdi's mobile structures/sculptures for concerts (presented at ZKM in 2006), his shiny and frugal "Oversizing Aconà Biconbì" series in cardboard, plexi, PVC and neon stylishly reprocess the visionary possibilities of Techno-Utopia but also the capital lesson of Bruno Munari, an artist-designer who never stopped playing with perception and functional forms, for instance, with the Travelling Sculptures (1958) that would be folded and put in a suitcase, in order to take one's cultural heritage around the world. Massimo Grimaldi conflates the seduction of objects and consumer goods with a forceful reflection on the social role of the artist, Andrea Sala deconstructs and reassembles the lexicon of Modernism, while Francesco Simeti plays with slickness and forced happiness of design to bring about disturbing images of war and conflict. Christian Frosi applies the analytic vocabulary of Minimalism to his performative

FlashArtonline.it

HOME ABBONAMENTI ART DIARY ARCHIVIO

LETTERE AL DIRETTORE | ADVERTISING

CONTATTI

PUBBLICAZIONI

Flash Art Italia Flash Art International Art Diary Italia Art Diary International Balla Kostabi ConBalla Alessandro Mendini Architettura Portogh. Medialismo Aperto' 93 Prima Linea Margins of Soviet Arts Arte a Roma

Milano

Notebook numero zero: una collettiva indaga il design alla Fabbrica del Vapore

Il 'numero zero' indica l'inizio di un progetto in fieri. Il 'notebook' è una raccolta di idee, di progetti, di immagini, di linguaggi. Gli 'oggetti a funzione estetica' assumono questa caratteristica dal momento in cui uniscono funzionalità e portata artistica. Gli artisti invitati dalle curatrici Michela Arfiero e Daniela Lotta per una collettiva da Neon>fdv si cimentano con il design, e più precisamente con l'azione di progettualità che lo caratterizza. Ciascuno di loro è chiamato a confrontarsi con una disciplina ormai sempre più vicina a quella strettamente artistica, proponendo una propria declinazione del concetto di progettualità dello spazio che metta in evidenza, al tempo stesso, le proprie caratteristiche artistiche e l'interdisciplinarità dei due settori. La mostra parteciperà alla serie di eventi collegati con il 47mo Salone Internazionale del Mobile di Milano, proponendo un opening party per la serata di mercoledì 16 aprile. La mostra invece, che inaugurerà il 10, si protrarrà fino al 9 maggio. Questi, infine, gli artisti partecipanti alla collettiva: Sergia Avveduti, Michele Bazzana, David Casini, Christian Frosi, Alessandro Gori. Laboratorium, Enrico Morsiani, Giordano Pozzi, Andrea Sala, Marco Samorè, Francesco Simeti, Luca Trevisani e Nico Vascellari.



Didascalia: Andrea Sala, Warm Red Mobile, 2006. Ferro verniciato e cemento, 120 x 99 cm. Courtesy Monica De Cardenas, Milano.





Una scultura di Andrea Sala

Andrea Sala Abecedario modernista

BARBARA CASAVECCHIA

OME il protagonista di Oltre il Giardino (l'ultimo film interpretato da Peter Sellers nel '79), Andrea Sala adora fare zapping. Sfo-glia la storia dell'arte, dell'architettura e del design modernisti come un abecedario di forme e materiali da rimettere in atto nelle proprie sculture. Per la sua prima personale da Monica De Cardenas, l'artista (nato a Como nel '76, vive a Montreal) adotta una spazia-tura elegante, ben calibrata sulle proporzioni «domestiche» della galleria. Alle pareti, fa sbocciare aloni colorati su piccole sculture in marmo (riprese dai moduli di Mangiarotti), sul parquet srotola un «sentiero» modulare in palissandro, trasforma gli archi di Niemeyer in palme di cemen-to, i cerchi di Fabro in reticolato appendiabiti, circonda i tubi del riscaldamento con un perimetro specchiante di placche di rame minimaliste. Il risultato è armonioso come un'architettura di paesaggio.

Galleria Monica De Cardenas, via F. Viganò 4, tel. 02.29010068, marsab ore 15-19. Fino al 10 maggio

la copertina

prestigioso Fine Art Hotel, ex hotel, dall'Accademia di Belle Arti di Brera. L'obiettivo è creare una cittadella popolata da atelier creativi. Da vedere le sgargianti Mr Bugatti Chair, realizzate con carrozzerie "costumizzate" dai giovani di Brera. In via Cosenz 16, dal 16 al 21 aprile, dalle 14 alle 20, vernissage venerdi 17 alle 19. Info www.classimmobili..it

aele. Da Tel Aviv al sraele. Da Tel Aviv al Magna Pars di via Tortona 15. Il designer israeliano Arik Ben Simhon, che ha da poco aperto uno showroom anche a Mosca, approda a Milano per presentare le nuove collezioni di sedute, imbottiti, tavoli, cassettiicare la lampade per di sedute, imbottiti, tavoli, cassettiere e lampade per l'arredamento. Creazioni ispirate al mondo della moda, dall'uso dei tessuti alla scelta dei colori, come le poltrone e i divani che richiamano le giacche a vento dei piloti o rivestiti con tessuti in raso laminanto falle sfumature di laminato, dalle sfumature di marrone e nero, combinati con metallo e acciaio.

etti, ceramiche, tavoli e, naturalmente, meravigliosi tessuti realizzati con l'antica tecnica dei block print che evocano tutto il fascino dell'India. Tutto nel nuovo Home Textile Emporium di Lisa Corti che apre il 16 in via Lecco 2 (Porta Venezia), in un ex convento del XVII secolo, ristrutturato dallo Studio, ristrutturato dallo Studio. etti, ceramiche, tavoli e, ristrutturato dallo Studio Ferrariarchitetti. Info 0229405589; www.lisacorti.it



endini. Vasi e oggetti firmati Mendini, in uno spazio a sua volta firmato dallo studio Mendini, il ristorante cino-giapponese La Collina d'Oro (via Rubens 24, tel. 024043148; www.lacollinadoro.it). In mostra anche foto di Marisa Chiodo. Ottima sosta per vedere e gustare. Dal 16 al 21 aprile. Inaugurazione il 17 alle 19.30. 024043148

otte. Torna lo scatenato tour by night di Elita, ovvero, il Design Week Music Festival. Si comincia il 15 aprile dalle 16 alle



Il futuro Fine Art Hotel che sorgerà alla Bovis

23.30 allo Spazio Astoria, viale Montenero 55 con una interactive exhibition dal titolo "Motorokr E8 For You An Music You". Sempre il 15 aprile ai Magazzini Generali (via Pietrasanta 14) "Art for Football" con i dj set di Mstrkrit, Juan McLean e Sebastien Tellier Elita 2008 si sposta di sera in sera: tutte le location e i nomi dei dj sul sito www elitamilano. org Musica e dj set anche con "Tdk Life on Record" all T35 in Zona Tortona gjowedi 17 con il duo The Glimmers e sabato 19 in Triennale Bovisa con il dji inglese Justiin Robertson: in entrambi i casi, aperitivi dalle 19, dj set dalle 22. Ingresso libero. Ingresso libero

L'esposizione di Mendini alla Collina d'Oro; un'affoliata festa di Esterni; il negozio di Lisa Corti; l'ostello dei designers; nella foto grande, "Sala elefant", Andrea Sala per Plusdesign

designers. II Design pubblico è materia di Esterni che ha in serbo un ricco catalogo di proposte. Innanzitutto il "cantiere", aperto dal 15 al 20 aprile nell'area del parcheggio di via Mario Pagano, angolo via Brulichetti. Allestito con palizzate, betoniere, gru e segnali luminosi, come se fosse vero, il cantiere di Esterni non costruisce palazzi, ma suggerisce idee, è sede di incontri e dibattiti sui grandi temi della città ed è anche dotato di una serie di servizi come connessione wi-fi, monitor per messaggi e informazioni, rimessa per biciclette, distributore di che ha in serbo un ricco biciclette, distributore di ombrelli, ponteggi speciali per l'attraversamento della strada ecc. Realizzata in collaborazione col Politecnico di Milano è la Casa dei Designer, foresteria-ostello con 130 letti e spazio polifunzionale aperto a tutti anche per biciclette, distributore di aperto a tutti, anche per workshop e presentazioni: al Campus Bovisa in via Durando 10.

Durando 10.

| Spazio dedicato al design che inaugura il 15 aprile alle 19 in via Ventura 6. Nasce da un'idea di Lilia Laghi e Mariano Pichler: una galleria, ma anche un marchio per la produzione di edizioni limitate di oggetti d'arredo, affidati ad artisti e designer amanti della sperimentazione. Tra gli artisti che hanno aderito al progetto: Paolo Chiasera, Alessandro Dal Pont, Dotdotdot, Paolo Gonzato, Liliana Ovalle, Andrea Sala, Elisa Sighicelli, Francesco Simeti, Simone Tosca, Vedovamazzei, Robert Wettstein e Richard Woods.

| Tuttomilano 25

Aprile 10-16 2008

Aprile 10-16 2008

Andrea Sala

Fabiola Naldi

Si sente e si legge tanto di come, ultimamente, sia cambiata l'esperienza artistica al momento della sua stessa ideazione concettuale. È chiaro che l'atteggiamento si è sistematicamente modificato, divenendo sincronico e determinato da "salti" e scelte del tutto personali. Inutile continuare a ribadire e rafforzare tale concetto, entreremmo nella pura retorica. Ma cosa altro potrebbero fare gli artisti attuali, considerando il gigantesco atlante visivo con il quale ogni giorno si scontrano? Andrea Sala non è diverso da tanti altri suoi coetanei. Ciò che ha attorno, davanti e dietro di sé, sono la storia e le testimonianze odierne uniformate dalla necessità di far collimare o dialogare contesti culturali differenti. Andrea Sala è un osservatore molto attento nell'identificare porzioni di un'educazione visiva globale che, dalla storia dell'arte passa per l'archi-

tettura, l'urbanistica e il design industriale. Per questo, le sue opere, pur prendendo spunto dalla cultura visiva del Novecento - dalla celebre Ville Savoye di Le Corbusier, al dettaglio della Olivetti di Sottsass e all'installazione per il DIA Center di New York di Dan Graham - sono concettualmente e materialmente rielaborate. L'opera originale non c'è più. Il riferimento lentamente svanisce, a favore di un'inedita funzionalità e di una nuova estetica, mentre lo spostamento attuato va inteso come intenzionalità prioritaria e come normale esecuzione artistica. L'architettura e, soprattutto, il design hanno un posto di favore nell'immaginario di Sala, ma solo come principi di studio e riflessione. Oltre, c'è il suo lavoro, la sua ricerca e gli oggetti che si caricano di un'autenticità unica. Per quest'ultima Biennale di Architettura, Andrea Sala ha rielaborato un noto allestimento luminoso di Achille e Pier Giacomo Castiglioni realizzato per la X Triennale del 1954. Sala ha ripreso la struttura circolare dei lampadari originali, alterandola tramite una moltiplicazione e compressione degli stessi, che risultano deformati è schiacciati. Allestimento 21 è un grande scenario luminoso che, dal soffitto, scende verso lo spazio, enfatizzando l'attenzione dell'artista non solo per la forma di un oggetto, ma anche per la sua funzione e il suo design. Rapportandosi al suo contesto originario, la nuova struttura identifica nuovi "veicoli di significato", tramite la propria coerenza interna, ma da questo contemporaneamente si distacca grazie alla trasformazione di segno apportata dall'artista.

Andrea Sala è nato a Como nel 1976. Vive e lavora

a Mariano Comense (CO).
Principali mostre collettive: 2004: Notizie dall'Interno.
IX Biennale di Architettura, Venezia; 2003: (F)art in dreams, Centro culturale La Rada, Locarno; Ratio, Galleria Comunale, Monfalcone (GO); Fragments d'un discours italien, Mamco, Ginevra; Prototipi 02.
Fondazione Olivetti, Roma; 2002: Exit, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Saluti da Como, Roberta Lietti, Como; 2001: Almost Famous, Castel San Pietro (BO); 2000: Emporio, Via Farini, Milano; Junge kunst aus Italien, Documenta Halle, Kassel; Mind the Gap, Akademie Galerie, Monaco.

Allestimento 21, 2004. Soffitto luminoso. 9^a Biennale di Architettura, Venezia.

148 Flash Art OTTOBRE NOVEMBRE 2004

ANDREA SALA

Born 1976, in Como, Italy. Divides his time between Montreal and Milan

EDUCATION

Master in Fine Arts, Accademia di Belle Arti di Brera, Milan, Italy

SOLO SHOWS

2010 Manimal, Kaleidoscope Space, Milan, Italy
 2009 Networks, Federica Schiavo Gallery, Roma, Italy
 Cicognino, Optica Center for Contemporary Art, Montréal, Canada
 Design of the show Actions: What You Can Do With the City, CCA, Montréal, Canada

2008 Andrea Sala Plays Chancey Gardner, Galleria Monica De Cardenas, Milan, Italy Allunaggio and other Landings, curated by Emi Winter MACO, Museum of Contemporary Art of Oaxaca,

2005 Club, curated by Noah Stolz, Cultural Center La Rada, Locarno, Switzer land

Mairea, Galleria Monica De Cardenas, Milan, Italy Andrea Sala, curated by Paola Noè, Casa del Fascio, Como, Italy

GROUP EXHIBITIONS

2003

2010 Happy Birthday. Peep-Hole Annual Benefit, Peep-Hole, Milan, Italy La scultura Italiana del XIX, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milan, Italy (curated by Marco Meneguzzo)

SI - Sindrome Italiana. La jeune création artistique italienne, Le Maga sin-Centre National d'Art contemporain de Grenoble, France

A Basic Human Impulse, curated by Andrea Bruciati, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Gorizia

Does The Angle Between Two Walls Have A Happy Ending?", Federica Schiavo Gallery, Rome, Italy

Tumbleweed in collaboration with Francesco Simeti, Moroso Showro om, Salone del Mobile, Milan, Italy

Quali cose siamo, Triennale Museum, Milan, Italy (curated by Alessandro Mendini)

2009 Thanksgiving, Peep-Hole, Milan, Italy

We do it. The Isola neighbourthood in two inadequate descriptive systems, Kunstraum Lakeside, Klagenfurt,

Spacioux, Lambretto Art Project, curated by Michela Alfiero, Paola Gal lio, Daniela Lotta, Milan

Nothing but a show, curated by Alessio Ascari, Castello Sforzesco, Milan, Italy

Curatology, curated by Milovan Farronato, viafarini, Fabbrica del Vapore, Milan, Italy

2008 Palme di Oscar, Italian Institute of Culture, Madrid, Spain Notebook numero zero, curated by Michela Alfiero and Daniela Lotta, Galleria Neon, Milan, Italy

2007 Artéica. Descrivere il resto, curated by Katia Anguelova and Alessandra Poggianti, Porto Cesareo, Italy

2005 Con altri occhi, curated by Katia Anguelova and Roberto Pinto, Palazzo della Ragione, Milan, Italy

2004 Notizie dall'Interno, curated by Mirko Zardini, Notizie dall'Interno, IX Biennale di Architettura, Venice,

2003 (F)art and dreams, curated by Noah Stolz, Cultural Center La Rada, Locarno, Switzerland

Ratio, curated by Andrea Bruciati, Galleria Comunale d'Arte Contempo ranea di Monfalcone, Italy

Fragments d'un discours italian, MAMCO Musèe d'art moderne et contemporain, Geneva Switzerland

Prototipi 02, curated by Stefano Chiodi and Bartolomeo Pietromarchi, Fondazione Olivetti, Rome, Italy

2002 Exit, curated by Francesco Bonami, Fondazione Sandretto Re Rebauden go, Torino, Italy

SELECTED PUBBLICATIONS

Noah Stolz, Andrea Sala. Emerging Artists, Kaleidoscope, Apr-May, 2010

Angela Zanatti, L'arte di Moroso, L'installazione di Andrea Sala e Francesco Simeti in via Pontaccio prolungata di una settimana, At Casa, www.corriere-dellasera.it, Apr, 2010

Michela Arfiero, Andrea Sala. Dove sono oggi, Flash Art, Aug-Sep, 2009

Giulia Guzzini, Nothing But A Show, domusweb, www. domusweb.it, Jul, 2009

Luca Vitone, Andrea Sala. Federica Schiavo Gallery, Flashs Reviews, Flash Art Italia, Jun, 2009

Andrea Bruciati, Soft Cell. Dinamiche nello spazio in Italia, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone. 2009

Serena De Dominicis, Andrea Sala. Federica Schiavo Gallery , Arte e Critica, May, 2009

Flavia Montecchi, Andrea Sala. Networks, Exibart. onpaper, May, 2009

Lynn Crevier, Cicognino, Ici, Montreal, Jan 2009

Barbara Casavecchia, Focus Italy, Flash Art International, May 2008

Alessandra Pioselli, Andrea Sala, ArtForum web, Apr 2008

Valentina Sansone, Andrea Sala, Flash Art Italia, 2008

Barbara Casavecchia, Andrea Sala. Abbecedario Modernista, La Repubblica, Apr 2008

Katia Angulova and Roberto Pinto, Con altri occhi. La città vista da giovani artisti, 2005

Fabiola Naldi, Andrea Sala, Flash Art Italia, Oct-Nov 2004

Andrea Bruciati, Ratio, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, 2004